

INTRODUZIONE

"Le persone viaggiano per stupirsi delle montagne, dei mari, dei fiumi, delle stelle; e passano accanto a se stesse senza provare meraviglia." (Sant'Agostino)

Credo che la Bibbia rappresenti il più accurato e sapiente viaggio all'interno del corpo umano e, contestualmente, la più dettagliata descrizione del corpo della creazione in stato di via.

Questi due organismi appaiono entrambi percorsi nelle loro dimensioni storica e metastorica, corporea e spirituale come se si trattasse di un solo corpo.

Reputo pertanto le vicende presenti nella Bibbia le nostre storie e credo che tutti noi, di volta in volta e di generazione in generazione ci ritroviamo, con la totalità del nostro essere, profondamente immersi nella compagine dei suoi tessuti viventi entrando, sin dall'attimo del nostro concepimento, nello specifico delle sue pagine.

Penso, che sarebbe una grande mancanza continuare a vivere senza assaporare tale vibrante compartecipazione, provare affetti senza ascoltare la voce accorata di salmi e profeti che instancabilmente e senza sosta sussurrano, alle orecchiette dei nostri cuori, l'amore eterno dal quale tutti indistintamente siamo da sempre nutriti.

Ritengo, che tra le sue righe sia mirabilmente celata la storia della nostra personale abitazione corporea, dalle fondamenta fisiche e metafisiche di ognuno alla diaspora visibile e invisibile di ciascuno, dai ripetuti attacchi distruttivi in direzione del corpo e dell'anima al trionfo definitivo della resurrezione e ascensione al cielo.

Sono convinto che la nostra prima ragion d'essere consista nel

lasciarci travolgere da quell'inaudita forza unitiva che la Bibbia è riuscita ad esprimere in Cristo, con il sì di Maria.

E' questa la strada attraverso cui, nel divenire della pluricellularità, dai rotoli del pentateuco e dalle pagine neotestamentarie, nell'alternanza ritmica di una mitosi e di una meiosi, immersi nei misteri del nascere, del vivere e del ben morire, giungiamo al cielo.

Sono altresì consapevole delle difficoltà e dei pericoli che si possono ingenerare nel comunicare un tale pensiero, ma saldo nella convinzione di come la cattolicità scorra nei nostri corpi, da dentro i nostri cromosomi, le nostre cellule, i nostri cuori e vasi impregnati di Trinità, di paternità, di maternità, di figliolanza e di immortalità, che la Chiesa in vari modi e in tutti i tempi cerca da sempre di trasmettere a tutti i suoi figli, così diversi ma ciascuno così prezioso ai suoi occhi.

Nel presente lavoro, la struttura linguistica che mi ha permesso di sostituire agevolmente le parti corporee con luoghi geografici o altre immagini, non si fonda su un piano emotivo ma opera su un livello allegorico che, in quanto tale, non è sempre sovrapponibile al primo significato del termine di volta in volta utilizzato.

E' su tale piattaforma concettuale che le espressioni dell'arte medica da una parte e il linguaggio della fede dall'altra, hanno potuto trovare quel punto d'incontro necessario per potere procedere all'unisono.

Presumo, che tali premesse vadano fatte se si vuole permettere a ciascun lettore di poter raggiungere una personale libertà interpretativa, basata nel raggiungimento di un equilibrio stabile tra la ragionevolezza e il rigore e tra la fede e la ragione.

Il cattolicesimo non è una religione rivelata ad alcuni privilegiati da trasmettere ad altri con la finalità del proselitismo; esso è fondamentalmente la persona di Cristo, il suo corpo, la sua anima e la sua divinità di Unigenito figlio di Dio, entrato nella storia dell'umanità al

fine di redimerla e salvarla tutta ad iniziare dal singolo uomo.

Era necessario dunque che l'umanità medesima venisse adeguatamente preparata ad accoglierlo, in modo da poter partecipare un giorno essa stessa, come assemblea di singoli fedeli, alla *convocazione* attiva del suo progetto salvifico universale.

Tutto ciò ha avuto inizio con la paziente, lenta e progressiva formazione di un piccolo popolo, quello ebraico, "dalla dura cervice", ma da un grande cuore, che da subito ha dato inizio alla stesura del primo e per molti aspetti ancora inedito *quotidiano divino* che la storia abbia mai ricevuto: «La sacra Bibbia».

A tale popolo è stato concesso di utilizzare, per la sua realizzazione, le ventidue lettere dell'alfabeto, ricevuto come un corredo cromosomico vivente e sacro così come al corpo umano è stato dato di utilizzare le ventidue coppie di autosomi per la sua autorealizzazione.

Popolo eletto, certamente ignaro circa le modalità con cui si sarebbe propagata la parola, ma sin dal principio fiducioso nella sua innata forza trasformante.

Ma che mai avrebbe potuto immaginare come la parola metafisica di Dio potesse divenire un giorno vera carne e *rinnovare* dall'interno l'umanità medesima, *connettendola* al sangue salvifico del Figlio per *salvarla* e *risuscitarla* interamente.

Popolo scelto e designato ad essere esemplare nei riguardi di tutti i fratelli, compresi i nemici, considerati non più spettatori ma protagonisti della sua stessa vicenda umana e spirituale fatta d'amore, di sofferenza, di sacrifici, di acqua, di terra e di cielo.

L'intento di queste riflessioni non è quello di voler tenere unite medicina e religione, ma piuttosto il desiderio di riconnettere l'individuo umano all'universo, l'uomo parziale all'uomo totale, lo zigote all'anziano, l'acqua della vita al sangue della redenzione. Esso vuole rappresentare nel contempo un invito ad acquisire una sempre maggiore consapevolezza dei profondi legami che intercorrono tra sacralità del corpo e scienza medica, tra regalità della persona e conoscenza scientifica, dichiarando senza riserve come sia la sacralità della terra corporea a rendere santa la terra planetaria e ogni suo territorio.

La scienza in generale, uno dei sette doni dello Spirito Santo, ha raggiunto con Cristo il suo massimo splendore e la più cristallina bellezza realizzando, attraverso la sua vicenda umana e divina, una pienezza espressiva ancora da scoprire.

Con la venuta di Gesù i tre linguaggi, medico scientifico e teologico, hanno dato inizio in ciascuna creatura umana a una rinnovata capacità d'ascolto, a una diversa modalità espressiva e a una altrettanto nuova e inedita tipologia di scrittura.

Un lessico nuovo per un uomo nuovo, scritto con l'inchiostro del sudore di sangue di un Dio fatto uomo e sussurrato dalle sue labbra divine per essere ascoltato, con rendimento di grazia, da ogni cuore umano pulsante di fratellanza.

E' nel mistero dell'incarnazione, difatti, che la cattolicità è chiamata a divenire sempre più religione dell'uomo e sempre meno religione del libro, nonostante siamo ancora un po' tutti confinati nel recinto dei nostri cinque sensi, soffocati dalle spine delle nostre preoccupazioni e dai cardi delle nostre ragioni, quindi restii a lasciarci travolgere pienamente dal mistero, per accogliere in Cristo il significato più profondo del "...Tutto è compiuto...". (Gv 19,30)

L'autore

STORIA DI UN CONCEPIMENTO

"L'uomo cresce davanti a Dio nella misura in cui diventa piccolo davanti a se stesso." (Sant'Antonio da Padova)

Nato da entrambi i genitori naturali, previsto sin dall'eternità, iniziai come singola cellula fecondata a vagare nella tuba uterina, destra o sinistra non saprei.

Continuai la prima parte del mio cammino cellulare, procedendo come si muove un popolo di nomadi, per circa tre mesi, alla conquista della mia primitiva forma corporea tripartita.

Al raggiungimento di tale risultato subentrò la seconda fase, quella di riempimento, che interessò i restanti sei mesi di gravidanza, dominata da una incessante e ordinata attività mitotica e meiotica coinvolgente gran parte del mio patrimonio cellulare.

Allo stadio di blastocisti, erano iniziate a sgorgare dalla roccia del mio essere le acque di **Meriba**, quelle del litigio.

Più tardi compresi come **Meriba** potesse simboleggiare, nel deserto della vita, la rievocazione del **peccato originale** che avrebbe avuto il suo esordio subito dopo l'amaro dialogo intercorso tra la **donna** e il **serpente**, nei pressi di **Mara**.

Mi veniva da pensare come, nel corso della storia, soltanto **Maria** sarebbe sfuggita a tale naturale propagazione, per ripristinare, nella pienezza dei tempi, quella perfetta unità sponsale che l'uomo aveva deciso di abbandonare.

Tutto ciò si sarebbe raggiunto grazie al **nuovo Adamo**, **Gesù**, che in Lei, **nuova Eva**, sarebbe stato concepito quale prefigurazione della Verità che, nella Sua maternità immacolata, avrebbe fecondato tutta la

terra dei viventi.

Non avevo ancora compreso come il successivo stadio embriologico di morula potesse far pensare, in botanica, alle piante appartenenti alla famiglia delle moracee e come non fosse certamente un caso che la Sacra Scrittura parlasse di **roveto ardente** e, più avanti, di **sicomoro** e di **gelso**, tutte piante appartenenti a quella medesima famiglia.

Tale comune origine poteva forse rimandare al divenire della vita che, dalla pianta ardente del **roveto**, sarebbe arrivato al **sicomoro** e al **gelso** dei vangeli, probabili prefigurazioni di **Maria** in veste di figlia, sposa e madre, che in **Gesù** avrebbe concepito l'intera umanità.

In futuro, avrei purtroppo compreso come tale linguaggio fosse difficile da comunicare, poiché non erano più sufficienti a spiegarlo né la teologia né la biologia da sole, ma come occorresse piuttosto una semplice fede illuminata dalla ragionevolezza, in grado di far scaturire una sorta di bio-sofia per svelare, oltre alla sapienza nascosta nei corpi, il loro continuo e inesorabile divenire.

Forse Dio amò rivelarsi all'uomo **Mosè** nel **roveto ardente** affinché diventasse guida di un popolo che, in **Maria**, avrebbe raggiunto la piena figliolanza, divenendo più tardi sponsalità, per continuare il cammino nel coronamento finale della Divina e universale maternità.

Man mano che crescevo, **le tavole della legge**, quelle fondamentali *dieci parole*, si imprimevano nel mio essere per restare gelosamente custodite all'interno della mia tenda corporea.

Purtroppo esse sarebbero andate successivamente in frantumi e addirittura perse, per essere nuovamente ritrovate nei **dieci comandamenti**.

Il mio corpo, progettato per essere decussato e crocefisso in Cristo sin dall'attimo del suo concepimento, in esse avrebbe trovato giustizia, conforto, dialogo con gli altri e con Dio. **Abramo**, **Isacco** e **Giacobbe** vivevano in me nella certezza che, soltanto dopo avere percorso le tappe da loro indicate, avrei potuto permettere alle vecchie acque di **Meriba** di trasformarsi in fiume di acqua viva, in grado di irrorare non solo il deserto della logica, ma lo stesso mio cuore.

Crescendo, imparai come la fonte di questo continuo miracolo della vita nascente andasse ricercato esclusivamente nell'amore immenso e **trinitario di Dio** che, in **Maria**, aveva trovato la terra vergine e fedele su cui versarsi per portare frutto.

Compresi come l'esemplarità delle prime generazioni del **popolo ebraico** fosse consistita proprio nel suo essere stato nomade nelle mani di Dio, fecondo della Sua fecondità.

L'essersi poi tale popolo fermato a **Mosè**, che vide dal monte **Nebo** la **terra promessa** senza potervi entrare, poteva volere sottolineare la disobbedienza e il dubbio che affliggono ogni uomo in procinto di morire a se stesso, non appena sta tagliando il traguardo.

La mia anima avrebbe comunque continuato la sua corsa, innestata in tale disobbedienza, ricevendo nel contempo un pressante invito a svolgere una continua opera di interiorizzazione e di discernimento circa le cose veramente importanti nella vita.

"Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per usare Misericordia a tutti." $(Rm\ 11,\ 32)$

Fu partendo da questa considerazione che, più tardi, avrei sentito all'improvviso il bisogno di porgere un grande ringraziamento a tutti i genitori, a iniziare dai miei fino a raggiungere le mamme e i papà di tutto il mondo.

In quel momento avrei difatti compreso col cuore e non più soltanto

con la mente, tutte le mamme che abortiscono e i papà che, dopo aver fecondato, spariscono.

Oggi, sono più che mai convinto come sia anche grazie alla loro colpa se il cammino della vita non avrà mai fine, come è grazie a quelle morti premature se le acque di **Meriba** continuano imperterrite a dissetare, come vere e proprie oasi spirituali, la terra arida e le acque amare di tanti cuori induriti e di tante menti ostinate.

Ciascun genitore è difatti sempre e comunque un eletto agli occhi dell'Altissimo e, a suo tempo, riabbraccerà tutti i figli voluti e non voluti, conosciuti e non conosciuti, nati e non nati, naturali e non naturali insieme ai figli spirituali che durante la vita terrena sarà stato chiamato a procreare.

Più in là avrei conseguito un'ulteriore consapevolezza, quella del tabernacolo vivente che ha in custodia la vita nascente e fu così che imparai a inginocchiarmi dinanzi a ogni maternità in attesa.

Nell'utero di mia madre intanto continuavo a crescere, sotto la spinta di una misteriosa forza mitotica che avrebbe interessato ogni distretto del mio corpo, ad esclusione dei neuroni e per l'intera durata della mia esistenza terrena.

Tale esclusione neuronale, poteva essere dettata dalla necessità di conservare intatta la memoria, non assoggettandola alla legge della divisione mitotica, che in qualche modo avrebbe potuto alterarla, frammentandola.

Frattanto, nel mio divenire, le acque si erano da tempo colorate di rosso per le emazie e di bianco nel plasma e nella linfa, mentre il sistema immunitario si andava sempre più definendo, con i **mostri marini**, i macrofagi e le immunoglobuline, che guizzavano e brulicavano liberamente nelle acque biologiche della mia corporeità.

I pensieri e gli stimoli nervosi, come uccelli, si preparavano a

lasciare i loro nidi, per raggiungere i più lontani confini celesti, a partire da una terra sempre più riccamente innervata, sapientemente irrorata e munita oramai di numerosi messaggeri ormonali.

Dai cieli erano già scesi i due arti superiori e dalla terra addominale avevano da tempo preso forma quelle due prodigiose colonne che, una volta nato, avrebbero permesso all'intera **arca** di deambulare, fino a correre e persino saltare.

Era stato il cuore il primo organo a differenziarsi, all'ombra del primitivo calice pericardico, quale simbolo della più profonda e misteriosa sede di connessione corporea.

Al tempo del mio concepimento esistevano già le **bestie selvatiche** e i **rettili** appartenenti alla specie a sé stante dei ribelli.

Come ogni vivente, sarei stato chiamato a ripercorrere nella mia carne tutte le tappe bibliche della creazione, ricapitolando nella mia ontogenesi l'intera filogenesi della specie umana, per combattere infine, prima da figlio, poi da sposa quindi da madre, nella fiducia di potere neutralizzare, così procedendo, il male.

Al compimento del nono mese, nascevo, stretto così tenacemente al collo dal cordone ombelicale da essere quasi sul punto di morire.

Salmi e **Profeti** sussurravano al mio cuore parole incomprensibili ma dense d'amore.

Pochi giorni dopo la nascita avrei sperimentato, grazie alla fede dei miei genitori, la grazia e la forza portentosa del sacramento del **battesimo** che, sin da neonato, mi avrebbe permesso di trascendere la semplice esistenza terrena, immergendomi nel grembo immacolato della **Vergine** come un novello **Gesù** per convocarmi con tutta la mia cellularità al Suo **Corpo Mistico**.

Ben presto compresi come **Caino** e **Abele** convivevano entrambi in me e che ero io quel **coltivatore del suolo** che, ad ogni peccato mortale e in modo reiterato, avrebbe alzato la mano contro suo fratello, uccidendo in **Abele** il **buon pastore**, per fuggire da solo, lontano e ramingo, sulla terra degli appetiti sensibili e degli egoismi personali.

Come ero sempre io, quel fuggitivo, che da adulto avrebbe provato più volte a eliminare definitivamente **Abele** dalla sua vita.

Fu grazie al **segno** che il Signore aveva posto sulla mia fronte, la memoria, che molto più tardi non riuscii a dimenticare e, nonostante mi fossi allontanato dal cuore e avessi abitato per troppo tempo a oriente e a **Nod** di esso, ebbi la grazia di scoprire la destra misericordiosa del **costato trafitto** di **Cristo** attraverso la Parola e la mano sacerdotali.

Noè mi incoraggiava a essere giusto coi miei familiari, invitandomi a farli entrare nella mia **arca**.

Mi incitava a farlo, mentre, tra mille difficoltà conducevo al mio interno non solo i membri della famiglia, ma anche gli **animali puri** e **impuri**, estranei e non ai miei principi o modi di vedere.

"...Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo immondo." (At 10, 15)

Il suo invito era sempre lo stesso: convertire il mio corpo in un'**arca**, che fosse in grado di galleggiare sulle acque amniotiche di una maternità universale, senza più disprezzare nulla.

Continuai ad essere fiducioso nell'affrontare quel decisivo passaggio dall'utero materno al grembo di Madre e fu così che, quasi per incanto, iniziai ad amare.

La storia di **Sara** e di **Abramo** mi avrebbe impregnato di **Trinità** e ridato fiducia circa i significati di sterilità e di sponsalità.

Isacco, mi stava invece preparando a una più profonda comprensione del **sacrificio di Cristo**, che si sarebbe attuato non più per mezzo della legatura al legno da parte del padre, in assenza della madre,

bensì, per mezzo della **crocifissione** sul patibolo ligneo innalzato dell'umanità, con la Madre presente ai piedi della croce, unita all'offerta che l'apostolo avrebbe rivolto al Padre.

La presenza di **Maria** e dell'apostolo fedele, al Suo fianco, non si sarebbe difatti fermata al solo sacrificio cruento, ma si sarebbe perpetuata, in maniera incruenta e nel nascondimento più profondo, ad ogni **Celebrazione eucaristica**.

Nessuna madre, né prima né dopo, in tutta la storia dell'umanità avrebbe potuto soltanto immaginare di potere affrontare, col solo pensiero, una simile disumana prova.

Per non parlare della fedeltà, del candore, dell'immacolatezza e del dolore con cui Lei continua a presentare la Sua offerta al **Padre** per la salvezza di tutti noi, amatissimi figli.

Il **sogno di Giacobbe** era ai miei occhi la prefigurazione della **scala della salvezza**, composta dai trentatré gradini vertebrali del rachide di **Cristo** che, in soli trentatré anni di vita terrena, avrebbe ridato unità e coerenza ai tre tabernacoli corporei diroccati dell'umanità.

Ora comprendevo il significato di essere stati scelti in **Cristo** prima della creazione del mondo.

"Egli ci elesse in lui prima della creazione del mondo, perché fossimo santi e irreprensibili davanti a lui nell'amore." (Ef 1, 4)

Così come afferravo il gesto compiuto da **Mosè** di innalzare il **serpente di rame** nel deserto, per la guarigione degli infedeli.

Esaù mi avrebbe insegnato ad essere cauto nel giudizio di condanna verso il fratello e, a fare memoria del passato e degli ingiusti guadagni, in senso lato, che nella vita avrei continuato a conseguire facendo ricorso all'inganno e alla menzogna.

Il torrente dello Jabbok mi rammentava, invece, come non sarei

mai stato solo nelle tante lotte della vita e sottolineava, altresì, una vera alleanza tra uomo e **angelo**, culminante nella benedizione strappata da **Giacobbe**, che aveva lottato tenacemente per tutta la notte fino allo spuntare di una nuova aurora.

Poco importava se dalla lotta sarei uscito **claudicante** agli occhi del mondo, quello che più mi premeva era cambiare nome in **Israele**, Dio è forte e dargli gloria.

Intuii che **ebrei** si nasce ma **Israele** si diventa e soltanto dopo avere conseguito in prima persona la vittoria, nel più importante combattimento spirituale della vita.

"E ora, dice il Signore che dal seno materno mi ha formato per essere suo servo, per ricondurre a lui Giacobbe e perché Israele gli fosse radunato,...e disse:«...perciò ti farò luce delle nazioni, perché la mia salvezza raggiunga l'estremità della terra»" (Is 49, 1-12)

A questo punto pensai ancora una volta a **Mosè**, a quel terribile passaggio del **mar Rosso** che mi avrebbe ulteriormente confermato come **acqua**, **manna** e **quaglie** mi sarebbero state compagne sempre e dovunque, per soddisfare, non solo ogni mio bisogno materiale e spirituale ma anche per farmi ricordare, ad ogni dimenticanza, di quell'invisibile connessione tra organismo unicellulare da cui ero partito e corpo pluricellulare che ero nel frattempo diventato.

Tali alimenti prefiguravano difatti la **divina misericordia** che, a suo tempo, avrebbe donato a ogni uomo, me compreso, non solo il cibo per placare gli appetiti sensibili con le **quaglie**, ma anche quello sacramentale del perdono con l'**acqua**, fino al cibo eucaristico dell'espiazione con la **manna**, invitandomi, nel contempo, a custodire gelosamente il ricordo di quel primordiale passaggio dall'uomo acqua

iniziale all'uomo sangue finale.

Mi accorgevo come tutto ciò fosse stato preparato con minuzia di particolari, mentre a piedi nudi e camminando sull'asciutto mi accingevo oramai ad attraversare il **Giordano**, guidato da **Giosuè**, alla conquista di **Gerico**, forse la più antica città sorta nella più profonda depressione della crosta terrestre.

Nella mia mente e nel mio cuore sarà sempre presente il ricordo dell'acqua del Nilo trasformata in sangue, delle rane, delle zanzare, dei mosconi, della morte del bestiame, delle ulcere, della grandine, delle cavallette, delle tenebre e della morte dei primogeniti.

Probabilmente, non mi sarà sufficiente l'intera vita terrena per riuscire a conquistare la totalità della mia terra corporea e poterne dominare gli abissi del cuore, situati, come **Gerico**, nelle vertiginose profondità del pensiero, dove il **Giordano** sfocia nel **mar Morto**.

Ma so per certo che tale conquista definitiva farà seguito alla grande vittoria sul **Golgota** e, che la fase finale di tale combattimento sarà disputata dall'alto della mia croce corporea, in direzione del cielo quando, avendo perduto definitivamente il diritto di cittadinanza sulla terra, sarò chiamato a prendere la decisione finale, quella di potere diventare finalmente cittadino di una nuova città, la **Gerusalemme celeste**, la vera patria e centro di gioia, di vita e di pace.

Con la speranza che in quell'ultimo istante, sarò rimasto saldo nella fede in **Cristo** per potermi finalmente lasciare abbracciare dal più totale, decussato, intimo e filiale abbandono alla Suprema Volontà imperscrutabile del **Padre**.

PERCORSO

Vedo la gabbia aprirsi alla terra
e germogliare la vita
Il fiume Nilo versarsi nel suolo
ed il Giordano al perdono.

Scorgo una donna vestita di madre che indica a tutti la strada.

La volontà dell'icona dell'uomo unirsi a quella del Padre.

E c'è chi tocca, chi mangia e chi beve, portando dentro l'aurora,

con il suo essere connesso per sempre ad una forza che implora.

I due che corrono annunziano al mondo la nuova forma del mare, i nuovi cieli e la nuova terra con quella scala da fare.

Non c'è più isola da andare a scoprire, ma un solo corpo da amare.

Guardo gli uccelli che nuotano in alto e tanti pesci volare.

Non è più storia, non è intuizione, è un prodigioso mistero.

Non è né prosa e neppure poesia, è l'effusione di un cuore.

PATIBULUM

C'è un calo di voce sulla linea di terra chiarore di Luna elevazione dal suolo parto di luce di gioia di pace

UNIVERSO UMANO

Sei la lenta esplosione di una minuscola cellula

dei suoi cieli

dei suoi mari

delle sue acque

dei suoi sogni

dei suoi fiumi

dei suoi laghi

dei suoi ruscelli

delle sue paure

dei suoi monti

delle sue valli

della sua terra

dei suoi desideri

della sua anima.

Sei cattedrale

e mattone vivente

di un Tempio immortale

IL BAGNO DEL SOLE

Era di pomeriggio si trattò di un'immersione. Quando il grande astro riemerse le acque avevano cambiato direzione. Il sole proseguì il suo cammino irradiando la terra di luce, di vita e d'amore. Ogni giorno quando è sera il chiarore di Luna riflette il Suo splendore mentre di giorno e di notte l'onda di marea riecheggia il cambio di direzione.

LA SCALA

Bisogna scendere ancora, quando l'anima gioisce nel corpo, mentre essa soffre nella carne, al momento del distacco. Bisogna scendere ancora, dalla mente all'osso, dalle arterie ai capillari e da questi al Cuore. Bisogna scendere ancora in profondità, fino a toccare il punto di congiunzione tra anima e prima cellula. Bisogna continuare a scendere dal sangue all'acqua, se si vuole gustare l'eterna e abissale connessione d'Amore dell'uomo con Dio.

LA DIREZIONE

Vivere da dentro a fuori, dall'interno all'esterno. Dallo zigote primordiale, alla pluricellularità finale. Dal cuore alla pelle. Dall'io al Tu. Avviene così, che il Grande Sconosciuto che è in noi aumenti a dismisura la Sua presenza, mentre, nel nascondimento più profondo e senza nulla lasciare a vedere, il cuore si riempie d'Immenso.

SENTENZE

Le parole dette male sono lance acuminate che oltrepassano la pelle ne trafiggono il costato raggiungendone anche il cuore Sono dardi di tormento sono chiodi conficcati sono calici versati in un fiume di passione Sono foglie scritte al vento che alimentano il furore La persona che le lancia non le può recuperare La speranza è unicamente in Colui che si è immolato ha pagato ed ha espiato ogni debito con il Suo amore

PETTIROSSO

E tu piccola creatura dimmi da dove vieni e dove voli segnato sul tuo corpicino e non sulla fronte dal pennello del Giusto dal suo inchiostro versato? Rechi forse un messaggio per l'uomo? O piuttosto la memoria di quel giorno di pioggia in cui il Santo ha parlato ed ha Scritto dall'alto del monte sul luogo del cranio con la lancia piantata nel calamaio toracico? Spogliato di tutto e di tutti Dimmi ancora fedele uccellino da dove vieni e Chi ti ha mandato?

IGNORATO

Che cosa è un cielo senza le stelle
un mare senza né pesci né perle
una terra senza colli né monti?
E' un uomo senza madre
senza parto né grembo
solo e abbandonato
nel gelido freddo
di un silenzio
senza
fine

I° COMMENTO A UN BRANO EVENGELICO (Gv 4, 5- 42)

"La sete d'acqua di Gesù è sete per la vita nascente, non facilmente riconoscibile perché non ancora approdata sulla terra irrorata e nutrita dal sangue. Il pozzo è il cuore dell'uomo. La donna di Samaria vive in ciascuno di noi. Essa rappresenta l'aspetto femminile di quell'unione sponsale costitutiva di ogni uomo in cui i cinque mariti, dai quali risulta separata, ne declinano la componente maschile frantumata."

Sicar o Sichem è il riflesso geografico del cuore di ogni creatura umana.

E' il primo pezzo di terra promessa che Abramo incontra (Gn 12, 6); è il podere che Giacobbe acquista dopo l'incontro con Esaù (Gn 33, 19); è il dorso di monte che Giacobbe dona a Giuseppe (Gn 48, 22); è il luogo della sepoltura di Giuseppe ed è il posto dove Giosuè rinnova l'alleanza tra il popolo d'Israele e il loro Dio.

Il pozzo di Giacobbe è il tubo cardiaco, che deve ancora flettersi e ripiegarsi più volte prima di divenire organo maturo e raggiungere così la sua funzione definitiva, attraverso la maturazione completa degli atri e dei ventricoli.

Nel pozzo è presente l'acqua naturalmente effluente di quella immensa fetta di umanità sommersa che tende spontaneamente e anela ad affiorare in superficie.

Il primo segno di tale legittimo anelito Gesù lo aveva anticipato a Cana di Galilea, trasformando in vino l'acqua che era contenuta in sei giare, simbolo dei sei giorni della creazione.

Gesù, appare oggi seduto e affaticato presso il pozzo, non tanto nel senso fisico del termine, quanto per la mancata comprensione dei segni e della Parola che Egli continua ad offrire a chiunque Gli è vicino.

E' questo che più di ogni altra cosa Lo rende affaticato e stanco.

Il Suo impegno è difatti tutto proteso a rimarcare il significato profondo e germinale che la Sua incarnazione ha rivestito, riveste e rivestirà per l'intero genere umano.

La persona di Cristo, nata dal Padre prima di tutti i secoli, è venuta al mondo in forma umana per potere completare ogni creatura umana con il dono della divinità della Sua Seconda ed Eterna Persona Divina, grazie alla potenza dello Spirito Santo.

Il particolare dell'ora, era circa mezzogiorno, rimanda alla verticalità del Padre Celeste.

La donna che attinge l'acqua, è la parte femminile insita in ciascun uomo e nella quale risiede la memoria indelebile di ogni origine di vita.

E' nel nome della verticalità condiscendente del Padre che Gesù chiede alla donna dell'acqua, non tanto per il bisogno di immetterla nel corpo e soddisfarne la sete materiale, quanto per testarne la consapevolezza costitutiva del suo essere donna all'interno di un'umanità sponsale creata da Dio maschio e femmina (Gn 1, 27).

Il fine di Gesù è primariamente quello di soddisfare la sete più reale, profonda e spirituale che è presente in ciascuna donna che vive in noi, che soltanto l'acqua proveniente dal semenzaio naturale della vita nascente potrà soddisfare definitivamente.

Poiché, così come i martiri hanno versato e continuano a versare il loro sangue, gli zigoti, gli embrioni, le morule e le blastule hanno versato e continuano a versare la loro acqua.

Con le mamme e i papà che hanno pianto, piangono e piangeranno le loro lacrime.

Il dialogo che si instaura tra Gesù e la samaritana, rappresenta quindi il riscatto neotestamentario dell'antica tentazione che Eva aveva subito nel giardino dell'Eden, conclusasi con il peccato originale da lei perpetrato insieme ad Adamo, facendo entrare la morte nella sua carne sponsale di maschio e femmina.

Nel frattempo i Suoi discepoli sono impegnati a fare provvista di alimenti solidi e semisolidi.

I loro pensieri seguono le rigide regole di una geometria lineare che si sviluppa su un solo piano e rifiuta la realtà di più piani intersecantisi contemporaneamente nello spazio.

Il loro è un pensiero semplice, tenue, chiaro e lineare piuttosto che complesso, sferico, esauriente e totalizzante.

Non è ancora presente, nelle loro riflessioni, la possibilità di una vita nascente che abbia avuto inizio in maniera "fluida", pressoché invisibile all'occhio umano, celata nei minuscoli frammenti di un codice genetico ereditato e che sarà ben presto manipolato (Mc 13, 14).

Con il progredire delle conoscenze, la Chiesa si preoccuperà di custodire e di difendere ogni forma di vita umana, ad iniziare da quella germinale e unicellulare con cui esplode e comincia ogni nuovo concepimento.

Perché è così che Gesù zigote è entrato nello spazio e nel tempo come uomo, portando con Sé la totalità della Sua Persona divina, nata dal Padre prima di tutti i secoli.

Soltanto in tal modo avrebbe potuto ricapitolare in Sé, per riconsegnarli al Padre, tutti i fratelli e i Suoi figli dispersi, nati nello spazio e nel tempo, vale a dire l'umanità intera ingannata dagli spiriti del male, i "senza spazio" e i "senza tempo", trasformando ogni uomo in persona nella Sua Persona umana e divina, attraverso la grazia santificante dei sacramenti.

La prima risposta che la donna dà al Maestro si infrange sui muri di separazione innalzati nei secoli: la rigida barriera tra maschi e femmine, tra giudei e samaritani, tra cittadini di una comunità e individui che vivono al di fuori di essa.

Muri, che sistematicamente mirano a separare gli ebrei dai loro fratelli, Cristo dalla Sua carne, i nati dai non nati, il Creatore dalle creature.

Gesù demolisce sul nascere tali deturpanti barriere innalzate per essere tramandate attraverso l'inganno ai posteri e si presenta come Colui che è l'Acqua Viva.

A questo punto interviene la prostituta che vive in ciascuno di noi: "Signore, dimmi, come puoi Tu occuparti delle cose di questa terra se non hai neppure il secchio della conoscenza che io ho; come puoi Tu attingere l'acqua da questo pozzo profondo della scienza, che i miei antenati e non la Tua saggezza ci hanno consegnato?".

La donna, orgogliosa, ignora di essere al cospetto dell'Autore della scienza, di essere dinanzi a Colui che ha il potere di distribuire il secchio della conoscenza e di riprenderlo quando e come vuole.

La stessa donna continua imperterrita e passa in difesa della sua piccola fede eteronoma, che ha ricevuto dai padri fino a giungere a comparare, ingenuamente, la maestà di Dio alla piccolezza dell'uomo Giacobbe, un servo di Dio e quindi di Gesù che è Dio.

A questo punto il Maestro sottolinea le differenze sostanziali sia delle acque che delle fonti a cui Egli sapientemente e velatamente rimanda.

L'acqua a cui fa riferimento la samaritana è quella potabile, quella di Gesù è la vita germinale sommersa; il pozzo della samaritana è artesiano, quello di Gesù è il cuore dell'uomo.

L'organo cardiaco, difatti, una volta accolta la vita germinale sommersa, bevendone e assimilandone il suo valore più profondo per distribuirlo alla pluricellularità corporea, diviene esso stesso sorgente di vita eterna che zampilla, dal suo interno, sentimenti di autentica fratellanza verso ogni prossimo.

Gesù a conferma di ciò chiederà al Padre e otterrà di fare zampillare a cuore fermo, dall'alto della croce, la Fonte della vita eterna e di ogni sorgente terrena.

Il Padre ascolterà la Sua preghiera (Lc 22, 42) e nella potenza dello Spirito Santo donerà al mondo l'Acqua e il Sangue che effluiranno dal Suo costato, facendo scaturire dalla Sua gabbia toracica trafitta sia la vita nascente che la vita compiuta.

La replica della donna a questo punto si fa portavoce di una fede non ancora matura e alquanto utilitaristica.

L'affermazione: "Non ho marito!" diviene l'unica verità che ella è in grado di esprimere e la conseguente risposta di Gesù: "In questo hai detto il vero!", sottolinea da un lato le cinque pseudo-unioni pregresse nonché l'attuale, anch'essa ingannevole e, dall'altro, il fatto che tutto quanto detto prima da lei è interamente frutto d'inganno e falsità.

La vera e unica unione è difatti quella che lega saldamente la componente maschile a quella femminile all'interno della singola creatura umana. Gesù e Sua Madre sono l'emblema di tale unione, il maschio e la femmina di una nuova umanità chiamata a divenire **sponsale** in ciascun suo elemento costitutivo.

E' questa la terra promessa nella quale ciascun cristiano deve entrare con la sua popolazione cellulare di cui è amministratore, sull'esempio dell'esemplarità del popolo ebraico sotto la guida di Mosè.

La donna definisce impropriamente Gesù un profeta sebbene non sia un profeta che annuncia cose future e neppure lo è nel senso che parla in nome di Dio, ella così si esprime per il solo fatto che le ha ricordato il passato.

Gesù è Dio Egli stesso, fonte e fine di ogni profetismo sulle acque,

in terra e nei cieli.

Non saranno più i monti o la città di Gerusalemme i luoghi dove si adorerà Dio ma sarà la Sua Verità a irrompere in ciascun uomo, una volta divenuto una nuova persona in Cristo per Maria.

"Perché la salvezza viene dai giudei" è da intendersi nel senso che Gioacchino, della stirpe di Giuda e nonno di Gesù, è il padre biologico di Maria, vale a dire di Colei che ha portato la salvezza nel mondo attraverso l'incarnazione e la nascita del Suo Unigenito.

Concepito in Galilea, nato in Giudea, dopo avere attraversato la Samaria, Gesù continua a venire ad annunciare ogni cosa a ciascuna donna che vive nell'uomo di ogni tempo.

Nel frattempo sopraggiungono i discepoli e si meravigliano che il Maestro parli con una donna. La meraviglia nasce non solo dal pregiudizio ma anche dal subbuglio spirituale che avvertono nel loro intimo.

Vorrebbero dirGli, che cosa dobbiamo scavare in noi ancora per capirTi? Chi è la donna con cui stai parlando e che sento scalpitare dentro di me? Ma nessuno osa proferire parola.

La samaritana intanto lascia la sua anfora e, piuttosto che chiamare i mariti, ritornare ed essere sanata, torna in città e invita la gente a venire a vedere un uomo che le ha detto tutto quello che aveva fatto nel passato.

Come se il Cristo possa limitare la Sua opera di salvezza a quest'unico aspetto.

In ogni uomo, la tentazione di lasciare la propria anfora, simbolo della custodia e della memoria della vita nascente che è sepolta come una perla preziosa nelle sue profondità, è sempre in agguato.

Il medesimo uomo molto spesso preferisce correre e, scappando da se stesso, invita altri a vedere Colui che gli sta parlando, piuttosto che fermarsi in silenzio e ascoltare e fare ciò che Dio gli ha comandato.

Quanto sia poi importante avere in testa la brocca piena d'acqua della vita nascente, custode della perla preziosa dalla quale l'intera terra biologica del nostro corpo ha origine, ce lo ricorderà Gesù più avanti quando, il primo giorno degli azzimi e nell'imminenza della Pasqua, comanderà a due dei Suoi discepoli di seguire un tale e di entrare nella casa in cui questi entrerà per preparare al piano superiore la Cena pasquale (Mc 14, 13- 15).

In tale sublime simbolismo, il piano inferiore diviene il luogo in cui si concepisce e si vive la vita, quello superiore dove la si celebra e il piano terzo, o superattico, o regione del capo, il posto dove si è chiamati a contemplarla per l'eternità.

Intanto i discepoli, con il pretesto del mangiare, fanno aprire al Maestro un'ulteriore porta che si schiude sulla stanza del metabolismo spirituale.

Il cibo che Gesù dovrà mangiare e che i discepoli non conoscono è l'Eucarestia.

Il Risorto celebrerà l'Eucarestia che mangerà e berrà dopo la Sua dipartita attraverso ciascun fedele chiamato in tal modo a divenire cellula vivente del Suo Corpo Mistico.

Questa è la Volontà del Padre e il compimento dell'intera Opera di Salvezza.

I quattro mesi che precedono la mietitura racchiudono il lasso di tempo che va dalla semina al raccolto; dall'Acqua al Vino; dallo zigote all'umanità compiuta, dall'acino al grappolo.

L'invito ad alzare gli occhi, ammirando i campi che già biondeggiano per la mietitura, è un accorato appello a vedere e a saper riconoscere in Cristo nel Suo mistero di morte e resurrezione i frutti maturi dell'Opera di salvezza.

Chi miete non è l'uomo ma l'angelo, nelle vesti di colui che taglia e raccoglie dai campi dell'umanità il grano maturo della pienezza di Cristo.

Ogni angelo riceve il suo salario nel mietere i campi dell'umanità, raccogliendone con cura i frutti cristificati da presentare al Padre.

L'angelo gioisce quindi con l'uomo che a sua volta, avendo ricevuto il seme della Parola di Dio, ne sparge la semente sulla terra, previamente preparata attraverso l'opera di evangelizzazione.

In questa invisibile, sottile e fattiva opera di cooperazione si dimostra vero il proverbio: l'uomo semina e l'angelo miete.

Gesù manderà i Suoi discepoli non solo a seminare ma anche a mietere, tagliando e raccogliendo i frutti che la legge e i profeti hanno portato a maturazione.

I Sette Sacramenti, da Lui istituiti, diventeranno come un'enorme mietitrebbia dello Spirito nelle mani dei Suoi consacrati, mandati non più solo a seminare ma anche a mietere ciò per cui non hanno faticato, essendo subentrati alle fatiche degli angeli, dei santi e dei martiri di ogni tempo e luogo.

Molti samaritani, non solo di quella città ma dei nostri tempi, continuano a manifestare una fede di superficie e non di radice, basata a tutt'oggi sulle parole riferite dalla samaritana piuttosto che sulla Parola rivelata.

Questi fratelli non sono pertanto in grado di trattenere Gesù nei loro cuori per più di due giorni, trovandosi puntualmente soli, al sorgere del terzo giorno, mancando all'incontro con l'alba della Resurrezione.

Ma sono e saranno sempre di più quanti credono e crederanno all'ascolto della Sua divina Parola e, lasciandosi trasformare, Lo riconoscono e Lo riconosceranno come il solo e unico Signore e Salvatore del mondo.

"Gli ioni forniti dal sale svolgono un ruolo essenziale nel corpo umano per i suoi mattoni cellulari ed il liquido che li circonda. Il sale è il simbolo della vita naturale e spirituale del fedele, vita che deve trasmettere il sapore di Cristo. La luce è una soltanto e proviene da una sola fonte, il costato trafitto di Gesù crocefisso. Da questa Fonte la luce viene trasmessa attraverso il passaggio della grazia nella vita di ciascun fedele. In senso spirituale tale passaggio può avvenire in vari modi ricalcando le modalità di trasmissione della luce fisica che sono, l'assorbimento, la diffusione, la riflessione, la rifrazione e la diffrazione."

Tutte le opere che non hanno il sapore di Cristo non salgono al cielo esse, gravitate sulla terra vengono calpestate dal cammino inesorabile dell'umanità.

E' il sale che dà sapore e leggerezza alla vita dell'uomo.

Nel libro della Genesi sarà il sudore salato del suo volto a permettergli un giorno di poter mangiare il pane della vita non appena sarà arrivato, stanco e affaticato, dalla lontana Tiberiade al Golgota.

Per quanto concerne la luce essa passa, da Cristo agli altri, attraverso la testimonianza comunicata tramite una delle cinque possibili modalità summenzionate.

Gli effetti sugli altri saranno diversi se colui che la trasmette è stato catturato dalla Sua luce, oppure se è stato trasportato da essa o se, attraversato dalla medesima ne ha cambiato la direzione di uscita, o ancora se ha deviato l'onda di propagazione o infine se ne ha cambiato la traiettoria.

Ogniqualvolta si interrompe la corsa ad una qualsiasi onda

luminosa che abbia avuto origine dal monte Calvario, si produce inevitabilmente morte e tenebra sulla terra, sottoterra e nei cieli.

Cionondimeno all'uomo è stata data la possibilità di poter guardare senza vedere, di potere arrestare i prodigiosi fotoni alle porte dei suoi occhi, poiché gli è stato concesso qualora lo desiderasse di non pensare al di là del visibile e di non procedere al di là del Giordano.

Ciononostante finché egli vive sulla terra è ritenuto, nel progetto salvifico di Dio e in virtù della sua struttura pluricellulare, simile ad una città reiteratamente e instancabilmente raggiunta, illuminata e attraversata dall'intramontabile luce del Golgota.

E' in tal senso che in ogni epoca storica, il fedele ardente del fuoco dello Spirito Santo accetta di essere immolato sul grande candelabro del Golgota, continuando a fare luce a quanti, suoi fratelli, vivono nell'oscurità.

La via del sale rimanda al senso del gusto della vita, laddove la via della luce invia al senso della vista, in modo tale che l'umanità possa raggiungere, con l'ausilio di entrambe le vie, ogni uomo e all'unisono rendere finalmente gloria al Padre eterno che è nei cieli.

Le modalità con cui il corpo di una persona è catturato dalla luce, le condizioni mediante le quali la veicola, i modi attraverso cui il medesimo cambia direzione ai suoi raggi, le tante maniere che gli permettono di deviarne l'onda di propagazione, le molte possibilità che hanno i fotoni di mutare traiettoria attraversandolo rendono, nel loro insieme, ogni creatura umana veramente preziosa, unica, insostituibile ma soprattutto, così radicalmente connessa e interrelata a Dio e agli altri, lungo tutto il cammino che da Nazareth porta a Gerusalemme e dal lago di Tiberiade al Golgota.

"Gesù è il padrone della morte e continua a donare la resurrezione a Lazzaro che muore in ciascuno di noi. Quello odierno è il vangelo di preparazione al sacramento della guarigione, detto anche della riconciliazione o della confessione. Esso implicherà un drastico percorso di conversione personale, dalla morte alla vita nuova. Tale cammino non dovrà mai essere vissuto in maniera individualistica ma come un cammino collettivo, coinvolgente l'intera comunità della chiesa"

Lazzaro, simbolo del maschio che vive in ciascuno di noi, è malato. Maria e Marta, simboli dello sdoppiamento femminile che dimora in noi, mandano a chiamare Gesù.

Questi, sensibile sia alla virilità che alla femminilità presenti in ciascun uomo, presta ascolto alla sola voce di quest'ultima: "Signore, ecco, colui che Tu ami è malato".

La malattia di Lazzaro è l'emblema del peccato e il peccato implica sempre una responsabilità personale.

Il peccato è il risultato della frattura tra le parti maschile e femminile di una persona.

In esso, il profondo legame che le teneva intimamente unite è stato sostituito da una relazione molto più tenue di quella sponsale, simile a quella che può congiungere le due sorelle al fratello Lazzaro.

La vecchia Eva appare ulteriormente divisa in se stessa e da un lato, piuttosto che piangere la sua vedovanza nei confronti dello Spirito Santo, piange il legame umano di fratellanza perso con suo fratello.

Ciononostante, mentre Marta piange il fratello di sangue, Maria contempla la morte di ogni fratello vittima del peccato, alla luce della salvezza di Cristo.

A pochi chilometri da Gerusalemme, nella casa dei tre amici di Gesù, Lazzaro, Marta e Maria, v'è quindi una mirabile sintesi delle disastrose conseguenze che il peccato originale ha determinato nell'umanità, rendendo altresì palese la risposta misericordiosa di Dio alla morte spirituale e fisica dell'uomo.

La resurrezione di Lazzaro, secondo il vangelo di Giovanni, decreterà la morte non solo di Gesù ma dello stesso Lazzaro da parte dei sommi sacerdoti (Gv 12, 9-11).

Il giovane figlio della vedova di Nain e la giovane figlia del capo della sinagoga completeranno il simbolismo racchiuso nei tre distinti racconti della resurrezione.

La malattia di Lazzaro non porterà a morte definitiva l'amico di Gesù, che è l'uomo peccatore, essa è insorta per la maggior gloria del Suo e Nostro Padre Celeste.

E' difatti grazie alla venuta dell'Unigenito e alla prossima Sua immolazione sulla croce che ogni figlio, potrà finalmente uscire definitivamente dal suo peccato che lo imprigionava come un sepolcro, sia pure con i piedi e le mani legati e il volto ancora coperto di fasce.

Dopo tale episodio, nei vangeli di Matteo e di Marco sarà Maria a cospargere di profumo di nardo il capo del Maestro, mentre in quelli di Luca e di Giovanni, la medesima donna cospargerà di olio e di lacrime i piedi del Maestro, asciugandoli con i suoi capelli.

Non appena raggiunto dalla notizia della malattia di Lazzaro Gesù, che si trovava al di là del Giordano, decide di recarsi nuovamente al di qua di esso in Giudea e, nel rispondere alle perplessità dei Suoi discepoli, fa un esplicito riferimento alle dodici ore del giorno.

Con tale importante richiamo sottolinea, come le dodici ore del giorno riflettano l'intero percorso spirituale di un uomo, che va dall'alba dell'Annunciazione al tramonto della Crocifissione.

Sono queste le ore in cui l'uomo peccatore può ottenere la riconciliazione con Dio.

La notte che seguirà, sarà quella dal tramonto del venerdì santo all'alba della Resurrezione, periodo interminabile di grazie infinite e d'attesa.

In tale drammatico momento di netta separazione del corpo dall'anima, anche il più fervido fedele può inciampare.

Soltanto Maria è stata capace di rimanere salda nella fede e fiduciosa nel mistero di morte e Resurrezione del Suo Figlio.

A questo punto Gesù assimila la morte di Lazzaro al sonno dell'uomo dal momento che essa, pur contrapponendosi allo stato di veglia del corpo, consente all'anima di proseguire la sua vita naturale nella potenza dello Spirito Santo.

La morte è presentata quindi come un processo spirituale attivo che ogni anima è chiamata a compiere nel separarsi, più o meno bruscamente, dal proprio corpo ed entrare così nel Corpo Mistico Glorioso di Cristo o nel corpo ateo e disgregato del male.

Gesù, che ben presto sarà chiamato a compiere personalmente tale passaggio, vuole darci un anticipo, supportato da una credibile testimonianza, del pieno controllo che Egli ha di tale fase ultima della vita di ogni uomo.

Dopo questo episodio l'umanità dovrà prendere atto come la morte non sia più quel processo ineluttabile e senza controllo che il mondo ancora crede, ma come essa sia assoggettata pienamente al volere e nelle mani di Dio.

L'intuizione di Tommaso è profetica, dal momento che, con gli altri discepoli, morirà martire per risuscitare in Cristo.

Quando giunge sul luogo di sepoltura, Gesù trova Lazzaro nel

sepolcro da quattro giorni, già in una fase di avanzata decomposizione.

Marta Gli va incontro mentre Maria rimane seduta in casa.

La femminilità operosa, sempre in movimento, dal nuovo dialogo che instaura con il Salvatore dimostra di non essere più quella di un tempo.

Da essa scaturisce difatti una profonda professione di fede sulla persona di Cristo, come Fonte di vita e di resurrezione per chiunque crede e vive in Lui.

E' ancora la medesima parte femminile che, piuttosto di lamentarsi con Gesù della sorella, torna a casa a chiamarla facendola alzare e correre verso il Maestro.

La femminilità operosa è diventata in tal modo un ponte ideale tra la femminilità contemplativo e la Maestà divina.

L'antica Eva ha fatto ritorno dal suo sposo e ha incontrato il nuovo Adamo per piangere insieme a Lui, ai Suoi piedi, insieme a quella parte di popolo che l'ha seguita nell'uscire di casa.

Ella non piange un singolo sepolcro, bensì tutti i sepolcri dell'umanità di cui è stata madre e progenitrice in forza di quell'amore originale che è stato macchiato con il peccato.

A questo punto Dio chiede dove sia stato sepolto Lazzaro, simbolo del vecchio Adamo, la risposta che ottiene è: "Vieni a vedere".

E' a queste parole che Gesù scoppia in pianto, poiché quel luogo è l'emblema di tutte le morti, dal concepimento dell'uomo al suo compimento, dall'uomo acqua all'uomo sangue, dalla lebbra alla cecità, dal mutismo alla sordità.

Si tratta di una grotta, di quel vuoto sotterraneo in cui ogni uomo nasconde la parte morta del suo essere eterno.

Il comando è quindi di togliere la pietra, quella componente non vitale che è la sintesi visibile di tutto ciò che s'è frapposto tra l'uomo e Dio.

Marta insorge e, preoccupata dal cattivo odore che già emana, vorrebbe dissuadere Gesù da fare eseguire una simile azzardata manovra di rimozione del masso, ma è prontamente e virilmente invitata da Gesù a persistere nel credere.

E' soltanto sperimentando il fetore del peccato che si può gustare il profumo di Dio.

Non appena la materia inorganica, considerata non vivente in senso biologico, è spostata, Gesù alza il capo e rende grazie al Padre che ha dato ancora una volta ascolto al Figlio, come Gli darà *sempre* ascolto per l'eternità.

Il grido che rivolge a gran voce a Lazzaro, di venire fuori dal sepolcro, sia pure legato e bendato, si completa nel comando che rivolge ai presenti di liberarlo e di lasciarlo andare.

Questo perché un uomo, affinché sia realmente libero dal peccato e dalle sue conseguenze, ha bisogno che anche il suo prossimo decida di liberarlo e di lasciarlo andare in pace. "E' il vangelo della maternità e della figliolanza cavalcate dalla mitezza di Gesù. Egli entra in Sion, che è il monte sul quale è costruita Gerusalemme, vale a dire entra nella vita di ogni uomo, fondata sulla collina embrionale, divenuta monte fetale e quindi albero che cammina. Vi entra seduto sull'umile cattedra della figliolanza universale strettamente connessa alla maternità assoluta di Sua Madre alla quale ogni figliolanza, sulla terra e nei cieli, è intimamente connessa."

Prima di entrare in Gerusalemme Gesù si ferma a Betfage, il cui significato è casa del fico immaturo.

L'etimo della parola ci riporta idealmente all'episodio del fico che Egli aveva seccato sin dalle radici, per quanto non fosse quella la stagione dei fichi (Mc 11, 13). Bisogna privare dell'acqua della vita ogni pianta portatrice di falsi frutti, a prescindere dalla stagione che si sta vivendo, se si vuole realmente fare entrare Gesù nella propria vita.

Nel linguaggio botanico, il fico è un falso frutto, dal momento che esso non si origina dalla trasformazione del solo ovario ma trae origine anche da altri organi del fiore.

Il fatto di mandare due discepoli alla ricerca di un'asina che sia legata insieme al suo puledro, significa invitare ogni fedele, sull'esempio degli apostoli, a muoversi in Cristo come comunità, iniziando da quella piccola comunità presente nell'unione sponsale di maschio e femmina che alberga in ciascuno di noi (Mt 18, 20).

I discepoli, non appena si troveranno nel futuro ruolo di apostoli consacrati della Chiesa Cattolica, saranno quindi chiamati a slegare la maternità assoluta, strettamente legata alla figliolanza e paternità

universali per condurre ogni fedele, nel nome di questo inscindibile binomio, a Gesù.

Il singolo fedele sarà anche lui chiamato a slegare la presenza materna e filiale-paterna che ha dentro, per consegnarla a Gesù che ne ha *bisogno*, se vorrà essere liberato dai falsi frutti di cui è colma la sua esistenza.

Gli apostoli, dal canto loro, non possono agire di loro iniziativa nello slegare gli antichi preconcetti e, a chi chiederà loro una spiegazione in merito, risponderanno che è il Signore ad averne bisogno, spiegando come sia Gesù ad avere necessità di ricevere dalle nostre stesse mani la madre di ogni maternità e il puledro di ogni figliolanza e paternità, al fine di poter entrare nell'intimo di ogni uomo, nella città costruita sul monte, che è la Gerusalemme di ogni vivente.

I medesimi apostoli sono tenuti a rassicurare chiunque pone delle domande, confermando loro che il Signore rimanderà prontamente le due bestie da soma, ben sapendo che saranno nuovamente legate.

Sono le parole del profeta Zaccaria a questo punto che si librano nel vento in un tripudio di gioia: "Esulta grandemente Figlia di Sion, giubila, Figlia di Gerusalemme! Ecco a Te viene il Tuo Re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina (Zc 9, 9).

Sei Tu, Vergine Santa, quella Figlia che nell'ubbidienza senza confini ha accettato di divenire la Madre di Dio, da Nazareth ai piedi della croce e che, per Suo tramite, sei diventata il Grembo immacolato di ogni uomo.

Sei ancora Tu l'Unica Sposa dello Spirito Santo che, attraverso la Tua unione sponsale e per mezzo dei Sacramenti, ne veicolerà i doni nel corpo di ogni fedele.

Rallegrati ed esulta, perché non sei più sola a vivere e a dovere gestire questi abissali disegni di Infinito Amore, dal momento che il Tuo Figlio Unigenito, il Solo ed Unico Re dell'universo, siede sulla colonna vertebrale della Tua Maternità Assoluta nella condizione umana di Figlio e come Seconda Persona della Santissima Trinità che rivela il Padre.

Giubila e gioisci perché è Lui a volerti esaltare ancora una volta cavalcando su di Te e condividendo con Te, fino alla fine, l'immane peso che Vi è stato affidato.

Rallegrati ed esulta perché è Lui che siede, mite, sulle bestie da soma che personificano la Maternità e la Figliolanza-Paternità dell'intero genere umano.

Giubila e gioisci poiché il Tuo Gesù, grazie a Te, riuscirà a fare entrare nella carne di ogni uomo la pienezza della vita, che consiste nel vivere un Solo Corpo in un solo Soma, che è il Suo Corpo Mistico in gestazione nel Tuo Grembo immacolato.

Rallegrati ed esulta, perché da questo momento in poi tutti i Tuoi figli che lo desiderano potranno passare dall'antica condizione di bestie da trasporto, di animali da carico, da sfruttamento e bistrattati, alla nuova ed eterna dignità di persone, nella Seconda Persona del Tuo Unigenito!

Giubila e gioisci, Tu che sei rimasta fedele nella Tua immacolatezza senza confini e hai oltrepassato la soglia di ogni dolore.

I discepoli eseguono quanto Gesù aveva ordinato loro e mettono sull'asina e sul puledro i vecchi mantelli dei loro pregiudizi e dei loro annosi e consunti giudizi.

La folla, numerosissima, stende anch'essa i suoi mantelli sulla strada, perché siano finalmente calpestati dalle due bestie da soma, cavalcate dal Dio del Corpo seduto sulla Madre della Vita mentre altri, ubbidendo all'impulso dello Spirito Santo, si recano a tagliare i mantelli degli alberi, che sono le loro fronde, da stendere sulla strada.

L'umanità deambulante e l'umanità ancora radicata nella terra

uterina si sono incontrate.

La folla che precede e l'umanità che segue gridano all'unisono, nel presente: "Osanna al Figlio di Davide! Benedetto Colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!"

E' il grido dell'intera umanità che, uscita dalla sua prigionia, invoca la salvezza e acclama la vittoria oramai prossima.

Ma c'è chi è rimasto in città e, in preda all'agitazione, si chiede chi sia Costui che infrange le leggi dell'esodo, chi è Costui che piuttosto che conformarsi e ubbidire alle norme della diaspora osa rientrare nel luogo delle origini, sfidando il faraone di turno in un prodigioso contro-esodo.

Sono gli sfollati a rispondere: "Questi è il Profeta Gesù, da Nazareth di Galilea, da Betlemme di Giudea, il Figlio del Creatore, il Signore del corpo, del cielo, della terra e il Salvatore di ogni vivente di ieri di oggi e di sempre".

Tutte le pietre urlano la medesima Verità, sanno di essere loro i mattoni di quel Tempio Vivente che sta per entrare a Gerusalemme, Lo hanno seguito sin dall'Annunciazione e Lo seguiranno fino all'Ascensione per accompagnarlo, sotto forma di nuvole di pioggia, nella Sua seconda venuta.

Ogni pietra può quindi gridare con tutta la sua forza: "Israele è stata liberata".

CELLULA UMANA

Ha ora inizio la trattazione di temi relativi al funzionamento e alla struttura del corpo umano dove, le singole cellule, costituiscono le unità fondamentali di quella che può essere definita una vera società organizzata.

Ciascuna cellula poi, se individualmente considerata, è in grado di manifestare tutte le attività fondamentali che sono comuni alla vita dell'organismo di appartenenza, nella sua interezza.

Più in dettaglio l'onnipotenza divina ha voluto permettere alla cellula umana di poter vivere autonomamente, se separata dall'organismo al quale appartiene e coltivata sotto forma di cellula libera in vitro.

Ciò è possibile e non deve stupire in quanto, tale misterioso e splendido *mattone vitale*, possiede al suo interno tutte le proprietà dell'organismo al quale appartiene.

PROPRIETA' DELLE CELLULE

Molto brevemente esse sono: la riproduzione, l'assimilazione, la respirazione, l'accrescimento, la capacità di sintesi, la reattività agli stimoli e il movimento.

FUNZIONI DI MANTENIMENTO E DI LUSSO

Lo svolgimento di una determinata attività cellulare comporta, ovviamente, l'assunzione di caratteristiche strutturali e funzionali adeguate.

Nelle cellule di un organismo pluricellulare si possono distinguere due ordini di strutture e funzioni, quelle strettamente legate alla sopravvivenza della singola cellula, dette di mantenimento, comuni a tutte le cellule; e quelle legate alla specifica funzione che ciascun tipo cellulare è chiamato a svolgere nell'interesse dell'organismo e nel rispetto della pluricellularità alla quale appartiene.

Queste ultime, in quanto non utili direttamente alla cellula in cui si svolgono, sono dette gratuite o di lusso.

Tali funzioni di lusso corrispondono ai talenti delle parabole evangeliche, di cui ogni uomo è dotato in misura diversa, unica e squisitamente personale.

"Allo stesso modo, infatti, un uomo in procinto di partire chiamò i propri servi e affidò loro i suoi beni: a uno diede cinque talenti, a un altro due e a un altro uno; a ciascuno secondo le proprie capacità; poi partì." (Mt 25, 14)

L'uomo in procinto di partire è Gesù, i suoi servi sono le persone che lo conoscono, cellule del corpo dell'umanità che hanno coscienza di appartenere al corpo ecclesiale e i beni che lascia sotto forma di talenti sono i doni spirituali affidati a ciascuno di essi a iniziare dai suoi ministri, i sacerdoti, che ne ricevono cinque.

Ciascun talento apre in ogni servo uno dei suoi cinque sensi

corporei al senso di Dio, esso va pertanto comunicato agli altri e giammai tenuto soltanto per sé, seppellendolo nella propria terra corporea.

"...Un uomo di nobile famiglia se ne andò in un paese lontano per ricevere il titolo di re, e poi ritornare" (Lc. 19, 12)

L'uomo di nobile famiglia è Gesù, il paese lontano è la casa del Padre celeste e il ritorno coincide con il giudizio particolare e con la sua seconda venuta.

Le dieci mine che dà ai dieci servi sotto forma di denaro sono il simbolo dell'Eucaristia, della quale ciascun servo sarà chiamato a risponderne, vivendolo e mangiandone ogni giorno la giusta quantità da comunicare alla pluricellularità con cui entrerà in contatto nel quotidiano, per convertirla.

Tale parabola si riallaccia mirabilmente al dono della manna e delle quaglie mandate in soccorso dal cielo al popolo ebraico, in cammino nel deserto.

"Il Signore disse a Mosè : «Ecco, faccio piovere su di voi dal cielo del pane: il popolo uscirà e raccoglierà ogni giorno la razione del giorno...» (Es 16, 4)

Il popolo d'Israele, simbolo della nuova umanità di fedeli e il popolo dell'Eucaristia, segno di una umanità oramai redenta, mormorando contro Dio, saranno entrambi chiamati a rispondere, il primo dei doni ricevuti nel deserto, dove il pane sottintende l'ostia e la carne il vino, mentre il secondo popolo risponderà della cena e del dopocena del Signore, questa volta non più in visione.

"Mosè disse:«Il Signore vi darà alla sera carne da mangiare e al mattino pane a sazietà,...»" (Es 16, 8)

CELLULA EUCARIOTA E CELLULA PROCARIOTA

In un organismo unicellulare, come un batterio o una ameba, la cellula ha una struttura molto semplice che le permette di svolgere tutte le funzioni di cui necessita.

Essa, denominata procariota, strutturalmente risulta sprovvista di un nucleo vero e proprio.

La cellula che fa parte di un organismo pluricellulare, come quello umano, è detta eucariota.

Essa ha il citoplasma e un nucleo che detiene tutta l'informazione genetica nei cromosomi.

In linea generale, risulta più grande della cellula procariota e con una organizzazione strutturale molto più complessa.

La composizione chimica tra le due cellule è invece del tutto analoga, risultando entrambe costituite da proteine, acidi nucleici, carboidrati e lipidi.

AMEBA E CELLULA EPATICA

Una ameba e una cellula epatica umana, ottengono la maggior

parte dell'energia a loro occorrente dalla demolizione di certi nutrienti organici.

Le reazioni chimiche sono simili e implicano l'utilizzo di ossigeno con la conseguente produzione di anidride carbonica.

L'ameba attinge l'ossigeno necessario direttamente dal suo ambiente esterno ed elimina in questo l'anidride carbonica, ma come potrebbe la cellula epatica, cardiaca o cerebrale ottenere il suo ossigeno ed eliminare l'anidride carbonica dacché, a differenza dell'ameba, non è in diretto contatto con l'ambiente esterno?

Fornire ossigeno al fegato è funzione del sistema respiratorio, costituito a sua volta dai due polmoni e dalle vie aeree che a questi conducono.

Dagli alveoli polmonari l'ossigeno passerà quindi nel sangue e sarà solo attraverso l'attività ritmica e propulsiva del sistema cardiocircolatorio che potrà essere redistribuito a tutte le cellule corporee.

La differenziazione cellulare nella complementarietà delle diverse funzioni espletate dai vari organi è la risposta alla domanda.

LIQUIDO EXTRACELLULARE E LIQUIDO INTRACELLULARE

Ciascuna cellula, appartenente a un organismo pluricellulare, è circondata da un liquido denominato extracellulare, vale a dire esterno alla cellula.

Tale liquido ha un'alta concentrazione di sodio del tutto analoga all'acqua del mare.

E' nelle acque dei mari che la vita ha avuto origine con lo Spirito di

Dio che aleggiava sovrano sulla sua superficie.

"Ma la terra era deserta e disadorna e v'era tenebra sulla superficie dell'oceano e lo spirito di Dio era sulla superficie delle acque." $(Gn\ 1,\ 2)$

Sarà nelle acque del grembo di Maria che con l'Incarnazione comincerà a svilupparsi il nuovo zigote dell'umanità mentre lo Spirito di Dio ne permeerà le profondità separando, nel corso del suo irrefrenabile sviluppo e in un crescendo sempre più dettagliato e ordinato, le acque amniotiche da quelle vitelline, la linfa dal liquor, il sudore dalle urine, il succo pancreatico dalla bile, le lacrime dall'essudato, il liquido spermatico dalla saliva, fino a giungere alla fatidica separazione, dall'alto della Croce, del plasma e della linfa dall'ematocrito.

Separazioni e aperture di sorgenti e di corsi d'acqua, di cui furono testimoni nel corso della storia biblica Mosè, Giosuè, Elia ed Eliseo che, in vista di Cristo manifestarono con le loro opere i vari prodigi loro concessi.

Sarà sulle acque del lago di Tiberiade che Gesù camminerà, compiendo in prossimità delle sue sponde gran parte dei miracoli, così come sulle medesime acque concederà a Pietro di seguirlo perché potesse sperimentare la terribile sensazione di annegamento nel dubbio e nella sfiducia di chi cammina animato da poca fede.

"...Allora Pietro scese dalla barca e si mise a camminare sull'acqua andando verso Gesù. Ma vedendo che il vento soffiava forte, fu preso dalla paura e, poiché cominciava ad andar giù, gridò dicendo: «Signore, salvami!». Subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse:«Uomo di poca fede, perché hai dubitato?»" (Mt 14, 29-31)

Cionondimeno, l'aver chiesto al maestro di poter camminare anche lui sulle acque, ha potuto significare per Pietro un primo flebile tentativo di riconoscere nel grembo di Maria il fondamento del suo mandato e la base di qualsiasi futuro apostolato.

Il cammino successivo di Pietro sarà sulla terraferma, da Gerusalemme a Roma dove, nella esplicita volontà di essere crocifisso a testa in giù indicherà nei cieli, all'intera umanità dei credenti e nelle vesti di principe degli apostoli, la base del futuro cammino.

Gesù, sulle rive del medesimo lago, da risorto e senza farsi inizialmente riconoscere, chiederà ai suoi discepoli da mangiare e alla loro disarmante risposta suggerirà di gettare la rete dalla parte destra della barca.

Sarà solo in quel momento che i discepoli, ubbidendo, lo riconosceranno non potendo più tirare su la rete per la grande quantità di pesci, simbolo di conversione.

"Disse loro Gesù: «Ragazzi, non avete qualcosa da mangiare?». Gli risposero: «No». Egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e ne troverete». La gettarono e non erano più capaci di tirarla su, tanti erano i pesci." (Gv 21, 5-6)

La barca è prefigurazione della chiesa nelle tre condizioni di vita: pellegrina, purgante e trionfante.

Essa pertanto galleggia sulle acque del mare, dove proprio in virtù della conoscenza e della difesa della vita sin dai primi e delicati momenti del suo sviluppo, prenderà avvio e forza la sua magistrale e universale opera di evangelizzazione e di predicazione della salvezza operata da Cristo, nella remissione dei nostri peccati.

Barca, che una volta a riva avrà bisogno che le siano riassettate le reti per riprendere a pescare, nel sangue di Cristo, tutti i suoi amati figli.

Barca che, in entrambi i casi, fa da tramite alla realtà trionfante degli angeli e dei santi che vivono in cielo e i pesci che nuotano nelle acque del grembo di Maria, liberi di spaziare nell'immensità delle sue sponde.

La parte destra è la via segnata dal costato trafitto.

"...Appena scesi a terra, videro della brace con sopra pesce e pane...Disse loro Gesù: «Venite a fare colazione!»" (Gv 21, 9-12)

La domanda del Risorto relativa a qualcosa da mangiare e più precisamente la brace, il pesce e il pane, sottolineano la necessità di una preparazione accurata al mistero dell'Eucarestia che deve iniziare sin dal mattino, dalla colazione, per poter giungere quando è sera alla cena e al dopocena del Signore.

Il fiume Giordano, che ha origine dal lago di Tiberiade, rimanda al sistema di cavità, acquedotti e ventricoli scavati nell'encefalo, riempiti da liquor cerebrospinale che, analogamente a quanto avviene al fiume che diviene sempre più salato lungo la discesa nel mar Morto, diventa anch'esso sempre più mortifero nello scorrere lungo il canale midollare, dal tabernacolo cerebrale a quello addomino-pelvico.

Tale corso d'acqua, simbolo del liquor cerebrospinale è come se trasportasse, dalla regione del pensiero, un carico di morte con un'alta concentrazione di sale con cui sfocia nel mar Morto della disperazione portandosi dietro, lungo la discesa, la mente e il cuore della persona.

Qumran, il monte della quarantena e la vicina città di Gerico, situati entrambi nelle profondità della fossa giordanica, rappresenterebbero la tappa finale di questa tragica discesa la quale però,

per quanti lo vorranno, rappresenterà l'inizio di un nuovo cammino, caratterizzato da una inversione di rotta, una sorta di conversione verso Gerusalemme che, una volta raggiunta, offrirà come trampolino il Golgota e come nuova meta l'alto dei cieli.

Ritornando ai liquidi extra ed intracellulari, se la cellula di un organismo pluricellulare non poteva più raggiungere, al pari degli organismi unicellulari, il mare, questi doveva essere portato fino alla cellula ed essere racchiuso nelle sue sponde cutanee.

Per cui all'uomo è stata data la possibilità di iniziare a vivere nelle acque e poter formare, nel corso della sua crescita, un ambiente interno strutturato in modo da permettere a ogni sua singola cellula, indipendentemente dall'ubicazione, di essere immersa in un liquido con il quale scambiare ossigeno, nutrienti, prodotti di rifiuto e renderla ancora capace di comunicare a distanza, per mezzo degli ormoni, con le altre cellule.

L'acqua nell'uomo costituisce circa il 70% del suo peso corporeo.

Il liquido extracellulare, risulta a sua volta dipartito in due comparti, rappresentati dal liquido intercellulare o interstiziale e dal plasma.

Quest'ultimo, rappresenterebbe semplicemente la componente dinamica del liquido extracellulare e, nel contempo, la parte liquida del sangue scambiando con il liquido interstiziale, ossigeno, nutrienti, sostanze di rifiuto e altri prodotti metabolici lungo il passaggio nei capillari sanguigni.

La rete capillare, presente nella placenta alla quale è connesso il Corpo Mistico che, come si dirà, vive la sua gestazione nel grembo dell'Assunta, simboleggia i confessionali di tutto il mondo che, in tale organo di connessione materno-fetale sono idealmente riuniti, per permettere al sangue di Cristo di raggiungere, bagnare, nutrire e purificare ogni singola cellula che gli appartiene.

L'organo di connessione tra madre e feto rappresenta in tal senso la confluenza di tutti gli altari eucaristici della terra, a formare nel loro insieme l'altare eucaristico placentare non eretto da mano d'uomo, ma realizzato per grazia divina.

La composizione del liquido interstiziale è omogenea, come omogenea è da sempre la giustizia divina che non fa preferenza di persona, donando a ciascuna cellula uomo quanto dovuto.

Al contrario, la composizione del liquido intracellulare varia notevolmente da cellula a cellula, a seconda della specifica funzione e ubicazione, in maniera del tutto analoga a quanto avviene nella giustizia terrena, che è chiamata ad adattarsi ai vari contesti socio-culturali.

In aggiunta a quanto finora esposto lo stato pluricellulare comporta, con particolare riguardo all'espressione delle informazioni genetiche, il superamento di tre ordini di problemi.

Il primo consiste nella necessità che le cellule che compongono l'organismo si differenzino, il secondo che si duplichino, il terzo che l'organismo si riproduca.

DIFFERENZIAZIONE CELLULARE

Abbiamo visto come il corpo umano abbia inizio come una singola cellula, pressoché invisibile all'occhio, denominata zigote, sorprendente e mirabile espressione di un ovocita fecondato da uno spermatozoo.

Il corpo umano, creato a immagine e somiglianza di Dio, si costruisce a partire dalla fusione di due nuclei, maschile e femminile, all'interno di un citoplasma che potremmo definire primitivo e originario.

Tale cellula, darà origine all'intero organismo come risultato di numerose e successive divisioni e conseguenti differenziazioni cellulari.

Tutto ciò è prodigioso e, per offrire un'immagine di paragone di grandezza cosmica, si può pensare alla formazione dell'intero universo a partire dal sistema solare, assimilato ad un minuscolo zigote astronomico

Il pianeta terra, ruotando intorno al sole, ne costituisce il nucleo e il moto lunare, avvolgendolo, funge da membrana nucleare.

Ogni galassia vedrebbe così immortalata nel sistema solare la sua origine, così come ciascuna persona adulta, osservando uno zigote umano, potrebbe fare memoria di chi era, da dove è venuta e riflettere con maggiore consapevolezza sull'enorme cammino compiuto.

Lo zigote, questa piccolissima cellula totipotente, nel procedere secondo le direttive del suo DNA e nel fedele rispetto delle informazioni ivi contenute, utilizzerà la propria potenzialità genica dando origine per mitosi successive a quei raggruppamenti cellulari, simili per struttura e funzione, che abbiamo chiamato tessuti e nel cui contesto tutti gli elementi saranno specializzati a svolgere un preciso compito.

Ciascuna di queste cellule, appartenenti a differenti tessuti, risulterà a sua volta caratterizzata da una peculiare potenzialità genica che sarà via via sempre più ristretta se confrontata alla cellula indifferenziata di origine.

La riduzione di potenzialità genica, non è operata attraverso la perdita fisica di una parte del genoma, che di fatto rimane integro in sé totipotente, ma viene raggiunta attivamente dalle stesse cellule per mezzo del blocco stabile di una parte dei geni, man mano che aumenta il numero di quelle differenziate.

Tale blocco, in senso spirituale e in riferimento al corpo dell'umanità, è interpretabile con l'invito da parte del Creatore rivolto a

ciascuna cellula a rimanere fedele alla sua specifica vocazione, vincendo la tentazione di evaderla, di sostituirla o peggio di disertarla.

Tale meccanismo di blocco, risulta infatti indispensabile se si vuole garantire non solo la crescita ma, con essa, una sempre migliore possibilità di vita dell'organismo corporeo nella sua interezza e quindi della stessa Chiesa.

Certamente ogni trasgressione non viene punita o castigata da Dio, ma corretta con sollecitudine da parte dei santi, di quanti vivono in stato di grazia e di angeli preposti al controllo di quelle piccole unità di materiale cromosomico, che in campo fisico chiamiamo geni e in campo spirituale ispirazioni, oltreché al controllo di quelle macromolecole spirituali che abbiamo definito doni, talenti e mine.

Ogni vocazione è difatti un'inestimabile elargizione divina non solo per chi la riceve, ma per l'intera umanità alla quale ogni cellula appartiene e, la fedeltà ad essa, il modo migliore per progredire nell'unità.

La forma delle cellule varia tantissimo a seconda dei tessuti di appartenenza così come cambia moltissimo l'aspetto delle persone, in funzione della loro collocazione geografica, funzionale, socioeconomica, religiosa, politica, storica e culturale.

Ogni terra produce i suoi figli così come i vari tessuti le proprie cellule.

Inoltre, come è dato talvolta osservare anche in ambito umano, alcune categorie cellulari, quali ad esempio i leucociti e i macrofagi liberi, possono presentare continui mutamenti di forma, in accordo con la loro momentanea attività funzionale.

La maggior parte delle cellule sospese in un liquido, come i globuli rossi e i leucociti del sangue circolante, assumerà una forma sferica per effetto della tensione superficiale, mentre altre cellule, in funzione della pressione reciproca esercitata dagli elementi contigui, come ad esempio nei tessuti epiteliali, potranno assumere una forma molto diversa da quella sferica.

Per tali ragioni sarà possibile osservare cellule piatte, cubiche, cilindriche, prismatiche, stellate, fusate o provviste ancora di prolungamenti, come le cellule nervose o con le sembianze di cilindretti striati trasversalmente, come le fibre muscolari striate.

Alcune tipologie cellulari, come ad esempio gli osteociti, si lasceranno murare vivi, accettando di restare inclusi nella loro stessa matrice ossea, privi di qualsiasi possibilità di movimento, come accade a talune persone che si trovano immobilizzate a motivo delle più disparate cause congenite e/o acquisite.

Tali persone, nell'ottica di questa lettura biologica del cattolicesimo, rappresentano il tessuto osseo del corpo dell'umanità, nonché l'impalcatura e la matrice emopoietica del suo preziosissimo sangue.

Tutte le cellule di un organismo sano vivono e lavorano in armonia, esse cooperano per l'unicità di un unico progetto corporeo, nonostante le loro diversità morfologiche e funzionali.

Nella differenziazione cellulare risiede difatti il significato essenziale della pluricellularità che, nel corpo ecclesiale, assumerà una valenza ancora più alta di elezione, preziosità e irripetibilità di ciascuna vita umana, chiamata a rivestire un posto nell'umanità che nessun altro potrà occupare, tanto necessaria in terra quanto un angelo o un arcangelo in cielo.

"Ognuno di noi non è che un minuscolo frammento di una eterna catena, eppure senza di noi essa si spezzerebbe." (Jennifer Lio)

DUPLICAZIONE CELLULARE

Il secondo ordine di problemi, consiste nel fatto che le cellule non possono replicarsi l'una indipendentemente dall'altra, ma lo devono fare in maniera ordinata e coordinata.

La duplicazione cellulare, dovrà difatti portare allo sviluppo e alla crescita armoniosa di un organismo umano nella sua interezza.

Una volta che il corpo avrà raggiunto lo stadio di adulto e con esso le sue dimensioni definitive, la duplicazione continuerà solo nella misura necessaria ad assicurare la sostituzione di quelle cellule che man mano si allontaneranno da esso.

La duplicazione cellulare, avviene attraverso la divisione di una cellula madre in due cellule figlie pertanto, paradossalmente, è proprio nel processo di divisione che il numero delle cellule si moltiplica in modo esponenziale.

Vi sono poi cellule, come ad esempio i neuroni, che non si duplicano quasi mai e altre, come gli epatociti, che lo fanno solo di necessità.

Per analogia, la facoltà di pro-creare riservata a taluni piuttosto che ad altri, non dovrebbe mai essere intesa come un mero diritto umano specialmente se, dal punto di vista della propria vocazione e differenziazione tessutale spirituale, si appartiene alla famiglia dei neuroni o degli epatociti.

RIPRODUZIONE DELL'ORGANISMO

Il terzo ordine di problemi, riguarda la riproduzione dell'organismo per mezzo della fecondazione.

Un insieme organizzato di cellule differenziate, non può duplicarsi attraverso la replicazione di ciascun componente.

In questo modo, infatti, non si otterrebbero più due organismi identici ma solo la distruzione dell'organizzazione precedente.

Questo problema è stato risolto, demandando la costruzione di nuovi organismi a singole cellule, denominate germinali che, nell'uomo, staccandosi dall'organismo maschile raggiungono quello femminile, attraverso un tipo d'inseminazione cosiddetta interna.

Nella donna, quando un ovocita è fecondato dallo spermatozoo, si determina la duplicazione ripetuta della cellula germinale, denominata zigote, con la successiva differenziazione delle sue cellule in ammassi specifici che daranno origine, come già detto, ai tessuti, agli organi e agli apparati.

Alla fine dei nove mesi di gestazione, il risultato sarà la formazione di un organismo figlio simile ai due organismi parentali di partenza.

In campo spirituale, seconda la visione descritta, con ogni nuova vita che ha inizio sulla terra si rinnova il mistero dell'incarnazione, in cui Maria è sempre presente, dall'alto della sua maternità universale, in ogni maternità naturale ed il cui prodotto del concepimento è sempre scelto in Cristo prima della creazione del mondo.

"Egli ci elesse in lui prima della creazione del mondo..." (Ef 1, 4)

Saranno lo Spirito Santo e san Giuseppe a guidare e proteggere la

paternità naturale o putativa di ciascun padre.

E' in tal modo che la volontà del Padre celeste si manifesta, in pienezza trinitaria, ad ogni nuovo concepimento.

La riproduzione dell'organismo non è dunque mai un processo esclusivamente biologico e oggetto di diritto ma, primariamente, il continuo rinnovarsi di un miracolo divino, un evento che ripropone innanzitutto l'immagine e la somiglianza di ciascun prodotto del concepimento con l'organismo trinitario parentale di origine.

La vita di ciascun essere vivente umano diviene, in tal modo, innestata sempre e comunque nella vita trinitaria, anche nel caso della fecondazione assistita, della fecondazione artificiale omologa o eterologa e persino nei casi estremi in cui la sua propagazione, sia pure in assenza di gameti, passi ancora una volta per il laboratorio, attraverso la clonazione.

TESSUTI, ORGANI E APPARATI

"Compresi che la Chiesa aveva un corpo,...Compresi che la Chiesa aveva un cuore,...Capii che solo l'amore spingeva all'azione ...e che, spento questo amore, gli apostoli non avrebbero più annunziato il vangelo, i martiri non avrebbero più versato il loro sangue...Compresi che l'amore abbracciava in sé tutte le vocazioni, che l'amore era tutto, che si estendeva a tutti i tempi e a tutti i luoghi,...in una parola, che l'amore è eterno!" (Santa Teresa di Gesù Bambino - manoscritti autobiografici, B 3v)

Si definisce tessuto un insieme di cellule morfologicamente e

funzionalmente simili.

Esse determinano dei raggruppamenti di elementi differenziati, aventi caratteristiche strutturali e biochimiche comuni per lo svolgimento di funzioni specifiche.

Con il termine di organo vengono indicate parti dell'organismo umano costituite da due o più tessuti, come il cuore, il polmone, il fegato, il rene etc.

Il termine di apparato o sistema specifica l'associazione di due o più organi, finalizzati a costituire complessi integrati per lo svolgimento di determinate funzioni, come ad esempio l'apparato respiratorio, l'apparato digerente, il sistema emopoietico, l'apparato uro-genitale, il sistema linfatico, il sistema endocrino, etc.

I due termini non sono sinonimi, ma vengono usati in funzione della comune o diversa derivazione embriologica degli organi che li costituiscono per cui, se due o più organi hanno la medesima derivazione embriologica, si potrà parlare di sistema, altrimenti di apparato.

TESSUTI FONDAMENTALI

Sono quattro, il tessuto muscolare, il tessuto nervoso, il tessuto epiteliale e il tessuto connettivo.

Ciascuna di queste quattro categorie principali presenta a sua volta delle sottoclassi, quali il tessuto ghiandolare, emopoietico e linfatico, per fare alcuni esempi.

Delle quattro categorie principali prenderemo in considerazione e analizzeremo principalmente il tessuto connettivo e di questo esamineremo due delle quattro classi in cui è a sua volta suddiviso e più precisamente il tessuto osseo, il sangue e la linfa.

Durante l'esposizione, saranno evidenziati gli aspetti scritturistici che ad essi fanno riferimento.

TESSUTO CONNETTIVO

Si divide in quattro classi, il tessuto connettivo propriamente detto, il tessuto cartilagineo, il tessuto osseo, il sangue e la linfa.

E' così denominato perché adempie la funzione di connettere tra loro gli altri tessuti.

TESSUTO OSSEO

"...Venuti da Gesù, siccome lo videro già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con un colpo di lancia gli trafisse il fianco e ne uscì subito sangue e acqua." (Gv 19, 33-34)

"...Non gli sarà spezzato alcun osso," (Gv 19, 36)

Scriverà ancora l'apostolo Giovanni citando il libro dell'Esodo quando, subito dopo la predizione della morte dei primogeniti, il Signore aveva detto a Mosè e ad Aronne in riferimento alle prescrizioni sul rito pasquale.

"...Si mangerà in una sola casa: non si porterà la carne fuori di casa. Non gli si spezzerà nessun osso." (Es 12, 46)

La casa è prefigurazione del grembo di Maria che, al Suo interno, ha in gestazione la chiesa universale; la carne dell'agnello è prefigurazione del pane eucaristico.

Il tessuto osseo del corpo di Gesù non può essere spezzato, perché esso è lo scheletro dell'intera creazione, l'impalcatura dell'edificio ecclesiale che tende alla sua piena realizzazione, cui sono legate sia la funzione di sostegno e di movimento che quella emopoietica di crescita e maturazione di tutti gli elementi costitutivi del sangue.

Tale scheletro doveva quindi restare integro, non soltanto per garantire una solidità strutturale ma anche per continuare a generare, ad ogni consacrazione eucaristica, quel preziosissimo sangue espiatorio che, puntualmente raccolto nel calice pericardico, avrebbe continuato ad assolvere, versandosi, la sua vitale funzione salvifica.

"...Guarderanno a colui che hanno trafitto." (Gv 19, 37)

Continua lo stesso apostolo ed evangelista citando Zaccaria.

"Effonderò sulla casa di Davide e sugli abitanti di Gerusalemme uno spirito di pietà e d'implorazione; essi si volgeranno a me che hanno trafitto e piangeranno su di lui come si piange sopra un figlio unico; faranno per lui amaro cordoglio quale si fa per un primogenito." (Zc 12, 10)

Lo spirito di pietà e di implorazione uniti al pianto per la perdita di un figlio unico vogliono sottolineare lo spirito che anima la vera conversione del cuore.

SANGUE E LINFA

Dal punto di vista istologico sappiamo essere un tessuto connettivo. Il colorito è rosso vivo se arterioso e ricco di ossigeno, rosso scuro

se venoso e povero d'ossigeno.

L'uomo, creato e voluto come mistero trinitario vivente per eccellenza, ogniqualvolta che per libera scelta decide di allontanarsi da Dio, è come se morisse, rinunciando alla connessione ematica con il sangue di Cristo.

"Io riflettei: Siete dei, tutti figli dell'Altissimo!" (Sal 82(81), 6)

"Ed essendo venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli dice: Non hanno più vino." (Gv 2, 3)

Maria anticipa, sin dai primi passi della vita pubblica di Gesù, quello che sarà l'epilogo dell'intera missione salvifica di Cristo dove, il figlio, completamente esangue e appeso alla croce, verserà il suo sangue espiatorio su di lei, trasformata in un calice sotto ai suoi piedi, per cancellare definitivamente l'immane peccato dell'umanità e mai più ricordarlo.

"Sono io, sono io che cancello i tuoi misfatti, per il mio onore non ricorderò più i tuoi misfatti." (Is 43, 25)

Il sangue, svolge la funzione di connettere direttamente o indirettamente tutte le cellule a sé e per suo tramite al cuore, presentandosi in tal modo come il solo tessuto in grado di esprimere il reale legame che unisce ciascuna creatura al Creatore.

Se è vero quanto detto, non è un caso che i gruppi sanguigni di Gesù e di Maria, osso delle sue ossa, appartengano entrambi al tipo AB, che è l'accettore universale.

Dal momento che, nella missione di salvezza universale voluta dal Padre, ambedue hanno deciso di accettare indistintamente tutti, facendovi entrare giusti e peccatori, buoni e cattivi, ricchi e poveri, belli e brutti, storpi e sani, alti e bassi, credenti e non credenti, sapienti e ignoranti.

Ciò che va anticipato in questa sede è che Maria, il venerdì santo, avendo accettato di entrare per comando di Cristo nella casa dell'apostolo del cuore, che è la chiesa, è divenuta simultaneamente madre universale di un mistico zigote destinato a crescere come corpo mistico.

In quel tragico momento di violenza e di morte, la fecondità spirituale di Dio ha raggiunto il suo culmine, inondando totalmente di sangue e di acqua il calice e la patena materni.

Le due specie del figlio, hanno così iniziato a scorrere all'interno del cuore materno per nutrire il corpo mistico neoformato.

Da quel momento, su ogni altare eucaristico, a fianco del sacerdote che celebra c'è sempre Maria e pertanto, l'offerta rivolta al Padre del perfetto e unico sacrificio espiatorio del suo figlio si attualizza sempre per intero, dalla circoncisione alla trafittura del costato con il conseguente passaggio dell'intero contenuto divino nel contenente mariano.

"Allo stesso modo, alla fine della cena, prese il calice dicendo: Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue che è sparso per voi." (Lc 22, 20)

La fine della cena, è contrassegnata dalla lancia che puntualmente trafigge in maniera incruenta al momento della consacrazione, il costato di Cristo, dal quale fuoriesce il sangue che si verserà nel calice.

L'inizio della cena, coincide con la rottura del suo cuore, nella frazione del pane presente sulla patena.

Il calice che il sacerdote prende in mano è in realtà un "doppio calice", simbolo del pericardio squarciato di Cristo e del pericardio addolorato della madre di Cristo.

Sangue di Cristo, con al suo interno sia la parte corpuscolata, che gli conferisce il colore rosso, che la linfa e il plasma che trasmettono il colore azzurro della componente acquosa.

Riepilogando, durante la celebrazione eucaristica, il sangue dell'Unigenito si svuota con l'elevazione dell'ostia e del calice, dal pericardio di Cristo nel circolo materno per essere distribuito alle singole cellule dei fedeli come nutrimento e per la crescita dell'intero corpo ecclesiale.

Il fedele che ha ricevuto il sacramento della comunione, a prescindere dalla sua origine tessutale istologica d'appartenenza, diventa di fatto come un eritrocita che, procedendo in fila indiana, si colloca all'interno dei capillari della placenta eucaristica del corpo mariano per nutrire, uscito dalle mura della chiesa, il corpo mistico nel suo prossimo.

In tal modo, per suo tramite, è comunicata ad ogni cellula di tale mistico corpo la salvezza operata da Cristo, riservata non più soltanto agli uomini ma anche a tutte le anime del purgatorio temporaneamente separate dai loro corpi.

La chiesa trionfante, la chiesa pellegrina e la chiesa purgante partecipano, ciascuna fedele al suo ruolo, a questo grande mistero.

"... Bevetene tutti: questo infatti è il mio sangue dell'alleanza, che sarà versato per molti in remissione dei peccati." (Mt 26, 27)

"...Prendete e mangiate: questo è il mio Corpo." (Mt 26, 26)

Il fedele sacramentato, trasformandosi spiritualmente in eritrocita al momento dell'Eucaristia, perde il nucleo della sua esistenza terrena lasciandosi immergere nel battesimo di sangue che può essere sperimentato in pienezza solo con la morte.

Il medesimo fedele, vive nel corso di tale mistica esperienza una *metaplasia* tissutale, che gli permetterà di comunicare ad ogni suo fratello, attraverso la sua persona, la salvezza operata da Cristo.

Il sacramento della comunione, difatti, non è mai un fatto squisitamente personale ma veicola sempre una valenza sociale ed ecclesiale di portata universale.

Come già detto le sequenze, fisica e cronologica, degli eventi chiave presenti nella passione di Cristo, che hanno avuto inizio nella mangiatoia di Betlemme e hanno raggiunto il culmine sulla croce, trovano il fondamento biblico della frazione del pane e del calice colmo di acqua e di vino, nella rottura del sacro cuore e nella trafittura toracica avvenuta per mano del soldato.

Alla rottura di cuore ha fatto seguito l'emopericardio e tutto questo si declina liturgicamente con la presenza sull'altare, dell'ostia, del vino, dell'acqua e dell'aria.

"Ma Gesù emise di nuovo un forte grido ed esalò lo spirito." (Mt 27, 50)

Laddove l'aria simboleggia la presenza della chiesa orante nelle realtà invisibili degli angeli e dei santi.

La trafittura, già prefigurata dal bastone con il quale Mosè percosse la roccia nel deserto, è responsabile dello sgorgare copioso dalla *"roccia toracica"* del sangue stratificato.

Il battesimo d'acqua, somministrato dal Battista a Gesù nel Giordano, s'è in tal modo riunificato sul Golgota al grande battesimo di sangue, connettendo l'intera umanità, ancora attonita e in parte ignara, al cuore fermo di Dio crocefisso tramite il cuore battente e addolorato della madre.

Il plasma è l'acqua trasparente che l'apostolo Giovanni riferisce di avere visto mentre, la parte corpuscolata, è la componente rossa sedimentatasi nella parte più declive del calice pericardico.

"Ma uno dei soldati con un colpo di lancia gli trafisse il fianco e ne uscì subito sangue e acqua." $(Gv\ 19,\ 34)$

GRUPPI SANGUIGNI

Gesù è venuto al mondo con un gruppo sanguigno ben preciso, il tipo AB, anche conosciuto come "accettore universale".

A conferma di quanto dichiarato tale gruppo è stato individuato nelle tracce ematiche lasciate sulla sindone, nei cinque grumi di sangue del miracolo eucaristico di Lanciano, come ancora nella lacrimazione di sangue della madonnina di Civitavecchia e, verosimilmente sarà presente in tutti i miracoli eucaristici che saranno riconosciuti da santa madre chiesa.

La spiegazione del perché di tale gruppo va ricercata nell'assenza di anticorpi all'interno del plasma di tali soggetti che permetterebbe loro, nel ricevere una trasfusione di sangue, di poterlo accettare indistintamente da qualsiasi gruppo senza incorrere nelle complicanze spesso letali legate agli antigeni d'istocompatibilità.

E' come se il corpo mistico di Cristo, il corpo di Maria e la placenta che li connette, comportandosi da *accettori universali*, desiderassero accogliere e immergere nel sangue salvifico e vivificante del Signore tutte le cellule uomo che gli appartengono.

OCCHIO E ORECCHIO, VISTA E UDITO

Vista e udito sono due sensi principali della vita di relazione.

L'apparato visivo ha l'occhio come organo di senso periferico.

Nostro Padre, ha voluto concentrare tutte le proprietà della cellula in dimensioni comprese tra i dieci e i cento micrometri di diametro, grandezze invisibili all'occhio umano, corrispondendo un micrometro alla millesima parte del millimetro.

Se si pensa che all'organo oculare è stato concesso un potere risolutivo che va soltanto da cento micrometri in su, si potrebbe cogliere in tutto questo un sottile invito a scrutare e approfondire i misteri invisibili della creazione con molta discrezione e sincera devozione.

Tutto questo onde evitare di incorrere nell'evenienza di intralciare o fraintendere i piani di Dio, dal momento che il suo cuore immenso ama nascondere proprio nelle cose più piccole i tesori più grandi.

L'orecchio è diviso in esterno, medio e interno. Il padiglione auricolare è la parte visibile dell'orecchio esterno.

Quanto detto in riferimento all'occhio avviene, con modalità diverse, per l'orecchio, capace di percepire suoni di frequenza e intensità ben precisi lungo una scala di valori codificata, al di sopra e al di sotto della quale non può più udirli.

Diventare duri di orecchi e ciechi, come profetato da Isaia, significa manifestare la volontà di persistere in un ascolto e in una visione esclusivamente umani e sensoriali, che non vogliono andare al di là delle cose.

"...Ascolterete, ma non comprenderete; guarderete, ma non vedrete. S'è indurito infatti il cuore di questo popolo: sono diventati duri di orecchi; e hanno serrato gli occhi in modo da non vedere con gli occhi, non sentire con le orecchie, non comprendere con il cuore e convertirsi, e allora li avrei guariti..." (Mt 13, 10-15)

Beati sarebbero quindi coloro i quali, mediante gli organi della vista e dell'udito, si sono lasciati coinvolgere nel mistero dell'amore infinito e trinitario di Dio, ponendosi in filiale ascolto, per ricevere in dono una visione ben diversa e molto più ampia delle cose.

"Beati invece i vostri occhi che vedono, le vostre orecchie che odono. Poiché in verità vi dico: molti profeti e giusti desiderarono vedere ciò che voi vedete e non videro, udire ciò che voi udite e non udirono!" (Mt 13, 16-17)

Nei beati dunque, l'intero corpo sarebbe in grado di acquisire quella sensibilità e specificità sacramentali che, alla luce delle conoscenze mediche, teologiche e tecnologiche, permetterebbe loro di raggiungere quella totale cristianizzazione della persona al punto di diventare, già sulla terra, un umile strumento nelle mani misericordiose di Dio, una cellula ubbidiente al servizio del suo corpo mistico.

Certamente, nella condizione in cui viviamo non potremo mai rispondere pienamente al perché della sofferenza, della malattia, della vecchiaia e della morte, ma sicuramente saremo in grado di avvicinarci, con sempre maggior fiducia e abbandono, al perché della vita in *un solo corpo immortale*, dal momento che nell'attimo del concepimento entriamo tutti a fare parte del grande mistero dell'eternità, pensata e voluta nel corpo vivente di Cristo.

L'anima immortale, infusa in ciascuna persona già allo stadio unicellulare di vita, riflette dei cambiamenti del corpo ed è chiamata a governarli, conservando una memoria eterna nei cieli.

Le cellule nervose, chiamate a una bassissima e pressoché inesistente attività mitotica, sono impegnate pertanto a ruminare il cibo dell'esperienza, mentre i neuroni invisibili dell'anima accumulano, nel tempo, un patrimonio mnemonico destinato a sopravvivere non solo alle varie forme di demenza ma alla stessa morte.

Gli angeli ribelli, precipitati dal cielo, sono i veri aguzzini delle menti umane, inducendole a non credere, a diffidare di tutto e di tutti, seminando il dubbio, la paura, la superstizione e la disperazione, al fine di scristianizzare l'uomo che, a differenza dell'angelo, è stato scelto e voluto in Cristo nel suo divenire umano, prima della creazione del mondo.

Per tali ragioni, tutti indistintamente, qui sulla terra non siamo mai lasciati a noi stessi disponendo sempre, dovunque e in qualsiasi momento, di un personale angelo custode che ci illumina, custodisce, regge e governa di notte e di giorno, senza mai riposare.

In aggiunta a ciò, quali diretti discendenti dell'uomo Noè, siamo

tutti strutturati nella medesima maniera, vale a dire creati con la vocazione innata d'accogliere all'interno delle nostre arche mortali, oltre ai familiari più stretti, sette coppie dell'animale puro, una coppia di quello impuro e sette coppie di uccelli del cielo.

"D'ogni animale puro prendine sette coppie: maschio e femmina; invece dell'animale impuro una coppia: maschio e femmina; anche degli uccelli del cielo sette coppie, maschio e femmina,..." (Gn 7, 2-3)

Dovremmo soltanto prestare attenzione a rigettare colui che ha rifiutato, dall'alto dei cieli, il principio della coppia, colui che continua a istigare l'umanità a banalizzare il vero significato del maschio e della femmina e, così facendo, si è separato irreversibilmente dall'amore trinitario infinito e misericordioso di Dio, per entrare e infestare senza pietà le nostre menti e portare sofferenza, devastazione e morte nei nostri corpi.

CERVELLO, OMUNCOLO SENSITIVO E MOTORIO

L'organo principale del sistema nervoso centrale, custodito all'interno della scatola cranica, è il cervello.

A livello telencefalico, vale a dire negli strati cellulari più esterni del cervello, la rappresentazione delle varie parti del corpo risulta alquanto deformata, nel senso che non sono più rispettate le proporzioni visibili delle singole parti.

Se potessimo riportare tale rappresentazione su un foglio, si delineerebbero due figure mostruose che, in neurologia, prendono i nomi di omuncolo motorio e di omuncolo sensitivo.

In tali rappresentazioni, i territori della faccia, della lingua, della gola, degli arti superiori, del pollice e dei genitali coinvolgono una popolazione di cellule nervose talmente estesa da apparire sproporzionatamente enormi rispetto alle restanti parti corporee.

Il controllo e la percezione di tali regioni corporee, peraltro così determinanti per la nostra fisicità.

In aggiunta, immaginando l'encefalo diviso in due metà da un piano sagittale e osservandone la sezione, si evince come l'immagine corporea in esso proiettata appaia capovolta.

Si viene a delineare in altre parole una situazione paradossale che vedrebbe ciascun uomo, giunto alla sua maturità anatomica, custodire, nel superattico cerebrale del suo tempio corporeo, l'immagine capovolta di sé, impressa sulla propria corteccia parietale, con le piante dei piedi rivolte al cielo e la convessità cranica che guarda in basso.

Tali orme, lasciate nel corso del lungo processo della creazione, devono spingere ad una grande cautela nel giudicare, soprattutto sul piano spirituale, il nostro prossimo e come tutti noi, capovolti e decussati, mentre camminiamo per terra lasciamo impronte, indelebili e resistenti all'usura, nei cieli.

In tale suggestivo schema corporeo infine, i territori del torace, compresi il cuore e i polmoni, risultano essere ridottissimi, occupando soltanto limitatissime aree neurologiche ad essi destinate, forse per testimoniare ancora una volta il grande mistero del tutto nascosto nel poco, del Dio fatto uomo.

MEMBRANA EMATOENEFALICA

Il cervello è protetto e custodito gelosamente da una membrana, detta ematoencefalica.

Essa, selettivamente, permette soltanto ad alcune sostanze di poter penetrare al suo interno, impedendo l'ingresso a tutte le altre.

Accade pertanto, ciò che si verifica a livello placentare durante la gravidanza e ancora nelle membrane cellulari e in quelle nucleari di ciascuna cellula dove, in ognuna di tali strutture di confine, viene sempre esercitato un certo grado di selettività.

Il significato funzionale di tali filtri è quello di mantenere una protezione, una stabilità e un equilibrio in ciascuno di questi ambienti interni e il fenomeno è conosciuto con il nome di omeostasi.

DESTRA E SINISTRA DECUSSATE

Nella maggior parte delle persone, l'emisfero telencefalico sinistro è dominante sul controlaterale ed è responsabile del controllo motorio della parte destra del corpo.

In una precisa regione del midollo allungato, chiamata decussazione delle piramidi o decussazione motoria, si verifica sulla linea mediana, una sorta di cambio di carreggiata a forma di X delle fibre nervose che sono in uscita dal cervello sinistro, attraverso un complicatissimo intreccio di vie che da sinistra si portano a destra e viceversa.

Per i soggetti mancini vale il contrario.

Un analogo scambio di binari, di fibre nervose che si incrociano, si riscontra lungo il percorso delle vie ottiche e prende il nome di chiasma ottico.

Tali incroci, sono numerosissimi nel corpo umano, in particolare all'interno del sistema nervoso centrale e periferico e possono interessare, negli altri distretti, non solo i nervi ma anche le fibre e i fasci di tessuto connettivo, come ad esempio nei legamenti crociati del ginocchio.

Tutto ciò, sottolinea come la destra e la sinistra assolute non esistano se non in un abbraccio intrecciato dei rispettivi ruoli e differenti funzioni.

La parabola del figliol prodigo, che vede il Padre uscire addirittura da casa per abbracciarlo al collo, fa pensare ad una "decussazione spirituale totale" intrisa di un amore così profondo da coinvolgere ogni fibra corporea in quell'abbraccio, ad iniziare dai fasci piramidali fino a giungere ai bracci lunghi e corti di ogni singolo cromosoma che si uniscono nella regione dei loro centromeri.

In quel figlio siamo presenti tutti, sin dall'attimo del nostro concepimento, sebbene diversamente sensibili al rientro nella casa del Padre, da cui tutti siamo usciti.

Tale stretta paterna è possibile percepirla se s'è intrisi di tali sentimenti e s'è maturata una nuova condizione di pentimento filiale dei propri peccati.

Il concepimento naturale dello zigote avviene nel "tau ginecologico", all'interno della tuba uterina destra o sinistra, attraverso l'incontro con lo spermatozoo paterno proveniente, a sua volta, dalla gonade maschile destra o sinistra.

A questa prima decussazione topografica, farà seguito un'infinita serie di decussazioni cromosomiche, emodinamiche, neurologiche, connettivali e di pensiero, che hanno luogo per l'intero corso della vita.

Le medesime dinamiche si ripropongono, con delle varianti, in procreazione artificiale e in procreazione assistita.

Nel campo spirituale, il concepimento, la nascita, la crescita, la morte, la risurrezione e l'ascensione, sono tutte manifestazioni che riguardano l'immanentismo dei nostri corpi mortali e la trascendenza di Dio.

Gesù, mentre porta il patibolo sulle spalle, lungo la via dolorosa parla di legno verde divenuto secco alle donne che si battono il petto e piangono su di lui; di figlie di Gerusalemme; dei loro figli; di tre strane beatitudini: beate le sterili, beate le donne che non hanno mai generato e beate le mammelle che non hanno allattato; di monti che cadono e di colline che ricoprono.

"...Perché, se si tratta così il legno verde, che ne sarà del legno secco?..." (Lc 23, 27-31)

Il legno secco, oramai privo della sua linfa vitale, è da riferirsi, unitamente all'episodio delle nozze di Cana, a un'umanità che non ha più vino, nel senso che ha perso la gioia di vivere nella comunione fraterna in Cristo, che è la linfa vitale indispensabile per andare avanti nella pace.

L'umanità medesima, quando sarà giunta l'ora, potrà non avere più il sangue necessario che connetteva le cellule e i loro tessuti al cuore.

"Le dice Gesù: Che vuoi da me, o Donna? Non è ancora venuta la mia ora." $(Gv^{2}, 4)$

La stessa umanità, quando avrà raggiunto una maggiore consapevolezza e si sarà resa conto di avere sottratto il dono della scienza

allo Spirito Santo, manomettendone i meccanismi naturali della procreazione, non potrà che invocare su sé stessa le nefaste conseguenze di tali scelte, rivolgendosi con toni apocalittici ai monti delle gravidanze a termine e alle colline che vivono le varie fasi di gestazione intrauterina.

Mentre la folla, che poco prima e sotto istigazione aveva scelto di liberare Barabba al posto di Gesù, continua a rispondere con pacatezza al Pilato di turno, del sangue innocente che continua implacabilmente ad essere versato.

"E tutto il popolo rispose: il suo sangue è su di noi e sui nostri figli." $(Mt\ 27,\ 25)$

Da tale risposta s'evince come la folla abbia sentore, anche se non proprio coscienza, della potenza divina di quel sangue salvifico, richiedendo di venire bagnata insieme a tutti i suoi figli, come di fatto avverrà nel sacramento dell'Eucarestia.

L'ascensione di Gesù, seduto alla destra del Padre, rappresenta il compimento dell'intera sua missione.

E' in tal modo, difatti, che riporta nella casa paterna quanti hanno fatto ritorno nel suo sacro cuore, pescati dal versante destro della barca di Pietro, vale a dire dal lato della trafittura del costato.

"Egli disse loro: Gettate la rete dalla parte destra della barca e ne troverete..." $(Gv\ 2^{1},\ 6)$

Nel giudizio universale, il gregge degli eletti è ancora una volta collocato a destra di Gesù con i capri alla sua sinistra.

COSTOLA

La donna, creata dalla costola di Adamo, è la prefigurazione di Maria, che sin dalla prima generazione del paradiso terrestre è chiamata a ripristinare, nell'eterno presente di Dio, quel meraviglioso legame mente-cuore che il peccato originale avrebbe presto interrotto, senza tuttavia riuscire a reciderlo definitivamente.

Maria, apparirà agli inizi della missione pubblica di Gesù, nelle nozze di Cana, così zelante e premurosa da dare quasi l'impressione d'infastidire il figlio.

In tale circostanza, Gesù si rivolgerà in modo severo e pacato nei suoi riguardi, dal momento che a Maria è affidato il riscatto della figura femminile dell'intera umanità.

In realtà Gesù, al momento opportuno, darà piena soddisfazione alla richiesta materna ed è in tale prospettiva che compie il suo primo miracolo alle nozze di Cana, anticipando con pochissimi comandi il significato profondo della Sua missione salvifica.

"Le dice Gesù: Che vuoi da me, o Donna? Non è ancora venuta la mia ora." (Gv 2, 4)

Le sei giare raffigurano i sei giorni della creazione, dall'uomo acqua all'uomo sangue, dallo zigote all'uomo compiuto.

Maria si rivela come madre e regina, con i servi presenti alle nozze, raffiguranti i servi dell'Altissimo, al suo servizio attraverso l'esecuzione dei comandi che hanno ricevuto dal figlio.

I servi sono i santi e gli angeli del paradiso che, ubbidendo a Gesù e riconoscendola regina, si muovono gioiosamente al servizio dell'uomo e per amore di Dio.

"Fate quello che vi dirà." (Gv 2, 5)

Nonostante la regalità di cui è da sempre rivestita, Maria non sarà affatto risparmiata dalla promessa veterotestamentaria della sofferenza e delle gravidanze moltiplicate nelle doglie del parto.

La santa vergine, non sarà neppure esclusa dall'imperativo divino che aveva condannato la donna a restare sottomessa al dominio del suo sposo, che nel suo caso è rappresentato da san Giuseppe insieme allo Spirito Santo.

In tal senso, sarà impegnata fino alla fine dei tempi a far crescere nel suo grembo santo e immacolato e tra i dolori più lancinanti, ciascun figlio concepito nella morte del peccato per partorirlo alla vita eterna.

"Alla donna disse: Moltiplicherò le tue sofferenze e le tue gravidanze, con doglie dovrai partorire figlioli. Verso tuo marito ti spingerà la tua passione, ma egli vorrà dominare su te." (Gn 3, 16)

Il processo costiforme, è il processo trasverso della settima vertebra cervicale che talvolta si prolunga in un abbozzo di costola.

Esso, ricoperto dalla carne, potrebbe rappresentare il segno atavico di quell'antica separazione della mente dal cuore, della componente femminile dalla componente maschile richiesta e ottenuta dai nostri progenitori, durante il sonno profondo di Adamo, che portò al riconoscimento di Eva.

"Allora il Signore Dio fece cadere un sonno profondo sull'uomo, che si addormentò, poi gli tolse una delle costole e richiuse la carne

al suo posto. Il Signore Dio costruì la costola, che aveva tolto all'uomo, formandone una donna. Poi la condusse all'uomo." (Gn 2, 21-22)

GABBIA TORACICA

Nel libro dell'Apocalisse, i ventiquattro vegliardi sono assimilabili alle ventiquattro costole.

"Disposti intorno al trono v'erano ventiquattro seggi e sui seggi vidi seduti ventiquattro Seniori..." $(Ap\ 4,\ 4)$

Le nuove costole saranno chiamate a ricostituire, nel loro insieme, una gabbia toracica risuscitata, per la protezione stabile e definitiva di quell'inestimabile tesoro cardiaco, che l'uomo aveva smarrito col peccato e che Dio gli avrebbe restituito con la sua vittoria sul peccato e sulla morte.

Gabbia che, al capitolo 21, si rivelerà non più aggredibile in alcun modo dall'esterno.

"Ma nulla d'impuro in essa entrerà..." (Ap 21, 27)

DIAFRAMMA

La volta diaframmatica costituisce il corrispettivo anatomico del firmamento celeste.

Essa è chiamata ad assolvere il difficile compito di tenere uniti il cielo toracico con la terra addominale.

Il diaframma, al capitolo 22 del libro della rivelazione, non sarà più reperibile come entità anatomica a sé, dal momento che i fiumi di prima saranno diventati un solo fiume di acqua viva, limpido come il cristallo e le luci che splendevano nel firmamento una sola grande luce.

Ne consegue che il corpo del risorto non può più sanguinare e, sebbene porti i segni delle ferite impressi nelle mani, ai piedi e al costato, è già un fiume di acqua viva.

Questo è un preziosissimo particolare che rivela la piena realizzazione del progetto di salvezza universale, già prima dell'ascensione al cielo, dove Gesù siederà alla destra del Padre.

L'arcobaleno, quel mirabile patto d'alleanza stretto tra Dio e Noè che per generazioni e generazioni era apparso tra le nubi, irradierà da dentro e non più dall'esterno i colori di una nuova creazione, dal momento che il cielo e la terra di prima non sono più:

"Poi vidi un cielo nuovo ed una terra nuova. Infatti, il cielo e la terra di prima erano scomparsi; neppure il mare c'era più." (Ap 21, 1)

Capo, torace e addome saranno chiamati a divenire una sola realtà che ubbidisce ad un'unica volontà.

COLONNA VERTEBRALE

Gli anni di vita che Gesù ha vissuto sulla terra, si declinano nelle trentatré vertebre che costituiscono la sua spina dorsale.

Essa è il pilastro che sorregge l'intero organismo, deputato a connettere sulla linea mediana i tre tabernacoli corporei della testa, del torace e dell'addome.

I corpi vertebrali diventano dei pioli di una scala spirituale, sulla quale inerpicarsi al fine di raggiungere la vetta più alta, il monte cranio del corpo dell'uomo detto anche Golgota.

La sua sommità appare tumefatta, oltraggiata, coronata da pensieri spinosi, schiaffeggiata, derisa, sputata e percossa nei modi più disparati.

"E sognò di vedere una scala che poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco: gli angeli di Dio salivano e scendevano per essa." (Gn 28, 12)

Tale scala vertebrale, sostenendo il cranio alla sommità e il coccige in basso, congiunge le altezze celesti alle bassezze umane.

La sua sommità è la regione che il maligno predilige e mira ad avere sotto il suo controllo e che il Padre gli ha permesso di deturpare nel figlio che ha voluto espiare tutte le brutture presenti nei nostri capi.

"Di nuovo il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro magnificenza...Il diavolo allora lo lasciò. Ed ecco che gli angeli si avvicinarono a lui per servirlo." (Mt 4, 8-11)

Maria è la piena di grazia, la benedetta dal Signore che non conosce il peccato perché, pur essendo soltanto una cellula e come ogni cellulauomo esposta al peccato ella è la sola creatura ad essere, per grazia,
simultaneamente figlia e sposa dello Spirito Santo sin dall'attimo del suo
concepimento, per divenire a tempo debito e con il suo sì, madre di Dio e
il contenente materno di ogni divino contenuto.

Maria, intimamente connessa al figlio, con tutto il suo essere e per mezzo della placenta, potrà così offrire il suo grembo verginale allo sviluppo del corpo fisico e mistico di Cristo, dall'attimo del concepimento a quello del parto nella mangiatoia e, dal momento della deposizione dalla croce al parto escatologico celeste.

In tale maniera, tramite lei nel suo figlio, sono stati ricapitolati tutti i concepimenti che vanno dal primo zigote dell'umanità all'ultimo tempio umano compiuto, da ogni creatura che ha visto interrotta la sua crescita corporea nella fase di una o più pietre cellulari, a quelle che hanno proseguito il loro sviluppo fino al compimento della loro forma corporea definitiva.

"Rispose Gesù: In verità, in verità ti dico: Se uno non è nato dall'alto, non può vedere il regno di Dio. Gli dice Nicodemo: come può un uomo nascere se è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e nascere?" (Gv 3, 3-4)

La risposta è sì e il buon Nicodemo aveva intuito, con la sua domanda, il viottolo da seguire per potere rinascere all'eternità, quello di entrare una seconda volta nel grembo materno, questa volta di una madre universale mamma di tutti e di ciascuno.

La placenta, da un punto di vista anatomico, si forma come organo definitivo alla fine dei tre mesi di gestazione, pur iniziando la sua morfogenesi dall'annidamento dell'uovo fecondato nella parete uterina.

Tramite essa, il nutrimento che la madre dona al figlio, è trasmesso dal suo sangue passando per diffusione, senza mescolarsi, nel circolo sanguigno del nascituro.

Maria è tutta permeata di Spirito Santo sin dal suo concepimento.

La fecondazione di Gesù nel suo grembo, pur seguendo le leggi naturali della biologia, non fu legata alla corsa degli spermatozoi ma avvenne senza gamete maschile, attraverso l'annuncio della parola da parte dell'arcangelo.

La parola è all'origine del polline che dà la vita e feconda l'ovario e di ogni singolo spermatozoo della terra.

Nel concepimento verginale di Gesù, sono pertanto ricapitolati tutti i concepimenti fisici naturali e/o artificiali di ogni tempo e i concepimenti spirituali.

Cionondimeno Maria possiede, sin dalla nascita, la potenzialità riproduttiva completa di ogni donna fertile, ma sarà nel passaggio maturativo spirituale da sposa dello Spirito Santo a madre di Dio che, con l'annunciazione, diventerà madre di Gesù zigote a Nazareth, mamma di Gesù bambino a Betlemme nel Natale, madre del corpo mistico di suo figlio nel calvario, mamma di tutti noi sue cellule nella celebrazione eucaristica e madre della ricapitolazione finale in cielo, con l'assunzione.

ARCA DI NOE'

Noè, uomo giusto tra i suoi contemporanei rappresenta, oltre a una persona di condotta esemplare la prima generazione di homo erectus.

"...Noè era un uomo giusto, integro tra i suoi contemporanei, e camminava con Dio!" (Gn 6, 9)

Analogamente dicasi per Adamo ed Eva che, pur essendo realmente i progenitori dell'umanità, rappresentano anche la generazione che ha preceduto quella dell'homo erectus.

In accordo con tale lettura, il diluvio universale ha voluto esprimere, oltre al reale innalzamento delle acque sulla terra, un momento cruciale dell'evoluzione dell'uomo, nel quale è avvenuto l'innalzamento delle sue acque corporee, che è coinciso con l'inizio della deambulazione.

La razza umana aveva assunto una nuova postura, quella eretta e ciascun uomo, dopo il diluvio, da quadrupede s'era ritrovato bipede.

Vale a dire, la sua arca a tre piani s'era come per miracolo innalzata, elevando al cielo tutte le sue acque interne per prepararsi ora ad approdare, dopo una lunga navigazione, sui monti dell'Ararat.

Tali monti, non sono certo costituiti da una catena montuosa geograficamente identificabile, ma rappresentano la sintesi mirabile dei tanti monti della storia che sono stati teatro di grandi vicende umane.

Ad iniziare dal monte Nebo, sul quale Mosè salì dalle steppe di Moab per trovarvi la morte, fino a giungere al monte del cranio, detto Golgota, dove il Redentore ci ha restituito la vita donandoci la sua morte.

Passando dal monte Carmelo e dal monte Oreb del profeta Elia, dal monte Tabor della trasfigurazione, dal monte Sion della giustizia divina, dai colli e dai monti della gestazione uterina dell'umanità, fino a giungere ai colli e ai monti che cadranno come macigni su una maternità e genitorialità in involuzione.

Ciascuna persona, è oramai chiamata a ripercorrere, con modalità diverse, tutte queste tappe per fare uscire, al momento dell'approdo, quanto contiene all'interno della propria arca.

E' interessante sottolineare come, all'interno e all'esterno dell'arca, l'unica categoria di animali che non ha subito lo sterminio del diluvio sia stata quella delle specie acquatiche.

Ciò conferma la particolare predilezione e protezione che il grande cuore di Dio ha da sempre per tutti i suoi figli più piccoli e indifesi, a cominciare da quei minuscoli pesciolini umani che vivono la fragile condizione intrauterina di zigote, di morula e di blastula, fino ad arrivare alle specie più grosse degli embrioni e dei feti.

"Egli ha fatto la terra con la sua potenza, ha stabilito il mondo con la sua sapienza e con la sua intelligenza ha steso i cieli. Quando emette la sua voce è un rumoreggiare d'acqua in cielo..." (Ger 10, 12-13)

REGIONE DEL CAPO

L'alto dei cieli viene identificato, in senso allegorico, con la regione del capo. Delle tante funzioni che riguardano tale enigmatica parte corporea viene presa in considerazione la mente, con sede fisica nel cervello, progettata per consentire all'uomo di entrare in relazione con se stesso, con gli altri e con Dio e in grado di regolare ed elaborare

innumerevoli informazioni e flussi energetici per mezzo dei preziosissimi neurotrasmettitori.

Mente sempre in attività, dotata di memoria e in continuo cambiamento, persino durante il sonno e che, sebbene possa andare fuori controllo o essere da altri controllata, è pur sempre capace di elaborare il pensiero, di approfondirlo, di trasmetterlo, quindi di metabolizzarlo e arricchirlo con le proprie emozioni e i suoi sentimenti.

La mente umana è strutturata per concepire e trasmettere il pensiero e, analogamente a quanto avviene per l'apparato riproduttivo femminile di una pianta, ha bisogno anch'essa di ricevere un polline spirituale per permettere ai suoi ovari di venire fecondati.

Alla luce di quanto esposto, pur consapevole di incorrere nel rischio di confondere il piano metafisico con il piano fisico e il piano della fede con quello della ragione, sono sempre più convinto di come la mente dell'uomo sia assimilabile ad una gonade femminile, nel cui interno risiedono milioni di ovuli di pensiero, di cui, ciclicamente, uno soltanto è chiamato di norma a completare la sua maturazione e prepararsi all'incontro con i cromatidi paterni.

Ogni ovulo del pensiero umano è come se possedesse all'interno del suo nucleo un corredo genetico aploide, portatore del solo cromosoma sessuale X.

I gameti paterni, provenienti da Dio, sono complementari a ciascun ovocita.

Essi hanno, all'interno del loro genoma, o il cromosoma sessuale X o il cromosoma Y, per potere dare origine sia a un pensiero maschile che a uno femminile, entrambi necessari per il bene dell'umanità.

Il luogo d'incontro di questi due *gameti*, della materia e dello spirito, risiede nelle tube uditive esterne.

Da tale regione, a fecondazione avvenuta, lo zigote del pensiero si

porta, attraverso i condotti uditivi interni al cervello e tramite le tube di Eustachio nel rinofaringe, permettendo in tal modo al pensiero neoformato di essere assimilato e passare in circolo.

Le vie uditive sono regioni sempre attive spiritualmente, anche nei soggetti affetti da sordità.

Attraverso l'orecchio esterno, medio e interno, l'embrione del pensiero raggiunge il cervello e il cuore dove si annida e cresce maestoso condizionando l'intero organismo.

"Ascolta o Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la forza." (Dt 6, 4-5)

Nei quattro vangeli, la sola regione corporea che si dice sia stata recisa e che Gesù prontamente ha restituito al suo legittimo proprietario, è quella del padiglione auricolare, staccato per mano del principe degli apostoli, Pietro, ma subito riattaccata dalle dita divine del Maestro a Malco, servo del sommo sacerdote.

"E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio destro. Ma Gesù intervenne e disse: «Smettete, basta così!». E toccandogli l'orecchio, lo guarì." (Lc 22, 50-51)

L'evangelista Giovanni, a differenza dei tre sinottici, va oltre dando un nome sia all'apostolo che al servo.

"Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la sfoderò e colpì il servo del sommo sacerdote e gli mozzò l'orecchio destro; quel servo si chiamava Malco." (Gv $^{18, 10}$)

La volontà imperscrutabile del Padre celeste è all'origine di tutti i pollini di verità.

Essa è paragonabile a una portentosa *gonade maschile* che desidera fecondare le menti di tutti i suoi amatissimi figli in ascolto, per accompagnarli nella vita e dare a essi il pensiero sia maschile che femminile.

Nei giusti e nei santi, tali pensieri germinano da una terra fertile durante i normali atti di vita quotidiana.

La venuta di Gesù nel mondo ha reso più fertile la terra dell'umanità, a partire dalla regione dell'ascolto.

I sette sacramenti, da Lui istituiti, sono come un prodigioso concime dello Spirito per fare crescere ogni cosa in direzione di Dio.

Ogni singolo granello del *polline di verità che* proviene dal Padre, prende pertanto corpo come pensiero-zigote e continua a crescere come pensiero-compiuto.

Nella seconda persona del Verbo incarnato il pensiero s'è fatto carne e, per suo tramite, continua a incarnarsi nella vita, nelle azioni e nei silenzi di ciascuno.

Gesù, l'inviato del Padre, il Logos vivente, è come un contadino che semina e che continua, con la sua opera, ad annunziare la parola di Dio Padre perché sia diffusa su tutta la terra, nella potenza dello Spirito Santo

"Il seminatore semina la parola...Finalmente ci sono quelli che ricevono il seme come su terra buona: sono coloro che ascoltano la parola, l'accolgono e portano frutto..." (Mc 4, 14-20)

L'area corporea più bisognosa di attenzioni fra tutte, è la terra cerebrale, la Galilea delle genti, la regione in cui è avvenuta l'annunciazione.

E' una terra da coltivare e da disossare di continuo, perché ciascuna persona possa divenire sempre più pro-pensa a pro-creare nel tempo e per l'eternità, pensieri che siano unitivi e condivisi da tutti i suoi fratelli in Cristo.

Ma anche le terre cardiaca e polmonare di Samaria hanno bisogno di assidue cure, come del resto la terra della Giudea.

L'umanità è difatti chiamata a raggiungere, lungo il suo cammino, un equilibro perfetto che unisca definitivamente e in maniera armonica, tutta la terra della sua corporeità ai cieli della spiritualità di Dio.

Il Verbo del Padre, Gesù Cristo, nelle vesti mortali di "inviato", ha rivelato la grande gonade maschile paterna e, per quanto possa apparire duro, aspro e freddo a dirsi non poteva, nell'incarnazione, che venire al mondo come maschio nella mente, maschio nella pelvi, maschio nel cuore e maschio in tutto il suo corpo.

"Ora glorificami tu, Padre, davanti a te, con la gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, e hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutto quanto mi hai dato viene da te, perché le parole che tu mi hai date io le ho date a loro ed essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato." (Gv 17, 5-8)

Come uomo-Dio, difatti, l'incontro della Y celeste agamica paterna con la X terrena gamica materna è avvenuto nelle tube dell'ascolto di Maria.

E' da tale incontro che è stato generato il fenotipo maschile del Verbo incarnato, come una necessità metafisica che solo così avrebbe potuto pagare il riscatto dell'intera umanità maschile e femminile. Egli ha quindi attraversato e vissuto con il suo corpo, tutte le fasi dello sviluppo ontogenetico umano che, dalla condizione di zigote, lo avrebbero accompagnato come uomo compiuto al Calvario.

CUORE E GIARDINO DELL'EDEN

"Il nocciolo del cristianesimo è la misericordia del Padre discesa sulla miseria dell'uomo, immergendola nel sangue del Figlio. Qui è tutta la potenza dello Spirito."

"Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva modellato" (Gn 2, 8).

Il cuore dell'uomo, il suo organo propulsore è identificato con l'Eden, il resto del corpo con un giardino. L'uomo è piantato nel suo cuore, collocato con tutta la sua corporeità e con tutta la sua anima in questo organo fisico che, attraverso il suo ritmico funzionamento, esprime la spiritualità pulsante della creazione.

A seguito della disobbedienza che ha portato al peccato originale, l'uomo s'è sradicato dal suo cuore e s'è ritirato con il corpo e l'anima nella regione dell'encefalo, sempre più attento e intento a mangiare i frutti della conoscenza del bene e del male.

A questo punto, per salvarlo da una fine infausta, Dio ha suscitato un popolo che ha eletto al di sopra degli altri popoli, per portare l'uomo su un nuovo cammino dove venisse nuovamente invocato il nome del Signore. La venuta di Dio come messia, salvatore e redentore del mondo è la risposta.

Nel popolo eletto si concentra dunque la speranza dell'intera umanità, della quale diviene portavoce e guida esemplare e, per la quale, i suoi riti diventeranno vere e proprie gemme preziose delle future celebrazioni eucaristiche sacramentali.

Per suo tramite, il Padre celeste passerà dalla terra arida del deserto a quella succulenta di una nuova realtà, donando al mondo Maria come figlia sposa e madre dei suoi disegni salvifici.

Nella potenza dello Spirito Santo invierà al mondo, per suo tramite, il suo Unigenito che offrirà come olocausto per i peccati.

Era questa la sola strada per ridare sacralità a quanto era stato brutalmente dissacrato e vita nuova a quanti erano stati derubati della propria.

Gli apostoli, tutti di etnia ebraica, diventeranno la nuova classe sacerdotale che renderà attuale l'eterno memoriale, in forza dei sacramenti, fino ai nostri giorni.

L'incarnazione del figlio di Dio non è avvenuta per via gamica ma agamica, il suo parto non è stato eutocico ma verginale ed è stato in virtù del suo santo corpo, fatto di vera carne e di vero sangue, che il mondo ha potuto essere raggiunto da una salvezza universale.

ARCO AORTICO, GROSSI VASI ARTERIOSI E VENE CAVE

"Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino; poi di lì si divideva e diventava quattro corsi" $(Gn\ 2,\ 10)$.

Il fiume che *esce* dal cuore è il fiume della vita, l'arteria aorta, che è il principale vaso del sistema arterioso dal quale si dipartono tutte le arterie della grande e della piccola circolazione.

Essa ha origine dal ventricolo sinistro con l'orifizio aortico ed è divisa in aorta ascendente, arco aortico e aorta discendente.

Più in particolare, in quest'ultima sezione si distinguono una porzione toracica, una porzione addominale ed una pelvica.

Quest'ultima, terminando a livello della quarta vertebra lombare, si biforca nelle due arterie iliache per proseguire sotto altre denominazioni fino a irrorare le estremità caudali delle dita dei piedi.

E' l'arteria iliaca interna o arteria ipogastrica a servire, con i suoi rami uterini, l'utero nelle femmine e gran parte degli organi pelvici in entrambi i sessi.

Ritornando all'arco dell'aorta, è da esso che si dipartono i quattro corsi che servono per irrigare l'intera terra corporea, che sono denominati: Pison, rappresentato dal tronco comune, Ghicon, dall'arteria carotide comune sinistra, Tigri, dall'arteria succlavia sinistra ed Eufrate che, sotto il nome di aorta discendente prosegue la sua corsa verso il basso.

"Il nome del primo è Pison: esso delimita il confine di tutta la regione di Avila, dove c'è l'oro: l'oro di quella terra è fine; ivi c'è il bdellio e la pietra d'onice" (Gn 2, 11-12).

E' la terra della parte destra del capo, del collo, dell'arto superiore e della scapola, quindi della mano, dell'occhio e dell'orecchio del medesimo lato; tutte regioni irrorate dal tronco comune.

La parte destra del cervello, comprese la vista, l'udito e il lobo frontale omolaterali sono paragonati ad un oro fine.

"E il nome del secondo fiume è Ghicon: esso delimita il confine di tutta la regione di Etiopia" ($^{Gn\ 2,\ 13}$).

E' l'arteria carotide comune di sinistra, che con i suoi rami serve il territorio sinistro della testa e del collo, quindi del cervello, dell'occhio e dell'orecchio di quel lato, più in particolare della parola e del lobo frontale di sinistra.

Questa regione cerebrale è separata, sotto il profilo dell'irrorazione arteriosa, dal braccio e dalla scapola del lato sinistro.

"E il nome del terzo fiume è Tigri: esso scorre a oriente di Assur..." (Gn 2, 14).

Scorre a oriente della semiluna fertile sovradiaframmatica toracica.

E' l'arteria succlavia sinistra, che con i suoi rami irriga l'arto superiore e la scapola, quindi la mano sinistra.

E' il fiume che bagna la città di Ninive, convertita dal profeta Giona.

"...E il quarto fiume è l'Eufrate" (Gn 2, 14).

E' l'aorta discendente, che con i suoi rami nutre gran parte del corpo, circa il 90% del suo territorio totale, irrigando torace, addome, pelvi ed entrambi gli arti inferiori.

E' il fiume della città di Babilonia, della potenza e della grazia elargite a dismisura che, nella prima lettera di Pietro, s'identificherà con il futuro centro di tutta la cristianità che sarà Roma, perdendo la sua originaria connotazione geografica.

"Vi abbraccia la comunità radunata in Babilonia e Marco,

figlio mio" (1Pt 5, 13).

L'essere umano il cui corpo è paragonato ad un giardino è quindi piantato in Eden, nel suo cuore, dal quale fuoriesce il grande fiume della vita con i suoi rami effluenti che nutrono, ossigenano e irrorano ogni albero che cresce in esso.

Il medesimo fiume farà ritorno lentamente al suo Eden, l'organo propulsivo dell'amore, dall'alto e dal basso per mezzo delle due vene cave, al fine di purificare e ossigenare tutte le sue acque dalle scorie della menzogna e del peccato.

LA SANTA VERGINE

Al simbolismo corporeo non può sfuggire alcuna creatura umana e Maria, la madre delle madri in cielo e in terra, è anche lei piantata nel suo cuore santo e immacolato dal quale, a differenza però delle altre creature, non s'è mai sradicata.

Maria è stata concepita esente dal peccato originale ed è cresciuta respingendo ogni attacco del male. (Lc 2, 19)

E in virtù del suo concepimento e della sua infinita fedeltà che il suo corpo-giardino resterà immacolato e stabilmente piantato nell'eden del suo cuore e di quello del suo Unigenito.

La santa Vergine nutrirà difatti con il suo sangue Gesù embrione e feto e donerà il suo latte a Gesù lattante, per essere contemporaneamente da lui nutrita in tutta la sua vita e totalmente inondata dalle sue acque e dal suo sangue al momento della trafittura.

"...Che vuoi da me, o donna? Non è ancora venuta la mia ora" (Gv 2, 4)

Ella riceverà dal cuore di Cristo, fermo, spezzato e con il pericardio lacerato, la più grande sorgente che sia mai sgorgata dalla terra, per raccogliere, con il calice e la patena della sua persona immobile il grande fiume d'acqua e sangue della vita.

Gli occhi di Giovanni vedono e le sue mani sacerdotali celebreranno, consacreranno e distribuiranno, con Maria presente sugli altari della Chiesa, tutti questi misteri.

Il cuore umano è diventato, con Cristo e Maria, il motore pulsante di una rinnovata forma di vita, umana e divina, che con i sacramenti e attraverso l'Eucarestia è stato in grado di ripristinare definitivamente l'originario rapporto dell'uomo con Dio.

E' in tal modo che il cuore, piantato nella gabbia toracica tra i due polmoni, interagendo ad ogni suo ritmico movimento con entrambi, ha potuto portare all'interno del giardino il cielo di Dio.

Questo prodigioso sistema di irrigazione sanguigna, di ossigenazione e di purificazione che, dall'istante in cui viene attivato rimane sempre operativo, di giorno e di notte e che s'era ammalato sempre più con il passare del tempo e l'aggravarsi del peccato, è stato nuovamente sincronizzato ai battiti cardiaci e agli atti respiratori del suo ideatore e creatore.

Il cuore spezzato di Dio, è stato risuscitato per continuare a mantenere il giardino di ogni uomo adorno di piante, di fiori e di frutti nel susseguirsi delle stagioni della vita.

IN PRINCIPIO

"In principio Dio creò il cielo e la terra. Ma la terra era deserta e disadorna..." (Gn 1, 1-2).

Il cielo e la terra fisici sono il riflesso del nucleo e del citoplasma di una cellula uovo appena fecondata.

Nessun uomo sotto il profilo biologico può dirsi estraneo a tale principio, dal momento che nell'attimo del concepimento tutti appariamo come una minuscola singola cellula deserta e disadorna, pur in possesso dell'inestimabile patrimonio genetico ereditato dai nostri padri e dalle nostre madri, nel quale è codificato l'intero divenire dell'uomo.

Ogni anima è infusa in quel microscopico corpicino avvolto dalla tenue membrana citoplasmatica, così come lo è un piccolo seme nel suo involucro.

Nel DNA, sotto forma di doppia catena polinucleotidica, antiparallela, orientata, complementare, spiralizzata, informazionale e ordinata, è già attiva in funzione l'antica tipografia di Dio, per la stampa a caratteri mobili dell'RNA e la duplicazione del DNA.

I due processi sono alla base della sintesi proteica, per mezzo della quale vengono realizzati i mattoni della vita. I cromatidi materni e i cromatidi paterni si dispongono faccia a faccia e ben presto, le quattro cavità cardiache inizieranno a prendere la loro forma definitiva, per donare ad ogni sistole quanto riceveranno dalla diastole.

Nel concepimento di Gesù avviene qualcosa di unico, di irripetibile e di universale, l'informazione genetica proveniente dal Padre, veicolata dalla parola pronunciata dall'arcangelo Gabriele, nella potenza dello Spirito Santo, si materializza e feconda verginalmente l'ovocita in attesa di Maria.

"Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco, tu concepirai nel grembo e darai alla luce un figlio. Lo chiamerai Gesù. Egli sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide, suo padre, e regnerà sulla casa di Giacobbe in eterno e il suo regno non avrà mai fine (Lc 1, 30)

Senza l'ausilio del polline e in totale assenza di spermatozoi, il seme dell'Unigenito è piantato nel verde giardino della santa Vergine che da donna esclama:

"Come avverrà questo, poiché io non conosco uomo?." (Lc 1, 34)

Nel suo Unigenito e nella sua immagine corporea tutte le generazioni la chiameranno beata perché nel suo santo corpo ogni vita umana di ieri, di oggi, di domani e di sempre ha trovato la sua dimora.

La procreazione di Giovanni Battista era avvenuta grazie alla paternità veicolata dal polline di Zaccaria che aveva fecondato, prodigiosamente, l'ovocita della maternità invecchiata e di santa Elisabetta.

Nel concepimento di Gesù non v'è procreazione ma generazione, dal momento che l'intera creazione dei viventi è in lui concepita dal Padre, sin dall'eternità.

Nell'ovocita di Maria è racchiusa pertanto tutta la femminilità espressa dalla terra nei secoli dei secoli, che viene fecondata dalla parola di Dio quale sintesi di ogni mascolinità espressa in cielo e in terra, sin dall'eternità.

La discesa dello Spirito Santo nella piena di grazia, ha fatto sì che la paternità divina e la maternità umana potessero incontrarsi e disporsi faccia a faccia, senza confusione, generando Gesù che si manifesterà al mondo come vero Dio da parte di Padre e vero uomo da parte di madre.

La sua appartenenza genetica alla specie umana è dunque perfetta e legittima, confermata, come evidenziato dagli studi sindonici e dai numerosi miracoli eucaristici, dall'appartenenza al gruppo sanguigno AB, denominato "l'accettore universale".

In Gesù, la seconda persona divina della Santissima Trinità ha preso corpo e dimora nella seconda persona umana, costituendo una sola persona in una sola sostanza e in una sola ipostasi.

La creazione visibile e invisibile sono state unificate, per la prima e unica volta nella storia nel corpo vivente dell'uomo-Dio.

L'eternità infinita ed il sempre, fonti della creazione, si sono congiunti al tempo e allo spazio, strumenti della medesima.

Gli uomini riconosceranno Maria come loro madre universale e gli angeli vedranno in lei la loro regina indiscussa nei cieli e sulla terra.

La stirpe dei ribelli si opporrà a tale prodigioso ricongiungimento dei due mondi che vedrà la sua piena realizzazione in Cristo, portando, mossa da invidia e superbia, confusione, sofferenza, disperazione e morte ai figli della terra.

LA ROTTURA DEL CUORE E L'EMOPERICARDIO

"Essendosi eclissato il sole, il velo del tempio si squarciò a metà" (Lc 23, 45).

Alla morte di Gesù il velo del tempio s'è strappato in mezzo, da cima a fondo, fino a lasciare vedere chiaramente il Sancta Sanctorum.

Lo squarcio del velo anticipa di poco quanto Giovanni testimonierà, ai piedi della croce, descrivendo il passaggio dell'acqua e del sangue attraverso la trafittura del costato.

La rottura del cuore di Gesù, il conseguente tamponamento cardiaco per emopericardio, sono le tre tappe che precedono tale passaggio.

Il grido di Gesù morente è coinciso con la lacerazione del velo del tempio e, in quell'istante, il cuore destro e il cuore sinistro del Signore sono confluiti in un unico grande calice di infinito amore, all'interno del quale il sangue venoso di ritorno al cuore e il sangue arterioso in uscita si sono incontrati, la destra della misericordia e la sinistra della giustizia si sono abbracciate, lo zigote e l'uomo compiuto si sono ritrovati e, in quest'unico e immenso sacrificio d'espiazione, l'antica separazione dell'anima dal corpo, dello Spirito di Dio dallo spirito dell'uomo, si sono finalmente incontrati.

Nella sua morte ogni uomo ha ritrovato la sua vita e nella sua parola è stata definitivamente vinta la menzogna.

Il cuore spezzato di Cristo; lo studio della circolazione fetale, doppia e incompleta; la placenta umana; il ruolo dei cromatidi, la funzione dei cromosomi, la conoscenza e la funzione di ogni singolo organo presente nell'organismo, rappresentano ulteriori elementi di notevole spessore per un ulteriore approfondimento teologico dell'amore infinito di Dio e del processo di ricapitolazione e riunificazione in Cristo dell'intero creato.

Il cuore umano, questo enigmatico organo cavo, che mediante le ritmiche contrazioni delle sue pareti produce la circolazione sanguigna all'interno dei vasi e irrora da cima a fondo il giardino corporeo, è stato prodigiosamente nascosto nei tanti simbolismi, tra cui il pozzo di Sichem

e il torchio vinario, presenti nelle sacre scritture.

E' dal suo profondo che il Verbo incarnato bussa e aspetta, entra ed esce, espia e redime, muore e risuscita e infine ascende e siede alla destra del Padre per venire nuovamente sulla terra, una seconda volta, sulle nubi del cielo.

Le nubi indicano la presenza di Dio, addensata particolarmente in quella fetta d'umanità ancora acqua che, morendo, incessantemente sale al cielo con l'evaporazione condensandosi ad una certa altezza da terra, in attesa di fare ritorno a casa, non più sotto forma di pioggia, ma con un proprio corpo, attraverso la seconda venuta del Risorto.

Nonostante le pareti del cuore umano siano ancora indurite da rancori, ingiustizie e violenze e siano prigioniere delle regioni encefaliche, di cui sono ammantate grazie a un ricco plesso cardiaco, tutto questo s'avvererà.

"Egli disse loro: Anche voi siete ancora privi di intelligenza? Non capite che tutto ciò che di esterno entra nell'uomo non può contaminarlo, giacché non entra nel suo cuore, bensì nel ventre per finire poi nella fogna? Così dichiarava puri tutti gli alimenti. E diceva: Ciò che esce dall'uomo, questo, sì, contamina l'uomo. Dall'interno, cioè dal cuore degli uomini, procedono i cattivi pensieri, le fornicazioni, i furti, le uccisioni, gli adulteri, le cupidigie, le malvagità, l'inganno, la lascivia, l'invidia, la bestemmia, la superbia e la stoltezza. Tutte queste cose malvagie procedono dall'interno e contaminano l'uomo." (Mc 7, 18-23).

All'interno del cuore scorre il sangue con al suo interno i prodotti di frammentazione dell'assorbimento intestinale, tra cui i frutti e i semi colti e mangiati dall'albero della conoscenza del bene e del male. La rottura del cuore di Cristo e la conseguente trafittura del suo costato sono state una benedizione per l'umanità.

Esse hanno consentito all'Eucarestia di uscire e vivificare i tessuti necrotici del corpo di ogni uomo, depositandosi nel grembo immacolato di Maria ai piedi della croce, percorrendo a ritroso la medesima strada dalla quale il peccato aveva fatto il suo ingresso.

Ad ogni consacrazione, sull'altare, c'è la santa Vergine ad accogliere, attraverso le mani sacerdotali nel suo calice materno, le specie eucaristiche per reimetterle assieme in circolo, mediante la placenta sacramentale che non ha subito il secondamento (Ez 16, 4).

L'intera creazione è in tal modo raggiunta e vivificata, per mezzo di ogni fedele, dal sangue salvifico di Cristo, mentre i polmoni della Vergine, in orazione continua, sono impegnati a fornire a ciascuna cellula del corpo mistico l'ossigeno della preghiera e il nutrimento della carità nella comunione più profonda tra gli uomini, gli angeli e i santi del paradiso.

Nel capitolo 4 del libro dell'Apocalisse, il cuore dell'uomo si trasformerà nel trono di Dio, un cuore nuovo per un uomo nuovo, nel quale i quattro esseri viventi animeranno finalmente le sue cavità cardiache redente.

"...In mezzo al trono e intorno al trono v'erano quattro Viventi, pieni di occhi davanti e dietro" (Ap 4 , 6).

L'ALBERO DELLA CONOSCENZA DEL BENE E DEL MALE E L'ALBERO DELLA VITA

"...Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta nella parte interna del giardino Dio ha detto: non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, per non morirne..." (Gn 3, 2).

In senso metaforico si tratta del frutto dell'albero del sistema nervoso centrale e periferico.

Siamo al cospetto di un albero altamente specializzato nel ricevere, trasmettere ed elaborare stimoli interni ed esterni del corpo, permettendo all'uomo compiuto di relazionarsi con se stesso, con gli altri, con l'ambiente che lo circonda e con Dio.

Esso è alla base delle funzioni psichiche e intellettive quali la memoria, la conoscenza e la coscienza.

Anatomicamente è diviso in sistema nervoso centrale (SNC) e sistema nervoso periferico (SNP).

Il SNC è costituito dall'encefalo (cervello, tronco cerebrale e cervelletto) e dal midollo spinale.

Il SNP è organizzato in neuroni sensitivi, neuroni motori e in fasci di assoni che, uscendo dai nuclei e dai gangli (ammassi di corpi cellulari di neuroni), si raggruppano e prendono il nome di nervi.

Quest'ultimi si spingono nella terra corporea fino a raggiungere, con le loro ramificazioni i vari tessuti, gli organi e gli apparati, coprendo interamente la periferia cutanea dell'intero organismo.

E' all'interno del canale vertebrale, che l'albero della conoscenza del bene e del male sviluppa il suo tronco, connettendo in tale luogo le sue estese radici alla grande chioma.

Il SNC, con i suoi rami, le foglie, i fiori e i frutti e le innumerevoli e in gran parte ancora sconosciute attività costituisce, nel suo insieme, tale chioma.

La trasformazione dei fiori in frutti, portatori di semi, farà nascere sempre nuove piantine, attraverso le quali il nuovo pensiero, sempre figlio del precedente, può propagarsi.

Fermare tale propagazione è impossibile, poiché equivarrebbe a negare la fora dirompente della vita.

Le foglie, se da un lato servono alla produzione dell'ossigeno dall'altro, per mezzo della fotosintesi clorofilliana, provvedono al nutrimento dell'albero medesimo.

Le radici, per quanto nascoste e profonde possano essere, sono estese non meno della chioma e ancorate nella terra corporea dalla quale succhiano l'acqua insieme ai sali minerali, necessari al nutrimento della pianta.

La zolla cardiaca, ammantata dal plesso nervoso omonimo, è per tali ragioni anatomiche in presa diretta con il SNC.

Ogni frutto di questo splendido ed enigmatico albero è pertanto custode di preziosissimi semi di verità, gratuitamente consegnati all'uomo dal suo creatore per mano dei fidatissimi messaggeri angelici.

L'uomo compiuto non riceve mai passivamente tali frutti, ma sempre in forma attiva, presentando al suo creatore i fiori della propria fecondità spirituale.

La prerogativa principale di ciascun fiore sarà quella di garantire la riproduzione del pensiero, sempre in continuità con il vecchio, e per suo tramite saranno generati nuovi frutti, con dentro nuovi semi da custodire gelosamente e piantare nella propria realtà e dimensione storica.

Adamo ed Eva, mangiando il frutto dell'albero della conoscenza del

bene e del male, hanno distrutto i suoi semi e, qualora li avessero ingeriti insieme al frutto, avrebbero comunque avrebbero comunque determinato la perdita del loro contenuto embrionale, per via della frammentazione e dell'assorbimento intestinale.

Tutto questo ha avuto ripercussioni sia sulla sfera personale che collettiva dell'uomo con conseguenze inevitabili sull'albero della vita, piantato anch'esso al centro del giardino.

L'albero della conoscenza del bene e del male e l'albero della vita sono difatti così interdipendenti e interrelati fra di loro, che è possibile affermare come la proibizione di mangiare i frutti del primo serve per la salvaguardia dei fiori, dei frutti e dei semi del secondo.

I frutti della conoscenza del bene e del male non dovevano essere mangiati nel senso che, una volta ingeriti, attraverso il sistema gastroenterico avrebbero permesso di assimilare e portare dentro la singola persona, rendendolo importante, tutto ciò che si sarebbe desiderato o ritenuto giusto, a prescindere dal bene oggettivo con il quale tali frutti erano stati da Dio creati.

Guardare, toccare e mangiare tali frutti sono diventati i primi tre pioli di una scala che inevitabilmente ha condotto l'umanità alla perdizione, poiché essa esige l'interruzione del dialogo intimo con Dio per trasformare tali frutti di vita in strumenti di morte.

I primi semi ad essere stati frantumati, nel dialogo intercorso tra Eva e il serpente, sono stati i semi della benevolenza e della grazia di Dio, precedentemente concepiti nell'ovario incontaminato di Eva dall'incontro del polline prezioso di Dio.

I secondi semi a subire le conseguenze più catastrofiche, sono stati i semi della vita, anche detti semi portatori degli embrioni umani.

Da quel momento, essi hanno iniziato ad essere considerati non più come dei "doni" di Dio ma come degli "acquisti" o meglio dei "diritti"

dei figli dell'uomo.

LE DONNE DI GERUSALEMME

Nessuno è proprietario della propria esistenza e lo è ancor meno di quella altrui.

Ogni vita umana è chiamata difatti a crescere in grandezza e in potenza, per divenire altro da sé, attraverso ordinati, continui, prodigiosi e inarrestabili passaggi, che la interessano direttamente, sia sul piano fisico che spirituale e la interpellano ripetutamente lungo il cammino.

Gesù, intraprendendo la via del Calvario, prima di raggiungere il luogo dove sarebbe stato crocifisso, con i polsi infissi nel patibolo e i piedi nell'asse verticale ligneo, si è rivolto alle donne della terra e alla donna che vive in ogni uomo, attraverso le donne di Gerusalemme, evocando concetti che già avevano espresso due grandi profeti.

In un primo momento è citato Osea, il quale nella realtà familiare ha in sposa una prostituta.

Spiritualmente ci ritroviamo tutti nel profeta, che però ha il coraggio di non ripudiarla e di non nasconderla né a sé e neppure agli altri.

La femmina che vive in ciascuno di noi ha tradito e continua a tradire il Padre celeste offrendo, da un lato, i suoi ovari uditivi al padre della menzogna e, dall'altro, le giustificazioni per sé e per gli uomini.

A causa delle conseguenze mortifere di tale condotta, un giorno saranno dette beate proprio quelle donne che erano state considerate dai contemporanei come abbandonate, punite e maledette da Dio.

Saranno beate tutte le sterili e i grembi che non hanno generato e le mammelle che non hanno allattato mentre, per quelle che avranno concepito, presentando uteri che crescono verso l'alto simili a colli e monti, con mammelle turgide, non ci sarà benedizione.

A questo punto Gesù, procedendo in salita sulla via del Calvario, continua facendo riferimento al legno verde e al legno secco e fa entrare in scena Ezechiele.

Il profeta parla, in un passo della scrittura, della selva del mezzogiorno della regione australe, vale a dire della foresta sterminata dell'umanità sottodiaframmatica appartenente all'emisfero meridionale.

E' sottintesa, metaforicamente, la regione della Giudea e la schiera immensa di tutte quelle anime private dei loro corpi.

A tal punto Gesù dirà col profeta:

"Ecco, io accenderò in te un fuoco che divorerà in te ogni albero verde e ogni albero secco, la fiamma ardente non si spegnerà e ogni sembiante sarà bruciato dal mezzogiorno a settentrione. Ogni vivente vedrà che io, il Signore, l'ho incendiato e non si spegnerà" (Ez 21, 3.4).

"Perché, se si tratta così il legno verde, che ne sarà del legno secco?" (Lc 23, 31)

L'umanità in gestazione sin dalla fase di zigote, è riconducibile al legno verde che viene strappato dalle radici, ma che si sarebbero approfondite nella terra uterina se non fosse stato interrotto volontariamente il suo successivo sviluppo.

Tale umanità, per il trascorrere del tempo e il perdurare del peccato, diviene sempre più accesa della fiamma ardente dello Spirito Santo e non rimane indifferente dinanzi al legno secco che è il simbolo dell'altra parte dell'umanità, quella cosiddetta compiuta sulla terra.

La fiamma ardente, non rimanda a sentimenti di rancore, di vendetta e neppure di odio, ma si sprigiona come conseguenza della sordità e della cecità spirituali espresse dai genitori che fanno parte dell'umanità pellegrina.

Eva, la componente femminile che è presente in ciascuna persona, ha condotto Adamo, la sua componente maschile complementare, a prendere possesso della vita nascente, attraverso le armi della conoscenza fino a decidere, con il progredire della scienza, il sesso, lo stato di salute fisica e mentale e la sorte fausta o infausta di ciascun concepimento.

Degli altri frutti, compreso il frutto della sessualità, Adamo ed Eva avrebbero potuto mangiarne liberamente, poiché prima del peccato originale, che rimane sempre un peccato personale e non di coppia, i nostri progenitori avevano attinto in pienezza dalla sacralità di questo dono, avendo però sempre cura dei suoi semi.

POLLINE DEL MALE

Con l'intervento del serpente, frammisti ai semi di verità, iniziano a spuntare i primi semi della zizzania, nati dall'incontro con il polline perverso entrato attraverso le tube uditive e penetrato nelle stanze cerebrali a infestare senza pietà, di generazione in generazione, l'intera terra corporea della specie umana.

Per fronteggiare e porre fine a tale diabolica strategia, c'era dunque bisogno di percorrere a ritroso tutte le tappe che avevano permesso la proliferazione mortifera conseguente all'ingresso di tale polline infernale. $^{(2\ Cr\ 11,\ 3)}$

In luogo della prima Eva, che aveva aperto il suo orecchio al male, era opportuno che venisse al mondo una seconda Eva, che avrebbe chiuso ogni ascolto ad esso.

Ed ancora, in luogo del primo Adamo succube di Eva, doveva venire al mondo un secondo Adamo che rimanesse padrone di ogni situazione.

L'atto del vedere, del desiderare, del toccare e infine del mangiare il frutto proibito, aveva difatti resi deboli sia la struttura fisica che metafisica dell'uomo, facendolo ammalare nel corpo, nell'anima e nello Spirito.

Quando Adamo ed Eva prendono coscienza della loro nudità, realizzano di essere stati privati della gloriosa veste spirituale di verità che fino a quel momento li aveva ricoperti.

Saranno i sette sacramenti a rivestire con potenza, da dentro a fuori, la nuova umanità redenta.

"Egli rispose: Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo; il campo è il mondo; il buon seme sono i figli del regno;

la zizzania invece i figli del male; il nemico che la seminò è il diavolo; la mietitura è la fine del mondo; i mietitori infine sono gli angeli" (Mt 13, 37-39).

I figli del male non sono i cattivi in senso lato, ma ogni uomo che, consapevolmente e liberamente, accetta di essere fecondato spiritualmente dal polline del male.

Gesù, il chicco di grano che muore, il sangue che si sedimenta, il cuore che si spezza, ha dato inizio ad una nuova spiga di grano, piantata in una nuova terra, la terra promessa del grembo di sua madre.

La parte anteriore del cervello, dove risiede non solo il fondamento dell'individualità biologica e dell'identità personale, ma anche il ponte invisibile che connette ciascuna creatura al suo creatore, è stata definitivamente liberata.

Il primo passo che ciascun uomo è chiamato a compiere è il riconoscimento della sua nudità.

"Si aprirono allora gli occhi di ambedue e conobbero che erano nudi..." (Gn 3, 7).

In tal modo, così come la mente dei nostri progenitori aveva schiuso per la prima volta la porta dell'udito spirituale all'intelletto superiore infestante del male, le nostre menti sono state invitate ad aprirsi all'ascolto della parola di Dio che è il suo Verbo incarnato e, nonostante l'avventurarsi in direzioni sempre più proibite e mortifere abbia gettato l'umanità nella bufera della menzogna e della giustificazione perpetue, grazie al riscatto pagato da Cristo con la Sua vita, tutto è stato dimenticato da Dio.

La divina misericordia, aveva in realtà già ricoperto la nudità

acquisita dei nostri progenitori con tuniche di pelli, prefigurando con tale gesto la calda veste neotestamentaria con cui la Chiesa continua a ricoprire sacramentalmente le nostre tante nudità.

Attraverso l'impiego di sette fili sacramentali, i sacerdoti intessono all'unisono la tunica cucita tutta d'un pezzo, da cima a fondo, che persino i soldati della crocifissione hanno lasciata integra, tirandola a sorte.

Essa è la nuova veste dell'umanità liberata, redenta e salvata.

"E il Signore Dio fece all'uomo e a sua moglie delle tuniche di pelli e li vestì" $(Gn\ 3,\ 21)$.

LE TRE TENTAZIONI DEL DESERTO

Il bisogno fisiologico di mangiare, riguarda la prima tentazione nel deserto alla quale Gesù si sottopone, accettando di confrontarsi direttamente con lucifero dopo un digiuno di quaranta giorni e quaranta notti, poco prima di iniziare la sua missione pubblica e immediatamente dopo il battesimo ricevuto nel Giordano.

Il Signore, un attimo prima totalmente immerso nelle acque affronta, subito dopo, il totalmente arido nello spirito ma, per quanto assalito da una fame tenebrosa, non cede alla tentazione di mangiare e di ubbidire alla proposta velenifera del padre della menzogna e resta, a costo di morire di fame, il dominatore assoluto della relazione con il suo tentatore.

"Se sei Figlio di Dio, dì che questi sassi diventino pane..." [Mt 4, 3-7]

Aveva esordito il diavolo per ben due volte nelle tre tentazioni.

Mangiare, in ubbidienza all'invito diabolico, avrebbe significato per Gesù l'interruzione istantanea della sua missione di salvezza universale nella remissione dei peccati e la vittoria del polline perverso e maligno sul polline santo del pensiero trinitario e veritiero di Dio.

Quella trasformazione avrebbe certamente soddisfatto un atto fisiologico legittimo, ma avrebbe altresì confuso le menti già decadute e vulnerabili dell'uomo bisognoso di salvezza.

Avrebbe infine potuto contribuire a sottostimare la gravità del peccato commesso dai nostri progenitori, per dare priorità e soddisfazione alla proposta del tentatore che, come sempre, ama sfruttare gli appetiti sensibili dell'uomo a suo favore.

"Gesù gli rispose: «E' scritto: Non di solo pane vive l'uomo»" (Lc 4, 4).

Stiamo assistendo ad un dialogo tra due intelletti elevatissimi dove molto del suo contenuto è taciuto.

Gesù, con la sua risposta, lascerà intendere al ribelle provocatore che la sua salvezza non si sarebbe limitata alla sola trasformazione del cuore di pietra dell'uomo in cuore di carne, ma sarebbe andata ben oltre, attraverso l'effusione della sua acqua e del suo sangue nel calice materno, per essere distribuiti al mondo nel nome di una nuova ed eterna alleanza.

La prima tentazione, oltre a essere la più perniciosa, è anche la più eloquente in virtù della risposta data dal Signore.

Nella seconda tentazione, lucifero, già sconfitto dalla sapienza divina, rivela tutta la sua paternità menzognera, poiché nel mondo non v'è nulla che sia veramente suo, in quanto tutto proviene e fa ritorno a Dio.

Satana è soltanto una creatura, con il solo primato di essere

diventata per sua libera scelta la più arida e la più infima tra tutti i figli di Dio.

Ogni cosa e ogni potere sulla terra e nei cieli, sono voluti e vengono mantenuti in essere dal Padre unicamente in vista del suo Unigenito.

La risposta alla terza tentazione è un monito diretto che Gesù indirizza a lucifero, nella quale manifesta la sua umanità e divinità come seconda persona della santissima trinità: "Non tenterai il Signore Dio tuo!"

Ed è in forza della potenza inaudita di questa verità che il padre della menzogna sparisce.

Nella prima tentazione, Gesù conferma altresì la natura del cibo spirituale che il Creatore ha riservato dal principio all'uomo, vale a dire ogni sorta di graminacee, produttrici di semenza e ogni sorta di alberi con frutti, portatori di seme.

"Poi Dio disse: Ecco, io vi do ogni sorta di graminacee produttrici di semenza, che sono sulla superficie di tutta la terra, e anche ogni sorta di alberi in cui vi sono frutti portatori di seme: essi costituiranno il vostro nutrimento." (Gn 1, 29).

I frutti dell'albero della conoscenza del bene e del male sono difatti nati ciascuno da un fiore che, essendosi schiuso alla luce e al calore del grande sole di Cristo, s'è lasciato fecondare dal polline divino e trasformare esso stesso, con il suo ovario, in frutto.

Nel seme, custodito al suo interno, è difatti nascosto l'albero della vita, con dentro il segreto dell'intero progetto di crescita della sua esistenza, redatto nel codice genetico del suo DNA.

Sarà l'acido desossiribonucleico, visibile sotto forma di cromosomi durante la mitosi, a caratterizzare la vita e l'esistenza di ciascun uomo, la cui carne divinizzata rappresenta sempre il suo trampolino di lancio per l'eternità.

EVA E ADAMO

La disobbedienza di Eva, è consistita nel tradimento spirituale che s'è consumato nell'ascolto della parola del tentatore, in cui i gameti maschili diabolici sono penetrati e hanno fecondato il suo ovario femminile.

Adamo, mangiandone, ha iniziato a recitare il nuovo ruolo di maschio decaduto, convivendo con la sua femminilità appena prostituitasi.

Il tutto è accaduto nel singolo uomo che ha, così facendo, smesso di vivere da persona, perdendo il diritto di domicilio nel paradiso terrestre della sua carne e quindi la sua somiglianza con Dio.

Le azioni della sua mente, non sono più state libere, per via dei geni di falsità entrati col peccato e, il suo cuore ha perso l'iniziale tenerezza originaria, indurendosi e riempiendosi sempre più di false certezze, di presunzione, di superbia e d'orgoglio.

L'uomo decaduto, è divenuto in tal modo nei secoli, sempre più figlio del padre della menzogna e sempre meno figlio del padre della verità.

Ha quindi continuato la sua discesa, procedendo in direzioni via via più proibite, per sviluppare contestualmente una fine capacità di produrre, ad ogni suo passo, una plausibile giustificazione da esibire a sé, agli altri e a Dio.

I geni perversi, provenienti dalla paternità diabolica, continuano a spingere l'uomo a divenire sempre più arido spiritualmente, a non amarsi e a sviluppare odio verso i suoi simili e la vera femminilità in generale.

Dal momento che l'angelo ribelle s'è dovuto scagliare contro l'angelo santo per poter corrompere l'uomo e averlo tra le sue schiere, allora l'uomo decaduto doveva anche lui scagliarsi contro il fratello e

annientarlo per potere appartenere a tale genia di ribelli.

Ed ecco il motivo per il quale Gesù dice di essere venuto a separare il figlio decaduto dal padre della menzogna; la figlia decaduta dalla madre prostituta; la nuora che è la nuova moglie del figlio decaduto, vale a dire Maria santissima, dalla vecchia genitrice di quest'ultimo o suocera che era la prima Eva.

Ed ecco ancora spiegato perché i nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa, che è il suo corpo e la sua anima uniti nello Spirito Santo.

Chi ama il padre della menzogna o la madre prostituta più di me, dice Gesù, non è degno di me perché non vuole essere convertito.

Chi ama il figlio decaduto o la figlia decaduta più di me non è degno di me, perché non ha ancora compreso che ogni forma d'amore passa dal mio amore così come ogni concepimento dal mio sacrificio.

LA LEBBRA

Il sistema nervoso (SNC e SNP) e l'epidermide, vantano la medesima derivazione embriologica in uno dei tre foglietti embrionari da cui l'intero corpo si sviluppa e più precisamente dal foglietto embrionario più esterno, chiamato ectoderma.

Nella malattia biblica della lebbra, le cui manifestazioni cliniche sono molteplici, è primariamente il sistema nervoso a essere colpito e successivamente la pelle.

La lebbra, non è altro che l'espressione visibile di un malessere molto più profondo e invisibile.

La sua eziopatogenesi spirituale è da ricondurre nell'impollinazione

velenifera operata dal serpente.

Pertanto, il lebbroso è diventato l'emblema della persona da evitare a causa di un possibile contagio della comunità in cui viveva e, la pericolosità di un tale contagio è scolpita negli effetti devastanti e mutilanti che tale malattia ha per il corpo.

Nella legge mosaica era prevista l'esclusione di questa tipologia di malati dalla comunità, piuttosto che di altri malati colpiti da altre gravi malattie contagiose.

Il reale pericolo di contagio non è difatti di natura batterica ma spirituale, con la conseguente infestazione interiore dell'intera comunità.

Oggi sappiamo come il malato di lebbra, al pari di ogni malato della terra, sia un preziosissimo testimone, unto da Dio, per manifestare al mondo le conseguenze deturpanti del peccato.

Gesù, il Verbo incarnato, s'è lasciato deturpare dal capo ai piedi, al fine di guarire ciascuno di noi, con la sua morte e resurrezione, dalla sua personale forma di lebbra e poterci donare, attraverso i suoi sacramenti, quell'integrità cutanea che avevamo perduto.

"Gli si avvicina un lebbroso e lo supplica in ginocchio dicendogli: Se vuoi, puoi mondarmi. Mossosi a compassione, Gesù stese la mano, lo toccò e gli disse: Sì, lo voglio; sii mondato! Subito la lebbra si allontanò da lui e fu mondato. (Mc 1, 40-42).

L'ABOMINIO DELLA DESOLAZIONE

Il vero abominio della desolazione, consiste nel volere entrare

ostinatamente laddove non è concesso entrare, spinti dalla voglia spasmodica di continuare a mangiare a dismisura dei frutti dell'albero della conoscenza del bene e del male.

"...Vedi queste grosse costruzioni? Non resterà qui pietra su pietra, che non sia diroccata...Quando vedrete l'abominazione della desolazione posta là dove non dovrebbe, il lettore faccia bene attenzione, allora quelli che sono in Giudea fuggano sui monti; chi è sulla terrazza...e chi è andato in campagna..." (Mc 13, 1-16).

Le grosse costruzioni sono i corpi umani e le pietre le loro cellule.

La Giudea simboleggia la regione dell'addome, i monti diventano i grembi uterini della gestazione e la terrazza il superattico cerebrale.

Scendere in casa per prendere qualcosa, significa fare ritorno alla vecchia condizione di schiavitù egizia, dalla quale l'umanità intera è stata tratta e riscattata con il sangue espiatorio del sacrificio di Cristo.

Chi è andato in campagna, è colui che è rimasto sensibile alla vita nascente dei suoi fratelli, ancora lontani da casa, senza il calore e la cura di una madre, ibernati in una delle fasi di gestazione.

Quanti tornano indietro a riprendersi il vecchio mantello, sono i fedeli che hanno rinunciato a seguire fino in fondo la parola.

A differenza di tutti gli altri periodi della storia, in questi tempi saranno le donne incinta o che allattano a soffrire terribilmente, perché la loro maternità è stata profanata, il prodotto del loro concepimento violato e l'albero della vita dissacrato, strumentalizzato e manipolato.

Bisogna pregare che ciò non accada d'inverno, perché il sole, pur essendo in tale stagione più vicino alla terra, irraggia molto meno rispetto agli altri periodi dell'anno.

In tale stagione inoltre, molti alberi sono dormienti e alcuni hanno

perso le loro foglie.

L'apertura dei sette sigilli e la conseguente fuoriuscita di cavalli e cavalieri, rimanda alla sterminata serie di scoperte scientifiche che, se vissute in un orizzonte terrestre, porterà inevitabilmente a soddisfare esclusivamente gli appetiti sensibili e i bisogni della terra, causando conseguenze disastrose per la sopravvivenza e il benessere spirituale della stessa umanità.

"E vidi nella destra di Colui che siede sul trono un libro scritto dentro e sul retro, sigillato con sette sigilli." (Ap 5, 1).

Le trombe apocalittiche, sottolineano il rumore propagandistico di molte scoperte sensazionali e i flagelli ne declinano il tragico epilogo.

"E i sette angeli con le sette trombe si disposero a dar fiato alle trombe." $^{(Ap\ 8,\ 6)}$.

Gli strumenti a fiato sono fondamentalmente il prolungamento dell'albero respiratorio.

Il loro suono, pertanto, esprime in modi differenti la necessità di dare voce al respiro dell'anima che è la preghiera, per invitare ogni uomo a riconciliarsi con Dio.

Ma la settima tromba ha un suono diverso, è l'inno celeste all'onnipotenza di Cristo che, insieme a Maria, madre universale, farà giustizia delle bestie del cielo, della terra e del mare.

"Finalmente il settimo angelo suonò la sua tromba: si levarono nel cielo grandi clamori. E' passata la regalità del mondo al nostro Signore e al suo Cristo, che regnerà nei secoli dei secoli." (Ap 11, 15).

Ciascun tempio umano, sin dal suo primo mattone, è chiamato a partecipare alla gestazione spirituale che ha luogo nel grembo mistico di Maria che, maturando nascerà dall'alto come corpo glorioso del corpo di Cristo.

Nella dimensione terrena, i templi umani sono stati messi in balia di venditori spregiudicati che hanno deciso di trarre profitto da loro e sono arrivati al punto di mercanteggiare i corpicini dei loro fratelli più piccoli.

Siamo noi, figli di un'umanità compiuta nella carne e immatura nello Spirito, ad avere desistito dall'amministrare saggiamente la vita che c'è stata data permettendone la commercializzazione.

Siamo noi ad avere perso il dono dell'amministrazione preferendo ad esso quello del possesso del corpo, trasformando il tempio unico del corpo di Dio in tante sinagoghe di una nuova diaspora.

Siamo noi, spinti dall'orgoglio e dalla superbia, a manipolare geneticamente i preziosi mattoni della vita nascente, ubbidendo alle intuizioni che ci sono state offerte dagli spiriti angelici dei ribelli, astuti, viscidi e assassini.

Siamo noi ad avere demolito il tempio della prima e della seconda creazione, sottraendone i tesori più preziosi, deturpandone i semi più pregiati per ridurlo a una spelonca di ladri

Siamo ancora noi quell'Erode il grande, tuttora impegnato nei grandi lavori di rifacimento di un tempio maestoso e visibile, mossi dagli impulsi di un'aridità diabolica.

Tutto questo noi lo stiamo realizzando in nome della ricerca, del progresso, della voglia di vivere e di tanti diritti di cui abbiamo riempito la nostra esistenza.

"Poi incominciò a istruirli dicendo loro: Non sta scritto: La

mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le nazioni? Voi, invece, ne avete fatto una spelonca di briganti." (Mc 11, 17).

Le nazioni di cui parla Gesù siamo noi che, analogamente ai tessuti presenti nel corpo, viviamo ciascuno una nostra specifica differenziazione istologica.

Le nostre case corporee, sono loro ad avere bisogno di preghiera, per potere ascoltare e farsi fecondare unicamente dalla sua voce.

La vita sulla terra, la morte fisica e la vita eterna, diventeranno allora nuovamente le tre cose più sante di tutta la creazione e non saranno più calpestate dalle zampe malefiche degli angeli ribelli che, mettendo l'uomo contro l'uomo, avevano dato in pasto ai genitori i propri figli, per poi voltarsi contro e sbranare gli uni e gli altri nei campi maledetti della Geenna.

"Non date ai cani le cose sacre, né gettate davanti ai porci le vostre perle, perché non le calpestino con le loro zampe e si rivoltino a sbranarvi." (Mt 7, 6).

I cani e i porci non sono gli uomini, ma gli spiriti immondi del male, fedeli come i cani al loro padrone e sporchi come i porci delle loro perversioni.

Infangati nelle loro sozzure ideologiche, tali puri spiriti decaduti sono costretti a soggiacere all'istinto atavico d'indurre l'uomo a mangiare ogni cosa della creazione, iniziando come antipasto dal frutto prelibato dell'albero della conoscenza del bene e del male.

La genia dei maledetti non ha né il senso della misura né il senso del turbamento e assiste con gelido odio alla sofferenza e alla morte che è riuscita a ingenerare nell'umanità.

Essa ha soddisfazione nel calpestare la sacralità nella quale ogni creatura umana è stata concepita, sin da quando è soltanto una piccolissima e indifesa perla *zigotica*.

Il culmine della sua disobbedienza l'ha raggiunto quando è riuscita a mettere nelle mani dell'uomo il suo stesso seme e l'ha indotto a profanarlo per farne razzia.

Nel genoma umano sono custoditi e celati gli eterni segreti della creazione e nei suoi geni sono sapientemente codificati e specificati il cuore, la mente e il divenire di ciascun uomo.

A nessuno, era mai stato concesso prima di potervi entrare.

Il monito assoluto veterotestamentario che proibiva l'accesso alla parte più interna del tempio è stato violato.

La motivazione che l'uomo adduce in sua difesa, è quella di volere conseguire a tutti i costi la vittoria sull'avanzata impetuosa della malattia, opponendosi con i mezzi che ha a disposizione al grido della sofferenza e del dolore.

Pur animata da tali buoni propositi, l'umanità di oggi non s'è ancora resa conto d'essere diventata con le sue scelte, artefice di morte mentre continua a parlare di vita.

Una volta era concesso soltanto a uno dei sacerdoti, scelto a sorte, di entrare nella parte più interna del tempio, in modo solenne, una sola volta l'anno e una sola volta nel corso della vita, per offrire l'incenso davanti all'altare dando gloria a Dio.

"Avvenne però che, mentre egli esercitava le sue funzioni sacerdotali davanti a Dio nel turno della sua classe, gli toccò in sorte, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel santuario per offrire l'incenso..." (Lc 1, 8-10).

Oggi cani e porci inducono l'uomo di ogni lingua, credo, fede e religione a profanare il tempio corporeo del Signore di cui il tempio di Gerusalemme, oggi in gran parte demolito, era l'immagine.

Ai nostri giorni, non è più richiesta l'appartenenza alla classe sacerdotale della tribù di Levi e vi si può entrare e uscire a piacimento anche dalla parte più interna, attraversando i tanti laboratori della scienza e della tecnica, per diroccarne maldestramente porte, mura, pavimenti, tetti, tendaggi, candelabri e distruggere ogni altare.

L'odio e l'aridità satanici sono diventati con il tempo sempre più famelici perché consapevoli della loro fine imminente.

Nel libro dell'Apocalisse, la guerra in cielo:

"E vi fu guerra in cielo: Michele con i suoi angeli ingaggiò battaglia con il dragone; e questo combatté insieme ai suoi angeli;" (Ap 12, 7)

la guerra sulla terra:

"Il dragone, vistosi scaraventato sulla terra, si accinse a perseguitare la donna, quella che aveva dato alla luce il figlio maschio" ($^{(Ap\ 12,\ 13)}$

e la bestia che sale dal mare:

"Vidi poi una bestia che saliva dal mare; aveva dieci corna e sette teste..." (Ap 13, 1),

rappresentano tre diversi momenti di una medesima strategia diabolica, finalizzata a demolire completamente il tempio dell'umanità, fino a radere al suolo lo stesso muro del pianto.

L'infestazione prima e l'assimilazione poi del pensiero iniquo da parte dell'umanità, divenuta sempre meno battezzata e sacramentata e sempre più preoccupata della sua esistenza, ha scatenato la guerra nei cieli.

L'uomo, mutando inconsapevolmente e velocemente la sua costitutiva natura sponsale, s'è ammalato sempre più e ha scatenato la guerra sulla terra.

Il suo anelito a volere condurre una vita che sia libera da qualsiasi connessione sacramentalmente con Cristo, lo ha portato a essere sciolto dalle sue stesse catene di DNA.

La bestia che sale dal mare mira a interrompere tale collegamento trans-generazionale, fondato sulla continuità naturale genica.

In tutto questo, l'insorgenza di sempre nuove malattie non appena s'è riusciti ad arginare le vecchie, rimane una grazia di Dio.

Ogni sofferenza è difatti una provvidenza, perché è Cristo il primo a soffrire nel corpo di colui che soffre, ungendolo con il suo stesso sangue salvifico.

Gesù, non è passato semplicemente dalla terra come sono passati tanti altri maestri dello spirito, ma v'è rimasto e vi rimarrà fino alla fine del mondo, (Mt 28, 20) con il suo corpo, la sua acqua e il suo sangue, pur rimanendo assiso alla destra del Padre con la sua divinità.

In ogni malato e in ogni moribondo è dunque Gesù a soffrire e a morire per primo, facendo così di ogni uomo che soffre nel corpo e nello spirito un suo preziosissimo testimone, vittima da un lato dei mali dell'umanità e partecipe dall'altro del suo sacrificio universale.

LA TERZA RICOSTRUZIONE DEL TEMPIO

E' in atto la terza ricostruzione del tempio di Gerusalemme, questa volta di natura essenzialmente spirituale mediante la partecipazione personale di ogni singolo mattone cellulare.

Storicamente, la prima ricostruzione del tempio era stata affidata ad Abele, subito dopo la devastante entrata del peccato nella vita dell'uomo.

Egli è descritto il pastore di greggi, perché è a partire dal gregge della propria personale cellularità che si può divenire, in Cristo, pastori del grande gregge dell'umanità.

"...Abele divenne pastore di greggi e Caino coltivatore del suolo" (Gn 4, 2).

Quando si sarà cresciuti si diventerà inevitabilmente anche pescatori di uomini, in riferimento alle prime fasi acquatiche di vita intrauterina che ogni uomo deve attraversare.

Della seconda ricostruzione fu incaricato Noè che, per primo, fece entrare nella sua arca corporea i sette componenti della sua famiglia.

"Il Signore disse a Noè : Entra nell'arca tu e tutta la tua famiglia,..." (Gn 7, 1).

La terza, definitiva e ultima ricostruzione del tempio è riservata a Cristo che, attraverso il sì di Maria, condurrà l'intero gregge umano nel santo ovile di una sola madre.

Al suo interno e nel suo corpo mistico, radunerà in un solo corpo,

in una sola anima e in un solo cuore la nuova umanità, nutrita sacramentalmente dalla placenta eucaristia del suo sangue, delle sue acque e del suo cuore spezzato e ossigenata dalla preghiera.

"Scacciò l'uomo, e dinanzi al giardino di Eden pose i cherubini e la fiamma della spada folgorante per custodire l'accesso all'albero della vita." (Gn 3, 24).

Scacciare l'uomo, non significa rigettarlo, bensì mandarlo dove lui ha scelto di andare, separato dal corpo di Cristo.

Il giardino è il corpo di ogni uomo e l'Eden è il suo cuore nel cuore di Dio.

Porre i cherubini dinanzi al giardino, vuol dire continuare a seguire e a precorrere lo sviluppo della creazione, in vista della trafittura del costato.

La fiamma è la parola di Gesù, che nessun metallo folgorante proveniente dal regno minerale potrà mai silenziare.

Ogni qualvolta che una spada di metallo colpirà freddamente, penetrando e affondando in quel cuore spezzato e fermo, ne rimuoverà un ulteriore sigillo, portando alla luce l'ennesimo segreto d'amore.

La spada folgorante della sua parola è la risposta a tutte le trafitture al cuore di Dio, che hanno preceduto e seguiranno la grande trafittura del suo costato.

L'albero della vita è dunque ogni vita umana che germoglia in Gesù sotto forma di zigote.

"Dio infatti ha tanto amato il mondo, che ha dato il Figlio suo Unigenito affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia la vita eterna" (Gv 3, 16).

La spada folgorante è la risposta alle tante trafitture nella carne e nell'anima che l'umanità, crocefissa in Cristo, continua a subire.

Ad ogni celebrazione eucaristica, le due spade continuano ad affrontarsi sugli altari eucaristici di tutto il mondo.

L'una, trafiggendone il costato in maniera silenziosa, crudele, subdola e incruenta; l'altra facendone sgorgare, al momento dell'elevazione del calice e della patena, il fiume in piena della vita attraverso la parola d'amore, d'offerta e di perdono che il sacerdote rivolge al Padre.

La direzione della trafittura metallica è la medesima che ha impressa il soldato sul monte Calvario, dal basso verso l'alto sul piano longitudinale e, da occidente a oriente, su quello frontale.

"Il Signore Dio disse allora: Ecco che l'uomo è diventato come uno di noi, conoscendo il bene e il male! E ora facciamo sì ch'egli non stenda la sua mano e non prenda anche l'albero della vita, così che ne mangi e viva in eterno!" (Gn 3, 22).

La mano dell'uomo, che oramai da tempo e ininterrottamente continua a cogliere i frutti dall'albero della conoscenza del bene e del male, per mangiarne a dismisura, è oramai stesa sul piccolo albero della vita nascente.

Essa con estrema perizia, lo manipola, lo programma, lo usa, lo seleziona, lo conserva, lo congela e lo estirpa a suo piacimento.

Un'altra mano però, quella sacerdotale, è anch'essa stesa sul medesimo albero e nel medesimo semenzaio.

Essa celebra l'amore incondizionato di Gesù eucarestia e non può essere allontanata.

Questa mano benedicente, nel compiere le solenni azioni liturgiche

e sacramentali, consacra, assolve, e vivifica la morte che è entrata nell'umanità annunciando la resurrezione, la salvezza e la redenzione.

Dal libro della Genesi alla venuta di Gesù, sono passate tante generazioni, costrette a sopportare grandi astinenze e lunghissimi digiuni.

La fonte della verità e della vita è oggi in mezzo a noi e nutre e vivifica quanto era precedentemente morto.

Tali generazioni, sostenute dalla sola speranza in quest'unica promessa, sono ora confortate nel vedere realizzate dal cielo tutte le profezie veterotestamentarie in cui hanno creduto.

Dio solo conosce le reali intenzioni che continuano a spingere le mani di Caino ad alzarsi sul fratello Abele, per colpirlo e ucciderlo.

Lo stesso Dio ha dato come risposta il sacrificio cruento del suo unigenito sulla croce, rinnovandolo nel sacrificio incruento dell'Eucarestia per donare, ad ogni singolo uomo, la salvezza nella remissione dei suoi peccati.

E' stato detto come il peccato originale abbia tratto le sue radici dalla disobbedienza che, una volta concepita, voluta e realizzata dai nostri progenitori Eva e Adamo, è stata tramandata e propagata fino ai nostri giorni.

A motivo di un'unica origine del genere umano, sia sotto il profilo biogenetico della specie, che sotto quello divino dell'unicità della creazione in un solo corpo, noi tutti nasciamo dalla volontà di un solo Padre celeste che tutto crea in vista del suo unigenito e tutto riunisce in un solo grembo di madre.

Il peccato originale s'è dunque trasmesso, di generazione in generazione, attraverso la nostra natura umana, come una condizione interessante ogni nuovo concepimento e non solo ogni neonato.

"...Si tratta di un peccato che sarà trasmesso per

propagazione a tutta l'umanità...è un peccato «contratto» e non «commesso», uno stato e non un atto." (Cat Ch Catt n. 404).

Soltanto Gesù e Maria risultano esclusi da tale trasmissione.

Da circa duemila anni, è possibile estirpare il peccato originale dall'uomo, grazie al sacramento del battesimo e, per mezzo degli altri sacramenti, rinforzare la natura indebolita dell'uomo comunicandola a quella divina di Cristo.

Attraverso il peccato originale, insieme alla colpa commessa dai progenitori, è stata trasmessa anche la condizione decaduta di concupiscenza, conseguente alla frattura sponsale della persona.

Eva era stata, in senso spirituale, tratta dalla costola d'Adamo per proteggerne il cuore e custodirne i polmoni.

La sua funzione originaria era quella di proteggere il motore della circolazione e gli organi del respiro del corpo e dell'anima, per garantire un'intima e stabile connessione tra anima e corpo nello Spirito di Dio.

Per indurre Eva a peccare il tentatore aveva dovuto attendere, decidendo di incontrarla nel momento debole del suo allontanamento volontario dal fianco d'Adamo.

La nascita di Maria, come seconda Eva e prima vera donna dell'umanità, avviene ai piedi della croce.

Tale nascita non poteva avvenire prima, né a Nazareth di Galilea, dove è nata come figlia e madre e neppure in terra di Samaria, il cui territorio ha attraversato come sposa.

E' sul Golgota che Maria, nuova Eva, si ricongiunge a Gesù, nuovo Adamo, restandogli fedele nel sonno profondo della morte per raccoglierne, dal basso della croce, il fiume in piena della vita.

In Lei, la chiesa ha ritrovato il calice e la patena della nuova, vera. stabile ed eterna alleanza.

Gesù, concepito nel suo grembo, diviene il testimone del concepimento del nuovo Adamo mentre, il suo grembo immacolato, diventerà la nuova terra promessa per portare in gestazione spirituale ogni nuovo Adamo.

Nascendo verginalmente da lei, Gesù decreterà la nascita di ogni nuovo Adamo dalla sua maternità illibata e, proclamandola "Donna", dall'alto della croce, la consegnerà all'apostolo del suo cuore come madre universale dell'amore pasquale.

Alla morte di Gesù, Maria pronuncerà il suo secondo sì alla volontà del Padre celeste.

In tal modo, attraverso l'apertura della porta toracica da cui era entrato con il primo Adamo il peccato originale, Ella riceverà il fiume in piena dell'amore infinito e originale di Dio dal secondo Adamo, il suo Unigenito.

Con la morte in croce il Padre ha voluto esaudire la preghiera che il Figlio aveva espresso nel Getsemani permettendo, attraverso la trafittura, l'allontanamento dell'acqua e del sangue nel calice materno.

"Padre, se vuoi, allontana da me questo calice. Però non sia fatta la mia, ma la tua volontà" (Lc 22, 42).

In questo consiste l'unzione di ogni fedele sacramentato nella regalità di Cristo che, come trono, ha scelto la croce e, come regno, il grembo della madre divenendo, re dei giudei, signore dei galilei e salvatore dei samaritani.

San Paolo ha mirabilmente contrapposto l'universalità del peccato originale e della morte all'universalità della salvezza operata da Cristo.

"Dunque, come a causa della colpa di uno solo si ebbe in tutti

gli uomini una condanna, così anche attraverso l'atto di giustizia di uno solo si avrà in tutti gli uomini la giustificazione di vita...così anche la grazia regni mediante la giustificazione per la vita eterna in grazia di Cristo nostro Signore" (Rm 5, 18-21).

La santa Eucarestia entra nel corpo del fedele attraverso la sua bocca.

Lo smalto dei denti, la cute e il sistema nervoso vantano la medesima derivazione embriologica nell'ectoderma, il più esterno dei tre foglietti embrionali.

I nostri progenitori, al momento della loro caduta, hanno realmente mangiato, toccato e desiderato, con piena consapevolezza e con tutta la loro fisicità, i frutti proibiti dell'albero della conoscenza del bene e del male.

Con la stessa pienezza siamo tutti chiamati ad accostarci oggi al sacramento dell'Eucarestia, che ha scelto di entrare nei nostri corpi attraverso la porta da cui fuoriesce la parola.

IL CORDONE OMBELICALE

La mamma celeste vive una partecipazione intima, unica e insostituibile al progetto universale della salvezza operata dal suo Unigenito, tant'è che il profeta, parlando della nascita di Gerusalemme, simbolo della nascita dell'intera umanità, di lei dice che non le fu reciso il cordone ombelicale.

"Alla tua nascita, il giorno in cui fosti partorita non si tagliò il tuo cordone ombelicale..." (Ez 16, 3-4).

Il che significa che, dopo la nascita particolare di ciascuna persona con il battesimo, sia essa avvenuta per via sacramentale o d'intenzione, in maniera eutocica, distocica, pretermine, a termine o post-termine, spontanea o assistita, noi tutti, suoi figli, siamo e continueremo a restare saldamente legati a lei come se fossimo un solo corpo nel suo Unigenito.

Ciascuna persona è spiritualmente connessa a lei per mezzo di un invisibile quanto reale e mistico cordone ombelicale, che fa si che Maria sia chiamata a nutrire ma anche a soffrire da madre le doglie del parto di ciascun figlio.

Allorquando, una volta nato al cielo, il figlio entrerà a far parte della Chiesa trionfante e si collocherà nel posto che Gesù gli avrà preparato all'interno del suo corpo mistico, sarà grazie al cordone ombelicale che non è stato reciso se questi, restando connesso a Maria, potrà continuare a condividere visceralmente le gioie e i dolori trasmessi dai suoi fratelli pellegrini sulla terra e le gioie e i dolori dei suoi fratelli in purgatorio nei cieli, pur vivendo la pace del Risorto.

Ezechiele, di stirpe sacerdotale, parlando della nascita di Gerusalemme, allude alla nascita spirituale particolare di ciascuna cellula costitutiva del corpo mistico, fino al parto escatologico.

Maria, della tribù di Giuda, in tale prospettiva profetica, è la madre universale di Cristo e del suo corpo mistico e dunque di tutti i figli che sono entrati, entrano ed entreranno a far parte dell'organismo pluricellulare mistico del suo Unigenito, in gestazione nel suo grembo.

Gesù, figlio di Davide, per via paterna putativa da parte di san Giuseppe e, figlio di Maria, della tribù di Giuda, ha instaurato un nuovo ed eterno sacerdozio appartenente ad una nuova classe sacerdotale.

"E' notorio infatti che il Signore nostro è germinato da Giuda, della quale tribù Mosè non ha detto nulla trattando dei sacerdoti." (Eb 7-14).

Il grande parto escatologico è descritto nel capitolo dodicesimo dell'Apocalisse (Ap 12, 5) tra le cose che dovranno presto accadere (Ap 1, 1).

Ogni fedele è dunque invitato a restare unito a sua madre, dalla sua originaria condizione umana alla nuova condizione sacramentale di cellula costitutiva del corpo mistico e fino al parto escatologico post-sacramentale.

Il cordone ombelicale, questa prodigiosa struttura mucovascolare flessibile contenente due arterie e una sola vena, fino a quel momento non sarà reciso.

"Le dice Gesù...Voi adorate ciò che non conoscete; noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei" (Gv 4, 21-22).

Ogni uomo, immerso nella sua concupiscenza, è fortemente ostacolato dagli spiriti del male nell'effettuare il passaggio dalla condizione di soggetto umano alla nuova situazione esistenziale di persona umana.

Attraverso tale passaggio, ciascun uomo viene trasformato in cellula vivente, perfetta e inattaccabile del corpo mistico della Seconda Persona divina.

In tale cambiamento, consiste difatti il vero riconoscimento di essere stati tutti salvati da colui che ha voluto assumere la nostra natura umana pagando, con il dono della sua vita, i debiti da noi contratti.

CAINO E ABELE

Nel frattempo, ciascuno continua in vari modi a sopprimere il suo fratello Abele, a ignorare l'arca di Noè e a vivere il proprio e l'altrui corpo come dei pezzi di terra a sé stanti, coltivandone i frutti da offrire a Dio.

"Caino offrì dei frutti del suolo in sacrificio al Signore" (Gn 4, 3).

L'uomo è riluttante a rinunciare al ruolo di padrone di sé stesso e di artefice unico delle sue imprese.

Il persistere in tali scelte mantiene rigogliose le spine della malattia spuntate dopo il peccato originale e i cardi della sofferenza.

"Spine e cardi farà spuntare per te,..." (Gn 3, 18).

Col volto abbattuto e il capo chinato sui bisogni e diritti personali, Caino continua a offrire al Signore i frutti del suo lavoro invocando una giustizia di Dio su misura.

"Or, dopo un certo tempo, Caino offrì dei frutti del suolo in sacrificio al Signore;" (Gn 4, 3).

Caino, con il suo agire, uccide tre volte il fratello.

Una prima volta con la mente, una seconda volta con il cuore e una terza volta nella carne non appena giunge, con lui, nell'aperta campagna della pastorizia cellulare.

"Poi Caino ebbe da dire con suo fratello Abele. E come essi

furono nei campi, Caino si scagliò contro suo fratello Abele e lo uccise" (Gn 4, 8).

Abele aveva offerto a Dio i primogeniti del suo gregge, che il Signore aveva gradito.

Si tratta delle primizie delle virtù che, nonostante siano espresse ancora soltanto nell'ombra, hanno iniziato a maturare nel suo piccolo corpicino in rapida crescita intrauterina.

Abele, sta coltivando nobili sentimenti durante il pascolo mitotico e meiotico della sua corporeità in divenire e li offre a Dio, presentandoli avvolti nel grasso di deposito che via via si va costituendo.

Il tessuto adiposo, in questo contesto biblico, ha la funzione di proteggere ogni primizia di virtù, ricevuta dallo Spirito Santo e accolta nella sua anima.

Primizia, che non sarà dimenticata anzi che verrà trasformata, con l'ausilio del grasso, in nuova energia strutturale che darà vigore al messaggio evangelico intra ed extracellulare che ne scaturirà.

"e anche Abele offrì dei primogeniti del suo gregge e del loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e l'offerta di lui... $(Gn\ 4,\ 4-5)$.

Caino, nella sua grassa concupiscenza, non riesce ad ascoltare, a vedere e a comprendere come la vera offerta gradita a Dio sia rappresentata dai frutti del lavoro dell'uomo che ha conservato nel cuore i semi dell'amore di Dio.

Caino ha dimenticato d'essere stato anche lui uno zigote, il primogenito del suo gregge cellulare corporeo, avendolo da tempo cancellato dalla sua memoria e seppellito nella terra del suo giardino.

Caino non sa, che è soltanto partendo dalla cura e dal rispetto del suo pascolo che potrà avere cura, rispetto e amore per i pascoli dei suoi fratelli, ad iniziare dai greggi più piccoli, microscopici e indifesi.

E' questa l'offerta gradita al Signore, le vere primizie che Dio ama al pari dei primogeniti del gregge visibile degli ovini e dei bovini, il cui sacrificio, insieme all'offerta del loro grasso, serve ad andare oltre il tempo e lo spazio della creazione visibile, raggiungendo il cuore impalpabile e invisibile di Dio.

Nel sacrificio dei primogeniti si prefigura anche il sacrificio dei sacrifici, quello consumato sul Golgota, dove sarà il suo Unigenito a diventare il primogenito del nuovo gregge dell'umanità e di una nuova generazione di persone.

Persone, che come veri e propri alberi, saranno piantate nella terra santa di Maria, connesse al suo cordone ombelicale sacramentale per produrre una varietà incalcolabile di fiori e frutti, ciascuno con il proprio seme di pace, di bene e d'amore.

Persone divinizzate, appartenenti a una nuova genia di pescatori e non più di soli coltivatori della terra, militanti di un'umanità costituita da pastori buoni e pescatori giusti, finalmente priva di mercenari e trafficanti di beni divini.

Le sette coppe piene di flagelli, di cui parla il libro dell'Apocalisse, rappresentano dunque una vera e propria manna che Dio manda in soccorso ad un'umanità spiritualmente cieca e sul bordo del precipizio, perché possa finalmente aprire il suo cuore e destarsi dal sonno profondo paragonabile ad un coma spirituale.

"...Andate e versate sulla terra le sette coppe del furore di Dio" (Ap 16, 1).

Il furore di Dio, dall'alto della sua infinita bontà trinitaria, non è

mai rivolto all'uomo ma alle atrocità che le sue azioni, ispirate dal maligno e cariche di peccato, producono a sé stesso e agli altri.

La pazienza di Dio, nella sua longanimità, continua difatti ad attendere la conversione e il perdono nella remissione dei peccati di ogni suo figlio pentito, così come attese, ai tempi di Noè, la lenta e progressiva realizzazione dell'arca umana, attraverso la quale l'uomo fu innalzato e prese a deambulare con dentro il bagaglio completo delle sue relazioni intra ed interpersonali.

"...quando Dio nella sua longanimità attese, nei giorni di Noè, che fosse costruita l'arca..." (1Pt 3, 20).

La femminilità e la mascolinità, presenti in ogni singolo uomo e delle quali Eva e Adamo sono personificazione, hanno inizio dunque nell'uomo unicellulare, a livello intracromosomico, attraverso i cromatidi ereditati dalla madre e dal padre, che si duplicheranno, con il susseguirsi delle mitosi, nei nuclei di tutte le cellule somatiche del suo corpo.

Tale sponsalità, continuerà a livello ormonale, fenotipico e di pensiero, per manifestarsi infine attraverso gli attributi sessuali dei genitali esterni e degli organi interni.

Ogni funzione corporea sarà quindi riconducibile a una o più coppie di alleli, di cui una dominante e l'altra recessiva.

Trattando della mente e delle sue molteplici funzioni abbiamo detto come essa possa essere considerata come una vera e propria gonade femminile e maschile.

Ogni uomo, sotto il profilo creaturale-spirituale, è ginandromorfo divenendo, quando ascolta femmina e, nel momento in cui parla, maschio.

La capacità d'ascolto assumerà a sua volta un atteggiamento filiale, sponsale o materno, così come il parlare avrà anch'esso connotazioni di tipo filiale, sponsale o paterno.

La santa Vergine è la figlia perfetta, la sposa perfetta e la madre perfetta dell'ascolto, nella più perfetta sponsalità creaturale.

Gesù è il figlio che, nella perfezione delle perfezioni, rivela in pienezza e in modo compiuto il Padre, vivendo perfettamente la sua figliolanza e sponsalità creaturali.

Adamo ed Eva, prefigurazione di Gesù e Maria, restarono dunque insieme durante quella drammatica circostanza in cui si ritrovarono, per la prima volta, nudi al cospetto di Dio, subito dopo avere commesso il peccato originale.

"Si aprirono allora gli occhi di ambedue e conobbero che erano nudi; perciò cucirono delle foglie di fico e se ne fecero delle cinture. Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio allorché passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l'uomo fuggì con la moglie dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino" (Gn 3, 8).

Il fico è un falso frutto e le sue foglie, se da un lato producono ossigeno dall'altro provvedono al nutrimento dell'albero stesso.

Fare delle cinture con le sue foglie, vuol dire creare delle false fasce di copertura, nascondendo quelle parti corporee che suscitano vergogna, nell'illusione che, tenendole separate dalle altre, possano silenziare la coscienza.

La fuga dalla presenza di Dio è sempre una fuga di coppia, da parte di entrambe le componenti dell'uomo, maschile e femminile.

Esse corrono, alla ricerca di una libertà perduta o nel vano tentativo di potersi nascondere tra gli alberi di una corporeità oramai smaliziata.

La lingua, detta anche idioma, esprime il carattere e la particolarità di quanti la utilizzano attraverso la parola scritta e parlata.

Avere una sola lingua e usare le stesse parole, significa uniformità di vedute per mancata differenziazione di coloro che ne fanno uso.

Quanto detto, esclude però una grandissima fetta d'umanità compresa, tra quanti si trovano in formazione nei grembi materni e quanti non raggiungeranno mai quella maturità corporea e intellettiva che permetterà loro il pieno utilizzo della lingua e delle parole.

Gli uomini che emigrano da oriente, sono il simbolo dell'umanità intera che, una volta raggiunto il pieno sviluppo bio-psico-sociale, si allontana deliberatamente dal suo cuore e rinuncia a custodire la spiritualità fino ad allora conservata.

La pianura di Sennaar è collegata a un personaggio biblico di nome Nimrod, della stirpe di Cam figlio di Noè, considerato un grande cacciatore e il primo tra gli uomini ad avere costruito un regno potente.

Il significato del suo nome è "Ribellione", fonderà altre città tra cui Ninive. L'intera umanità si identifica con lui, dal momento che, incurante dei colli embrionali e dei monti fetali, entrambi simboli della vita nascente più indifesa e vulnerabile, dice no a Dio e va a caccia sulla pianura sterminata di Sennaar di nuovi regni che le diano potere e potenza.

I mattoni cotti al fuoco, rispondono a una precisa forma geometrica voluta dall'uomo evoluto, che ha deciso di sostituire le pietre create da Dio e consegnategli per essere modellate.

La medesima umanità, al cemento, o più propriamente, al cemento idraulico, ha voluto sostituire il bitume ottenuto dai fossili.

L'uomo è diventato il creatore di sé stesso e del mondo che lo circonda producendo morte, utilizzando collanti, a loro volta estratti da fossili sepolti nella terra.

La città da costruire è quell'umanità edificata sulla base di precise regole geometrice umane, che ha rinunciato a fidarsi dell'imprevedibile e dell'imponderabile mirabilmente nascosti nell'inaccessibile sapienza divina del suo Creatore.

La torre, con la cima che tocca il cielo, simboleggia il progresso umano che ha rifiutato categoricamente il cammino spirituale e ha rinunciato al bisogno di Dio.

In nome di tale progresso, ogni giustificazione si ammanta di credibilità e mette a tacere quanti vivono nella torre e non sono d'accordo, rimuovendoli all'occorrenza come si rimuove un mattone.

Farsi un nome, significa conoscere alla perfezione quello che si è e ciò che si sta realizzando, conferendo continuità e stabilità a ciascuna opera umana, rivestendola di una congrua struttura scientifica e irrobustendola con un'adeguata tutela giuridica.

Il Signore scende allora in Cristo Gesù, per vedere quello che l'umanità sta combinando e rivelare il vero progetto nascosto della creazione, salvando nella sua acqua, nel suo sangue e nella sua carne, quanti si erano lasciati sviare andando in perdizione.

All'inizio della storia di Babele, c'è un solo popolo con una sola lingua che vuole portare a termine il suo progetto.

Alla fine del medesimo racconto, c'è lo stesso popolo, sempre pronto ad argomentare con competenza, sempre più astuto nel giustificare ogni sua condotta ma che, proprio per tali motivi, ha una profonda urgenza di un intervento divino.

In Cristo, è la santissima Trinità a scendere sulla terra e, quella sola lingua diventerà tante lingue quanti sono i suoi abitanti.

La confusione della lingua di Babele e la mancata comprensione di tutte queste lingue neo-formate, diventerà in tal modo la nuova condizione per costruire in Cristo il nuovo corpo vivente dell'umanità, nel rispetto della pluricellularità originaria che era andata perduta.

L'uniformità e il condizionamento delle vedute sono stati abbattuti.

La dispersione sulla terra s'è trasformata pertanto in una grande benedizione, perché gli uomini possano finalmente cessare di costruire insediamenti e convivenze a larga base orizzontale, con un'unica torre verticale dove ciascuno riveste il ruolo di uno sterile mattone senza più la sua anima.

Una grande benedizione, perché gli uomini imparino a volgere lo sguardo alla verticalità della croce di Cristo, scoprendola a partire dai loro corpi che, come base, hanno le piante dei loro piedi.

Sulle alture del monte Calvario, dal cuore aperto di Cristo, dall'oriente di quel corpo trafitto ma non spezzato, una nuova lingua è sgorgata, per comunicare all'uomo di ogni tempo e di ogni luogo quanto siano preziosi, agli occhi di Dio, il carattere, la particolarità, l'irripetibilità e l'unicità di ciascuna sua creatura umana.

Il sangue e l'acqua che hanno preso a fluire, rappresentano l'inchiostro rosso e azzurro con il quale Dio continua a scrivere le pagine vive della sacra Bibbia, sottolineando le storie di carne, di sofferenza, d'amore e di dolore di ogni suo figlio.

Alla pianura sterminata di Sennaar s'è sostituito il grembo della santa Vergine, diventato il grembo di Dio e che ha dato nuova vita a tutto ciò che era morto, compresi il progresso, la scienza, la tecnica, il diritto, la politica e l'economia.

L'intero libro della Genesi, è un'opera eziologica che indaga sulle cause e lo fa dalle origine del mondo alle origini del popolo d'Israele, vale a dire dal primo zigote al primo uomo che s'è messo in cammino alla

ricerca di Dio.

In tale libro, sono custoditi non solo l'eziologia ma anche la patogenesi delle varie malattie spirituali, studiando accuratamente tutti quei meccanismi d'azione che hanno condotto l'uomo al peccato e quindi alla malattia, alla sofferenza e alla morte.

Attraverso la sua attenta lettura è possibile formulare precise diagnosi eziologiche, al fine d'identificare tutti quegli agenti causali ritenuti responsabili del peccato e potere in tal modo instaurare un'adeguata ed efficace terapia.

Ma è soltanto con i libri del nuovo testamento che sarà affrontato in pienezza il tema della "guarigione" spirituale, come sarà grazie alle sette medicine sacramentali che potrà essere ripristinato definitivamente lo stato di salute originale.

L'attribuzione del nome in senso semitico e biblico non è un espediente arbitrario.

Adamo, essendo stato creato dopo tutte le creature, quale culmine della creazione in stato di via, tendente alla perfezione, è superiore a tutte e ha in sé il pieno dominio su di esse e sull'intero creato, dai cieli alle acque, dai pesci agli uccelli, agli animali selvatici, al bestiame e a tutti i rettili che strisciano sulla terra.

Tutto gli è sottomesso, lo possiede, lo incarna e lo conosce fino al punto da potergli dare un nome.

L'attribuzione del nome esprime quindi l'essenza conosciuta e incarnata dell'uomo-Adamo, rappresenta l'insieme, consegnato alla creatura umana, di tutti i documenti d'identità materiale e spirituale del creato.

Quale significato può rivestire allora il gesto d'Adamo nell'avere dato il nome di Eva alla sua donna?

Era stato Dio ad avere dato il nome ad Adamo, poiché tutta la creazione è stata fatta in vista della venuta di Cristo sulla terra come nuovo Adamo.

Dio Padre e Dio Spirito Santo possiedono da sempre Adamo in Cristo, generato non creato, Seconda Persona della santissima Trinità.

Adamo, che significa "Uomo terroso o anche tratto dalla terra rossa", darà il nome di Eva alla sua compagna, non appena avrà acquisito la consapevolezza di averla avuta dentro di sé sin dal principio del suo essere creatura.

Il significato di Eva è difatti "Colei che dà la vita o anche madre dei viventi".

In Genesi 1, sulla faccia della terra, presso l'umanità, la condizione di maschio e di femmina, la sessualità, la procreazione per fecondazione interna, erano già presenti e consolidate.

Ma Adamo, non aveva ancora raggiunto quel livello di maturità che gli avrebbe permesso di sentirsi spiritualmente una creatura sponsale, per cui non era ancora riuscito a trovare uno che gli fosse simile e non era neppure riuscito a dare un nome alla sua compagna.

Riuscirà finalmente a darle il nome soltanto quando Dio, dopo avergli sottratto nel sonno la costola, creerà da essa, al di fuori della sua carne e delle sue ossa, la donna, che gli metterà difronte.

Perché sarà solo a questo punto che realizzerà di averla sempre posseduta come componente essenziale della sua stessa natura sponsale umana.

Questa pedagogia della sottrazione è servita, mediante il sonno, a fare realizzare ad Adamo una nuova consapevolezza, sebbene non possa percepirne ancora in pienezza e in senso spirituale, i valori di nutrimento, di movimento e di protezione che Eva svolge nei riguardi della sua gabbia toracica che internamente ha in custodia il suo cuore.

Per mezzo delle dodici paia di costole, difatti, e delle loro articolazioni con le vertebre posteriormente e con lo sterno anteriormente, l'Onnipotente ha voluto fornire l'uomo, maschio e femmina, di una prodigiosa gabbia a coronamento e a protezione del suo tabernacolo toracico.

Il prezioso contenuto degli organi che vi sono indovati, è in tal modo protetto meccanicamente mediante le ossa piatte che lo contornano, a loro volta impegnate tramite il midollo osseo a produrre il sangue che scorre nella piccola e nella grande circolazione, mentre partecipano all'unisono ai sofisticati movimenti della respirazione.

Eva è la componente femminile costitutiva di ciascuna persona,

maschio e femmina.

Per suo tramite, ogni anima particolare può entrare in gestazione spirituale della parola di Dio con tutto il suo essere fisico e metafisico.

In Genesi 2, Adamo riconoscerà Eva come carne dalla sua carne e ossa dalle sue ossa, soltanto quando avrà dato il nome a tutte le cose e sarà entrato nel giardino dell'Eden corporeo del suo cuore.

Il dimorfismo spirituale, adamitico ed evitico è pertanto insito nella natura umana di maschio e di femmina già a livello cromosomico, quindi anatomico, ormonale, di pensiero, di volontà per il raggiungimento della più perfetta unione sponsale.

Quale significato riveste, in tale ottica, san Giuseppe che ha dato nome Gesù al figlio di Dio?

San Giuseppe, dando il nome al bambino di Betlemme, concepito a Nazareth ad opera dello Spirito Santo, ubbidisce da un lato al comando angelico e attesta dall'altro di essere quel giusto Adamo che, avendo preso con sé Maria, Eva universale e madre di tutti i viventi, ne ha riconosciuto in pienezza e senza ombra di dubbio la divina e universale maternità e vi ha creduto così intensamente da avere acquisito sul nascituro il diritto di paternità davidica.

San Giuseppe dunque, dal momento in cui ha fatto entrare Maria nella sua casa piuttosto che ripudiarla in segreto, ha testimoniato di amarla di un amore umano perfetto e senza macchia.

Se a Maria sarà dato di concepire verginalmente il Verbo di Dio, a san Giuseppe sarà affidato il compito di dare il nome che è al di sopra di ogni altro nome.

Il giusto san Giuseppe diverrà in tal modo, per via adamitica, il più grande tra i nati da uomo e il Battista, per via evitica, il più grande tra i nati da donna.

L'apostolo Giovanni, accogliendo ai piedi della croce Maria nella

sua casa, attualizzerà sacramentalmente e liturgicamente quanto san Giuseppe aveva già fatto nel nascondimento, nell'umiltà e nel silenzio più profondi.

Zaccaria, durante la sua condizione transitoria di mutismo, aveva dovuto scrivere su una tavoletta il nome di Giovanni da dare al suo figlio.

In occasione del rito della circoncisione, per questa sua ubbidienza avrebbe riacquistato repentinamente la parola.

Il mutismo, era sopraggiunto a seguito del dialogo che aveva avuto con l'angelo nel Sancta Sanctorum ed era conseguito alla violazione da parte di Zaccaria del patto stretto da Dio con Abramo.

In quella circostanza difatti, Zaccaria aveva parlato e pensato da uomo vecchio e incirconciso.

Maria, presente in quei giorni presso la sua casa, in visita a santa Elisabetta è quella "Madre dei viventi" che Zaccaria aveva momentaneamente rimosso, che san Giuseppe aveva meditato di ripudiare e che l'apostolo Giovanni, unico tra gli apostoli, farà entrare senza esitare in casa sua.

Con il patto della circoncisione, asportando il prepuzio, che è la pelle che ricopre il glande in stato di quiete, Dio ha voluto simbolicamente liberare la creatura maschile da ogni pensiero iniquo che potesse condizionare, avvolgere, costringere e imprigionare dolorosamente ogni fecondità spirituale.

Quando la fimosi è serrata, risultare compromessa la stessa fisiologica fuoriuscita d'urina e, con essa, la funzione escretrice dell'emuntorio renale con la conseguente compromissione del processo di purificazione del cammino spirituale.

Il sacerdote Zaccaria, una volta riacquistata la parola, riscatterà con il Benedictus il patto della circoncisione, gettando le basi della circoncisione del cuore.

Non pronunciare il nome di Dio invano perché il Signore non ritiene innocente chi pronuncia invano il suo nome.

Il secondo comandamento insegna a non parlare di Dio inutilmente, senza portare frutti di vera, profonda e feconda vita spirituale.

Perché a chi è dato di pronunciare il nome di Dio è perché lo possiede integralmente come possiede per intero l'opera della sua prodigiosa creazione.

La persona di fede, ha il pieno dominio di sé e di tutte le cose e non può non irradiare e comunicare a chi l'ascolta la vita e l'amore infiniti di Dio. Colui che nomina il nome di Dio lo porta sulle spalle e dentro la sua persona.

E' il testimone nella sua vita delle relazioni che legano le tre Persone divine e più precisamente, della relazione basata sulla generazione che lega il Padre al Figlio e quella di processione, che connette l'origine della creazione che è nel Padre al fine della creazione che è il Figlio, attraverso l'opera dello Spirito Santo.

Il credente, nell'adempiere al secondo comandamento, quello di non nominare il nome di Dio invano, deve porsi in adorazione sotto al Crocefisso e contemplare la spoliazione totale voluta da nostro Signore.

Gesù difatti, lasciandosi innalzare sulla croce, s'è spogliato di tutto rinunciando non solo alle vesti ma, con esse, a tutte quelle relazioni personali che lo legavano alla terra.

Ecco il motivo per cui chiamerà la madre col nome di donna e l'apostolo del cuore con quello di figlio.

In tale agghiacciante momento di profonda e assoluta solitudine, nostro Signore ha rinunciato al legame di sangue con sua madre e di profonda amicizia con l'apostolo del cuore.

Il salmo 21, nasce in questo contesto drammatico dove, parallelamente alla descrizione gloriosa di tutta la discendenza di Giacobbe è invocato anche il timore di un'incomprensione da parte della discendenza di Israele.

Nello stesso salmo, la paternità di tutti gli altari è simboleggiata da Abramo, quella di tutte le figliolanze da Isacco ed entrambe le paternità vivono in Giacobbe, padre di ogni primogenitura e padre di quella scala che tiene unita la terra al cielo con una pietra come capezzale.

E' in tale contesto di preghiera contemplativa, di valenza universale, che Gesù s'immerge quando è oramai prossimo alla morte, giungendo a rinunciare a ciò che ogni persona considera umanamente irrinunciabile, vale a dire a tutte quelle relazioni che fino a quel momento lo hanno accompagnato durante la vita.

Nel passo del salmo che recita: "Io sono come acqua versata" è racchiuso il culmine della spoliazione ipostatica di Gesù, il Cristo di Dio, così vicino ad ogni persona formata e strutturata nel corpo come ad ogni microscopico zigote ancora incompiuto.

CONCLUSIONE

Abbiamo visto quanto sia importante, per la comprensione della sacra scrittura, oltre ad una conoscenza dei testi, della storia e dell'anatomia umana, una discreta familiarità con i regni vegetale e minerale, poiché tutto partecipa in Cristo al grande mistero della resurrezione.

Gesù è caduto tre volte sotto il peso del patibolo e altrettante volte l'ha risollevato prima di essere crocefisso sul legno della croce, dai tre chiodi metallici.

I tre mondi, minerale, vegetale e animale, sono stati in tal modo riunificati nella sua santa carne per essere riconsegnati santi e immacolati al Padre.

Indubbiamente è possibile leggere la sacra scrittura senza possedere alcun particolare bagaglio culturale, semplicemente connettendosi alla forza vitale e universale dello Spirito Santo che consente, mentre la si legge, d'essere in realtà da lei letti.

Può accadere altresì che qualcuno desideri approfondire una o più tematiche e voglia comunicare le sue riflessioni agli altri.

In tal caso, prima di partire, è opportuno munirsi di una borsa con dentro un linguaggio che sia adatto allo scopo.

Personalmente, alla borsa ho aggiunto la bisaccia delle mie competenze mediche e chirurgiche e, portando questi pesi, mi sono incamminato.

Non sono certo d'avere sempre indossato i sandali dell'umiltà, né di avere venduto il mantello delle mie vecchie convinzioni non appena mi è stata data la possibilità di comperare una nuova spada.

Ho però sempre avvertito il sostegno di madre Chiesa, e mi sono

mosso nella consapevolezza di una reale connessione fraterna in Cristo con il prossimo.

Circa tre anni fa avevo titolato un precedente lavoro: "Gli atri del cuore", pensando alla vita dell'uomo come a un continuo ritmico e pulsante uscire e rientrare in sé stessi.

La sistole e la diastole cardiache mi avevano aiutato a sentire più da vicino il grande cuore di Dio.

Nel presente elaborato, ho voluto risalire ancora più a monte, fino a sfiorare la sorgente di questo amore e ho deciso di essere più prosaico nell'affrontare le pagine della scrittura, a mio parere ancora troppo oscure, talvolta scritte su papiri troppo bagnati e su pergamene non ancora sufficientemente essiccate al Sole né totalmente purificate dal sangue dei loro animali.

Il salmo 65(64) e il Catechismo della Chiesa Cattolica, mi sono venuti in aiuto per la spiegazione del primo titolo.

"Beato l'uomo che tu eleggi e chiami vicino a te perché abiti nei tuoi atri! Vorremmo saziarci dei beni della tua casa! Santo è il tuo tempio" (Sal. 65(64), 5)

"Gesù ci ha conosciuti e amati, tutti e ciascuno, durante la sua vita, la sua agonia e la sua passione, e per ognuno di noi si è offerto...Ci ha amati tutti con un cuore umano..." (Cat Ch Cat n. 478)

In anatomia umana, gli atri sono le due cavità superiori del cuore, separati da un tramezzo chiamato setto interatriale.

Essi sono posti al di sopra dei due ventricoli.

L'atrio destro raccoglie il sangue venoso che fa ritorno al cuore.

Quello sinistro è riempito dal sangue arterioso che, proveniente dai

due polmoni, scende nel ventricolo sinistro per fuoriuscire dal cuore e distribuirsi all'organismo.

Il corpo umano compiuto, di ciascuna persona, diviene così l'emblema del cammino dell'intera umanità, sotto forma di un continuo, lento e inesorabile rientro al cuore destro e al cuore sinistro di Dio.

Un inarrestabile ritorno da via della Conciliazione a piazza san Pietro, dal confessionale alla comunione, sotto la guida, la direzione e la protezione del proprio angelo custode.

Il percorso compiuto dagli angeli e dai santi del paradiso è paragonabile, in tale ottica, all'impetuosa e potente uscita del sangue arterioso dal ventricolo sinistro del cuore di Dio e, alla meno burrascosa fuoriuscita da quello destro.

Tutto questo compiono gratuitamente e di continuo gli angeli e i santi del paradiso, al fine di poter raggiungere fisicamente e spiritualmente la più lontana cellula uomo del creato, purificandola, ossigenandola e nutrendola amorevolmente.

A ispirare il titolo del presente elaborato, sono state invece le riflessioni sul principio della vita nelle acque.

In tale contesto, l'intera creazione è stata vista come un unico organismo vivente e la strada percorsa dai ribelli come una fuga da questo corpo, come uno stillicidio ematico, un'emorragia interna ed esterna, una triste contaminazione del pensiero associata a una serie sterminata di attentati alla vita.

Tutte cose però che, per i meriti e secondo le promesse di Cristo, avranno presto termine.

DIZIONARIO DEI TERMINI MEDICI

Acque amniotiche: acque in cui il feto abita all'interno dell'utero

Calice pericardico: tessuto di rivestimento del cuore costituito da

una sottile membrana di origine mesodermica

Cervice: porzione inferiore dell'utero. Si inserisce in

basso nella vagina

Emazie: globuli rossi

Encefalo: porzione del sistema nervoso contenuta nella

cavità cranica, volgarmente conosciuto come

cervello

Immunoglobuline: anticorpi

Linfa: liquido che circola nei vasi linfatici del corpo

umano

Macrofagi: cellule del sistema immunitario

Meiosi: processo di replicazione cellulare in cui si

hanno in pratica due divisioni mitotiche. Da una cellula madre si ottengono quattro cellule figlie,non necessariamente identiche tra loro

Mitosi: processo di replicazione cellulare in cui la

cellula madre si divide in due cellule figlie,

identiche tra loro

Morula: la fase che attraversa un organismo durante i

primi stadi della gestazione. Il nome deriva dalla forma a grappolo come, appunto, una

piccola mora

Neuroni: cellule del sistema nervoso

Orecchiette regioni rosate in rilievo presenti nella parte cardiache anteriore e superiore del cuore. Fanno parte

o auricole: degli atri

Plasma: porzione del sangue fatta per il 90% di acqua,

dal colore giallo citrino

Tuba uterina: porzione dell'utero che si prolunga verso le

ovaie

Zigote: cellula che si ottiene dall'unione dello

spermatozoo con l'ovulo